

L'assicurazione
che cercavi?
Sei sulla
strada giusta!

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 82 n.53

mercoledì 23 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro Protocollo di Kyoto: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 libro
Turiddu Giuliano: tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro Vi vogliamo bene: tot. € 5,00;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol. 1, 2, 3, 4 e 5: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + l'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Imposte e supposte: «Vi invitiamo ad assumere i farmaci indispensabili, a stare attenti a non spreparli, ed evitare inutili scorte che sarete poi



costretti a gettare via, aumentando così la spesa sanitaria. Ed io, che ho l'orgoglio di presiedere il primo Governo italiano che ha cominciato a ridurre le imposte, Vi invito a non trascurare questa opportunità». Suggerimenti sanitari ed elettorali di Silvio Berlusconi, 12 gennaio 2005

TUTTE QUELLE LETTERE

Furio Colombo

Che cosa farà questo giornale di tutte le lettere che abbiamo ricevuto, sostegno affettuoso per l'Unità, per me, per Antonio Padellaro? Si tratta di una testimonianza vastissima (migliaia di lettere) umanamente toccante e politicamente netta. Il sostegno più bello e importante che un giornale e i suoi giornalisti possano desiderare. Immagino che coloro che ci hanno scritto con un tale slancio di amicizia si stiano chiedendo perché non hanno visto queste lettere in pagina. Ne abbiamo pubblicate soltanto alcune, a volte tagliando le parti che riguardavano personalmente, non più di una decina. E altre, ma solo una piccola parte, compaiono oggi e nei prossimi giorni. La ragione è semplice: non potevamo. Non dovevamo usare il giornale che ci è stato affidato per dire cose buone su di noi - direttore e condirettore del giornale - mentre il Consiglio di Amministrazione stava decidendo sul futuro dell'Unità. La conclusione della vicenda ormai è nota. L'Unità continua il suo percorso con la libertà e l'autorità che i suoi lettori conoscono. Continua sotto la guida di Antonio Padellaro - il suo impegno, di cui i lettori non dubitano (ognuna delle lettere di cui ho appena parlato era dedicata anche a lui) è radicato nelle pagine di questo giornale. Quello che sappiamo, dunque, è che resta radicato qui, non solo custode del già fatto. Ma autore di un giornale che a giorni sarà nuovo persino nella grafica, in preparazione da mesi.

Resta, naturalmente, la domanda di tanti lettori e di tante lettere. Perché - se il giornale continua per la sua strada - il suo direttore attuale lo deve lasciare? Questo è in realtà un grappolo di domande, e non tutte possono avere risposta. Non è ragionevole parlare di se stessi. Berlusconi lo fa, ma è celebre nel mondo quasi solo per questo. E non è ragionevole immaginare trame e nemici che di nuovo evocano febbri di regime. Però resta la domanda di fondo che i lettori (non solo le lettere, ma anche le telefonate) insistono nel proporre: perché così? Perché adesso? Perché annunciare due intenzioni così diverse come "continuare" e "lasciare"?

La complicazione nel rispondere (per fortuna è una complicazione apparente) deriva dal fatto che ciò che è accaduto all'Unità ha due volti, due lati della vicenda, due modi per descriverla, due modi per concludersi e due interpretazioni. Proverò a spiegare. I due volti sono una sconfitta e un buon esito, una chiusura e una apertura, la parola "fine" e la parola "continua". L'Unità aveva un timone forte, direttore e condirettore. Caso raro nel giornalismo, era un punto di conduzione molto legato e molto unito. Non passavano screezi e si era creato un alternarsi facile e spontaneo nella guida che vedeva le immagini su schermi molto simili e le interpretava con lo stesso codice. Si poteva rimuoverli insieme ma non c'è dubbio che la decisione sarebbe apparsa eccessivamente drammatica. Si poteva dividerli, ma non è accaduto. Dal punto di vista di chi vuole il giornale un po' diverso è meglio toglierne almeno uno. Dal punto di vista di chi lo vuole così com'è, almeno uno rimane, e questo - giustamente - rassicura.

I due lati della vicenda sono il guardare all'Unità come a un successo editoriale oppure come un insuccesso pubblicitario. Nessun giornale da 70mila copie, con un contatto di lettori calcolato dall'Audipress (20 febbraio) in 409mila lettori è senza pubblicità. Ecco le due descrizioni: secondo alcuni è colpa della linea editoriale. È troppo aggressiva e scoraggia gli inserzionisti. Chi fa il giornale - e lo fa con successo - dice che è la potenza mediatica e pubblicitaria dell'avversario politico a impedire la pubblicità. Poiché il giornale è efficace e si fa comprare, lo si può punire solo facendo circolare il veto sulla pubblicità.

SEGUE A PAGINA 25

Prodi: emergenza alla Rai

L'Unione lancia l'allarme sullo stato della tv pubblica e sull'informazione «Questo Cda è una vergogna, sta distruggendo l'azienda: deve andarsene»

Il viaggio del presidente Usa

Bush-Europa, è accordo solo sul Medio Oriente



Il presidente Bush scherza con il commissario europeo Javier Solana

Gianni Marsilli

BRUXELLES Ancora dichiarazioni d'imperitura amicizia e buoni propositi, a conferma del tono impresso al viaggio fin dal suo arrivo a Bruxelles, domenica sera. George W. Bush non si è risparmiato neanche ieri: «Gli Stati Uniti vogliono che il progetto europeo riesca, è nel nostro interesse che l'Europa sia forte e solida». Ha invitato a premere insieme l'accelerato

re sulla questione mediorientale, l'unica in verità apparsa priva di spine: «La pace è a portata di mano». Ha giocato con l'Iran come il gatto con il topo: «Alcuni pensano che gli Stati Uniti sono pronti ad attaccare l'Iran: è ridicolo!». Sorpresa in sala stampa, presto dissipata: «Ciò detto, non escludo nessuna opzione». Risata generale. Ha lasciato Bruxelles per Maganza dopo un'intensa giornata.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Dimissioni immediate del Cda Rai e nessuna revisione della par condicio. L'Unione lancia un allarme sulla «grave emergenza democratica» in cui si trova l'informazione italiana. Incontrando i parlamentari dell'opposizione che fanno parte della commissione Vigilanza, Prodi ha detto: «La parzialità, e talvolta persino la faziosità, della nostra informazione televisiva, e purtroppo anche di quella affidata al servizio pubblico, sono sotto gli occhi di tutti». Secondo il leader del centrosinistra siamo di fronte a «un problema per l'effettività stessa dei diritti garantiti dalla Costituzione». L'Unione chiede l'immediata sostituzione di un Cda Rai giudicato «responsabile di gravi epurazioni e di un avvelenamento del servizio pubblico».

COLLINI A PAGINA 7

Iran

Terremoto distrugge
quaranta villaggi
Centinaia di vittime

MASTROLUCA A PAGINA 4

Regionali

Il centrosinistra dice sì ai radicali Ora la parola a Pannella

Federica Fantozzi

ROMA Una nota di poche righe firmata dall'Unione conclude una giornata di fibrillazioni ma non mette la parola fine alla tormentata vicenda dell'accordo con i Radicali.

Romano Prodi e i segretari del centrosinistra - tranne l'Udeur che si è dissociato - confermano la «disponibilità» per un'intesa che «sulla base della co-



mune preoccupazione per la legalità democratica abbia un chiaro contenuto politico e contribuisca a rafforzare l'alternativa al governo di centrodestra».

In sostanza, l'Unione rimanda la palla ai Radicali chiedendo loro una scelta di campo e una condivisione dell'allarme per i fondamentali dello Stato di diritto.

SEGUE A PAGINA 6

Troppi poteri ai vigilantes: il ministro dell'Interno Pisanu toglie la delega al sottosegretario Mantovano

La sparatoria di Verona colpisce la legge di An sulle guardie private

Anna Tarquini

ROMA Volevano fare dei vigilantes dei veri e propri poliziotti, con i loro poteri e altre aberrazioni. Ma il progetto di Alleanza Nazionale è stato sventato dopo la tragica sparatoria di Verona: il disegno di legge è stato bloccato dagli stessi alleati e il ministro degli Interni Pisanu ha tolto la delega al sottosegretario di An Mantovano. Intanto sulla vicenda di Verona l'opposizione chiede chiarimenti: vuole sapere se il killer Andrea Arrigoni, legato ad An, era stato sentito dalla commissione che stava discutendo la legge sulla vigilanza privata.

A PAGINA 10

Milano

Morto Don Giussani
Fondò Comunione
e Liberazione

MONTEFORTE PIVETTA A PAGINA 8



È morto l'ex primo cittadino di Bologna

RENZO IMBENI, IL BUON SINDACO

Walter Vitali

fronte del video Maria Novella Oppo
Prima di Sanremo

Non mi aspettavo di dovere scrivere queste parole. Nessuno si aspettava che Renzo ci stesse per lasciare. Non stava bene, lo sapevamo, ma non aveva lasciato trapelare nulla oltre la cerchia ristretta dei familiari. E anche questo faceva parte del suo carattere schivo, riservato, sobrio.

A chi come me ha passato con lui tanti anni della sua vita, e a volte più tempo tra di noi che con le nostre rispettive famiglie, vengono ora alla mente e si affastellano tanti ricordi, di tanti momenti tutti pieni di significato per Bologna, per il nostro partito, per la sinistra italiana.

SEGUE A PAGINA 5

Questa settimana che precede Sanremo (il maggior investimento per così dire "culturale" della tv italiana), è un osservatorio ideale sulle condizioni della Rai. E proviamo a dare un'occhiata, a cominciare dalla cima e cioè da Bruno Vespa, notaio del premier e delle sue malefatte, peggio dette o mai fatte. Lunedì sera "Porta a porta" ospitava un utile dibattito monarco-sentimentale sulle faticate nozze tra Carlo e Camilla, con sintesi storica finale: l'amore piccolo borghese è finalmente entrato nelle dinastie! Una tappa della civilizzazione umana al cui approfondimento mancava soltanto il contributo delle Leccico. Intanto, il direttore generale Cattaneo (detto anche Tanto cognome per nulla) fa il possibile per alienare alla Rai quei pochi talenti che le rimangono e che non siano stati messi al bando dal boss della tv concorrente. A Celentano, per esempio, non si vuole dare piena autonomia, mentre ad Arbore non si assicura neppure un orario civile. Dà fastidio la qualità, forse perché fa risaltare l'indigenza di tutte quelle ore di tv appaltata allo stupidiario e alla volgarità dei potenti, dei loro amici e delle loro amichette.

**C'È UN FUTURO
DA PROTEGGERE.
ISCRIVITI AI DS.**



Info line: 848.58.58.00

www.dsonline.it

**DIRITTI
AL LAVORO**

oltre la legge 30,
le proposte della Cgil

RELAZIONE
Fulvio Fammoni Seg. Confederale Cgil

CONCLUSIONI
Guglielmo Epifani Seg. Generale Cgil

Intervengono i responsabili LAVORO del centrosinistra

CGIL

ROMA 24 FEBBRAIO 2005
CENTRO CONGRESSI FRENTANI ORE 9,30-14

Gabriel Bertinetto

IRAQ rapita un'italiana

Il direttore del quotidiano Gabriele Polo: siamo fermi a quello che il governo ci ha fatto sapere sul fatto che stanno lavorando e c'è un'attesa fiduciosa

Berlusconi a Bruxelles: nessuno sviluppo In Parlamento un disegno di legge per mettere al bando le cluster bomb i cui effetti furono documentati da «Giuly» nelle sue foto

Sequestro Sgrena, silenzio e attesa

Ieri voci di un rilascio imminente. Ma al Manifesto non risulta nulla di concreto

Sul sequestro Sgrena, tante voci, nessuna notizia certa di sviluppi positivi. Né al direttore del Manifesto, Gabriele Polo, né al compagno della giornalista rapita in Iraq, Pier Scolari, risultavano ieri esserci novità nelle indagini. «Siamo fermi - diceva Polo - alle dichiarazioni che già da qualche giorno ascoltiamo da parte governativa: stiamo lavorando, aspettiamo con fiducia». «So bene di questo tam-tam di notizie che si rincorrono da lunedì sera - aggiungeva Scolari - Qualcuno parla di liberazione, qualcuno di un nuovo video diffuso dai rapitori. Ma non so quale sia l'origine e soprattutto l'attendibilità di queste informazioni».

Se è un'attesa infondata, o se prelude davvero a un esito felice della vicenda, non è per nulla chiaro. Ma il clima è quello. A Bruxelles Silvio Berlusconi ha dichiarato che «non ci sono novità» e che il caso non è stato sollevato nel corso dei colloqui da lui avuti a margine del vertice Nato e di quello fra Unione Europea e Stati Uniti. Nemmeno in quello con il presidente americano, George W. Bush. «Non ne abbiamo parlato perché c'è la massima collaborazione», ha detto il presidente del Consiglio.

Alcuni mettono in rapporto alle trattative per il rilascio l'improvvisa evacuazione di quel poco che rimaneva di presenza giornalistica italiana a Baghdad. Su sollecitazione dei servizi segreti, Corriere della Sera, Repubblica e Rai hanno richiamato i loro inviati dall'Iraq. Potrebbe essere davvero una mossa dettata da segnalazioni di imminenti attentati o rapimenti ai danni dei nostri connazionali in Iraq. Ma non è sfuggito ai più il fatto che nel messaggio filmato che i suoi carcerieri fecero pervenire ad un'agenzia di stampa americana a Baghdad, Giuliana Sgrena, pur non parlando esplicitamente dei colleghi giornalisti, esortasse tutti gli italiani ancora presenti in Iraq ad andarsene.

Nello stesso appello l'inviata del Manifesto chiedeva anche al compagno Pier Scolari, tra le altre cose, di mostrare le foto da lei scattate in Iraq per documentare i tremendi effetti delle cluster bomb, le bombe a frammentazione. Quelle



Un soldato americano controlla una strada alla periferia di Baghdad

torture

Amnesty: Schröder ne parli a Bush Atteso verdetto sui 3 soldati inglesi

OSNABRUECK (Germania) È atteso il verdetto della corte marziale britannica sul caso dei tre soldati britannici accusati di torture su civili iracheni documentate da foto che hanno riempito

le prime pagine dei giornali in Gran Bretagna e che lo stesso premier Tony Blair ha definito «scioccanti». I sette ufficiali che formano la giuria sono riuniti in camera di consiglio alla base

britannica di Osabrueck, in Germania, dove si è svolto il processo contro il caporale Daniel Kenyon, 33 anni, il caporale Mark Cooley, 25 anni e il caporale Darren Larkin, 30 anni, accusati di atti inumani nei confronti di alcuni iracheni catturati dopo aver saccheggiato un deposito di aiuti umanitari a Camp Bread Basket, nel settore meridionale dell'Iraq controllato dal contingente britannico nel maggio 2003.

Intanto Amnesty International ha esortato il cancelliere tedesco Schröder ad affrontare con Bush nell'incontro di oggi la situazione nelle

prigioni americane. La leader della sezione tedesca di Amnesty Barbara Lochbihler ha fatto notare come a Guantanamo (Cuba) o Abu Ghraib (Iraq) gli Usa sarebbero responsabili di gravi violazioni dei diritti umani. «Se gli Stati Uniti non cambiano la loro politica, i diritti umani ne risulteranno ulteriormente danneggiati in tutto il mondo», ha detto Lochbihler secondo cui la situazione a Guantanamo costituirebbe una palese violazione della Convenzione di Ginevra, per via delle torture e dei maltrattamenti ai quali sarebbero sottoposti i detenuti.

foto sono state incluse nel breve video che Scolari ha consegnato alle televisioni arabe Al Jazeera e Al Arabiya, per illustrare l'impegno di Giuliana Sgrena nella denuncia delle sofferenze patite dal popolo iracheno per causa della guerra. E proprio ieri in Parlamento è stato illustrato un disegno di legge, sottoscritto da 29 senatori, che chiede

la messa al bando di quegli ordigni. «Il disegno di legge - ha spiegato il primo firmatario, Nuccio Iovene (Ds) - risale allo scorso ottobre, ma ora che, dopo l'appello di Giuliana, i riflettori sono puntati sulle cluster

bomb, speriamo che il Parlamento apra gli occhi e si arrivi all'approvazione del provvedimento». Se poi, ha aggiunto, «questo segnale si rivelasse utile alle iniziative tese a liberare la giornalista del Manifesto, saremo i primi ad essere contenti».

A firmare il disegno, oltre a parlamentari del centro-sinistra, anche alcuni senatori dell'Udc. Iovene ha fatto sapere che lo stesso gruppo di parlamentari ha «presentato un'interrogazione, a cui il Governo non ha ancora risposto, sul coinvolgimento di due imprese italiane nella produzione di questi ordigni e sulla presenza di cluster bomb negli arsenali militari del nostro paese». Le munizioni cluster (a grappolo) sono lanciate da aerei, elicotteri o sistemi di artiglieria. Si aprono a mezz'aria spargendo ad ampio raggio centinaia di submunizioni più piccole, progettate per esplodere al momento dell'impatto al suolo. Si calcola che le cluster bomb usate in Iraq nei soli mesi di marzo ed aprile 2003 siano state 10728, per un totale di 1,8 milioni di submunizioni.

Messaggi di solidarietà alla famiglia di «Giuly», che vive a Maseara, in Val d'Ossola, continuano ad arrivare da ogni parte d'Italia. Ieri al municipio di Domodossola è giunto un appello da una casa circondariale del Molise. Lo scritto porta la firma dei detenuti del carcere di Larino di Campobasso. «Mi hanno scritto per manifestare la loro vicinanza alla famiglia Sgrena e all'Ossola intera», ha detto il sindaco Gian Mauro Mottini. «Con le nostre preghiere a Padre Pio - scrivono i detenuti - invochiamo la liberazione di Giuliana sicura che il Signore la proteggerà ed assisterà in questi giorni così strani».

Iraq, lo sciita al Jaafari guiderà il nuovo governo

Ucciso a Falluja il capo della banda che rapì Baldoni. La famiglia del reporter: ci venga restituito il corpo di Enzo

A Baghdad i giochi politici sembrano quasi fatti. Ibrahim al Jaafari, 54 anni, leader del partito Da'wa sarà alla guida del governo che sarà formato ai primi di marzo e rifletterà gli equilibri usciti dalle elezioni del 30 gennaio. L'annuncio è stato fatto ieri a Baghdad nel corso di una conferenza stampa tenuta da Abdelaziz Al Hakim, capo dello Sciiri la principale organizzazione del cartello sciita. Il fatto che sia stato proprio lui, considerato il «megafono» politico del grande ayatollah al Sistani, a rendere pubblica la candidatura «decisa ad unanimità» fa ritenere che le varie e litigiose anime del cartello sciita si siano alla fine accordate su un solo nome. La lista 169 (ispirata dalle autorità religiose di Najaf) ha ottenuto il 48% dei voti, ma grazie ad un complesso meccanismo di recupero dei voti dispersi e dati ai 99 partiti che non hanno superato il quorum, agli sciiti sono stati assegnati 140 seggi, due più della metà. Dopo l'annuncio della vittoria tutti i «generalisti» sciiti, apparentemente uniti, sono scesi in campo candidandosi. Ci ha provato anche il controverso Ahmad Chalabi che da ieri appare il vero sconfitto. Resta in campo l'at-

tuale premier Allawi che corre in proprio, cioè fuori dal listone sciita, ma può contare solo su 40 seggi. Al Jaafari l'ha spuntata grazie all'appoggio di Al Sistani ed ora dovrà presentare il suo programma. Il suo partito, il Da'wa, ha subito terribili violenze nei decenni del regime di Saddam, ed è ufficialmente «moderato» nell'ambito dello schieramento sciita. Al Jaafari si è più volte espresso per la

partecipazione di tutte le comunità, anche di quella sunnita, al processo costituzionale che si apre in queste settimane. Per prima cosa Al Jaafari ha ribadito ieri la convinzione, più volte espressa, che il ritiro delle truppe straniere «sarebbe un errore».

Nel suo partito, spaccato in tre correnti, convivono tuttavia laici e integralisti e la sua lunga permanenza in Iran durante l'esilio fa

nascere molti timori sul futuro che aspetta l'Iraq. Da ieri comunque «il dialogo con tutte le componenti» è all'ordine del giorno. Anche gli americani, a sentire il settimanale Time, stanno trattando segretamente con gli insorti, ma non rinunciano all'iniziativa militare. A Ramadi, ad ovest di Baghdad, sono in corso «stability operations» delle quali non si sa assolutamente nulla. Si ha notizia

della guerra in corso nell'ovest dell'Iraq solo quando, come è accaduto ieri, il comando Usa comunica la morte di un soldato senza spiegare dove e come è avvenuta l'uccisione. In questo contesto, nel corso cioè dell'«invisibile» guerra in corso nella provincia dell'Anbar sarebbe stato ucciso anche Hisham Mahmud Hussein, capo della cellula terroristica responsabile del rapimento e della morte di

Enzo Baldoni. Questa notizia è stata pubblicata da As Sabah, quotidiano di Baghdad che dice di aver appreso le informazioni da abitanti di Falluja. Secondo questa ricostruzione il terrorista, che sarebbe collegato ad un gruppo legato alla rete di Al Qaeda, avrebbe abbandonato il «triangolo della morte» a sud di Baghdad per raggiungere Falluja allo scopo di recuperare armi nascoste. L'uomo, non si sa se

assieme ad altri, sarebbe stato intercettato e ucciso dalle forze di sicurezza mentre, mischiato tra i profughi, cercava di raggiungere Falluja. I familiari del reporter ucciso in Iraq, avvertiti delle notizie diffuse dal quotidiano iracheno, si sono limitati ad auspicare che ben presto sia possibile recuperare il corpo del loro congiunto. Questa operazione, lungamente sollecitata dalla famiglia Baldoni, non è stata finora possibile perché la zona del sequestro e dell'uccisione del reporter è ancora infestata da banditi e terroristi nonostante le massicce incursioni dell'esercito americano.

L'Iraq, nonostante le impacciate rassicurazioni del governo e dei vincitori dell'elezione, resta ancora un paese nel quale dilaga la violenza. Ieri un attentatore suicida si è fatto esplodere ai margini della zona verde di Baghdad. L'obiettivo dell'attacco era una postazione delle forze di sicurezza irachene. Le protezioni hanno però sbarrato la strada all'autobomba ed il bilancio dell'attentato è di due morti e due feriti anche se l'esplosione è stata molto potente. Un altro attacco suicida è avvenuto a Mosul.

t. fon.

L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati travolto dallo scandalo di molestie sessuali. Tra le possibili candidature anche quella di Emma Bonino

Onu, al via la corsa per la successione di Lubbers

Roberto Rezzo

NEW YORK Si è aperta la corsa per la successione di Ruud Lubbers. Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, costretto alle dimissioni nel bel mezzo d'uno scandalo per molestie sessuali. I segnali che arrivano dal Palazzo di Vetro indicano che questa volta in gioco non c'è solo un incarico di massimo prestigio. La nomina diventa piuttosto l'occasione per dimostrare che all'Onu la stagione delle riforme sta iniziando sul serio. Il segretario generale, Kofi Annan, sembra determinato a raccogliere la sfida di trasformare l'ennesimo problema in un'opportunità.

Il vento del cambiamento promette un recupero di efficienza a tutti i livelli della gigantesca macchina burocratica. E totale trasparenza, cominciando proprio dall'assegnazione degli incarichi. Non più decisioni a porte chiuse, in modo che oggettivi criteri di merito rimpiazzino clientele e inciuci. Questo ha promesso Mark Malloch Brown, il nuovo capo del personale Onu, che da Annan ha ricevuto il preciso mandato di com-

battere la corruzione, dopo l'altro famoso scandalo, quello delle mazzette che giravano con il programma oil-for-food per l'Iraq. Per la guida dell'Alto commissariato per i rifugiati a Ginevra ci sarà un bando pubblico a cui potranno rispondere tutti coloro che abbiano i requisiti professionali richiesti.

La missione permanente dell'Italia presso le Nazioni Unite non ha risposto alla richiesta di informazioni su possibili candidature italiane. Un nome che da giorni circola fra le indiscrezioni è però quello di Emma Bonino. L'Italia tuttavia non avrebbe alcuna intenzione di sostenere la candidatura Bonino, almeno secondo quanto hanno riferito all'Unità fonti vicine al ministero degli Esteri. Il governo Berlusconi è tutto concentrato sull'improbabile obiettivo di conquistarsi un posto nel consiglio di sicurezza nel 2007. Qualsiasi altra candidatura italiana in questo momento viene percepita come un elemento di disturbo.

Dalla metà degli anni Ottanta promotrice di una serie di campagne internazionali per la difesa dei diritti umani, civili e politici nei Paesi dell'est Europa, Bonino nel 1991

diventa presidente del partito radicale transnazionale e transpartitico e nel '93 segretaria del partito. Nel 1994, su indicazione del primo governo Berlusconi, viene nominata commissario europeo alla politica dei consumatori e agli aiuti umanitari. Interpreta la missione con passione e coraggio e conquista una notorietà internazionale. Il 27 settembre del 1997 viene sequestrata dai Talebani in un ospedale di Kabul in Afghanistan dove era andata a verificare il funzionamento degli aiuti umanitari europei. Viene rilasciata dopo quattro ore e denuncia in tutto il mondo le terribili condizioni di vita delle donne afgane. Il suo nome era già circolato per il posto di Alto commissario per i rifugiati nel 2000, ma l'allora ministro degli Esteri, Lamberto Dini, fece sapere che le candidature italiane erano due e che il governo le avrebbe sostenute entrambe. E così entrambe cadde. Un'altra considerazione sembra togliere forza alla candidatura Bonino o a qualsiasi altra candidatura italiana. Vigeva infatti la regola che il Paese che si accolla un Alto commissario delle Nazioni Unite si assume anche buona parte dei costi dell'agenzia. L'Italia,

che già spedisce 14 milioni di euro all'anno a Vienna per tenere Antonio Maria Costa a capo dell'agenzia di lotta alla droga, difficilmente sarà disposta a tirarne fuori quasi 30 per Ginevra.

Lubbers ha fatto sapere che l'Alto commissariato per i rifugiati non può rimanere senza nessuno alla guida, e si è offerto a coprire l'incarico sino alla scelta del successore. Un gesto di cortesia nonostante la rabbia espressa personalmente al segretario generale nella sua lettera di dimissioni. In pratica accusa Annan di avergli voltato le spalle, «aggiungendo l'onta all'ingiuria». L'ex primo ministro olandese era stato accusato di molestie sessuali da una dipendente dell'agenzia di Ginevra. Un'inchiesta interna dell'Onu aveva appurato che non c'erano elementi di prova sufficienti per sostenere le accuse in tribunale e decise di non assumere provvedimenti. Ulteriori denunce, e particolari piccanti finiti per la prima volta sulla stampa britannica, hanno convinto Annan che non restava altro da fare che scaricarlo. Troppe controversie su Lubbers per lasciargli in mano i rifugiati.

Kamikaze si fa esplodere ai confini della zona verde di Baghdad: uccisi due poliziotti

”

Ucciso a Ramadi un altro soldato americano. Il comando Usa censura le notizie sull'assedio

”

Segue dalla prima

In mattinata vertice con i 26 Paesi membri della Nato, il pomeriggio con i 25 dell'Unione. Due conferenze stampa e una serie quasi ininterrotta di bilaterali, da Blair al mattino fino all'ucraino Yushenko passando per Berlusconi. Carrellate su tutti i problemi mondiali, da Kyoto - liquidato così: «È superato, ora bisogna dedicarsi alla ricerca tecnologica per avere aria più pulita» - all'Aids agli scambi commerciali. A guardar bene, però, nel carnevale della due giorni euro-americana non si trova tutto quel ben di dio che molti leader - Berlusconi per primo - hanno voluto far credere. Certo, domina il dato politico delle «retrovailles» dopo tanta burrasca. L'asse transatlantico aveva indubbiamente bisogno di nuovi supporti, e la visita di Bush è servita a fornirli. Ma sull'Iraq, per esempio, la traduzione concreta del «nuovo impegno comune» appare alquanto povera. Si tratta unicamente - al di là del fatto che tutti concordano sull'opportunità di «voltar pagina» - di formare le forze di sicurezza irachene: un migliaio di funzionari, tra magistrati e ufficiali di polizia. Pochi i Paesi, sui 26 membri della Nato, che lo faranno sul posto. Non si fidano, nel momento in cui il centro di addestramento di Al Rustamaniya si trova fuori dalla «zona verde» protetta dagli americani. Non saranno solo la Francia e la Germania ad operare la prima nel Qatar, e la seconda negli Emirati. Sono in tutto dodici i Paesi che non manderanno nessun istruttore in Iraq, dal Belgio alla Repubblica Ceca alla Grecia alla Spagna. Vero è, d'altra parte, che si è preso l'impegno comune di organizzare una conferenza internazionale sull'Iraq, nel momento in cui il nuovo governo di Baghdad ne facesse richiesta. Ma la prospettiva è apparsa lontana, ancora condizionata dall'evoluzione delle cose sul terreno. È servita soprattutto a dar soddisfazione a Tony Blair, il quale deve dimostrare, a tre mesi dal voto politico in Gran Bretagna, che la spedizione in Iraq non ha portato soltanto lutti.

Anche sull'Iran le posizioni, se vanno nella stessa direzione - scongiurare che quel paese si doti dell'arma nucleare - non si può dire lo stesso dei mezzi e dei toni che gli uni e gli altri impiegano per arrivare allo scopo. Tanto che nel suo intervento al vertice Ue-Usa, quello del pomeriggio, Jacques Chirac non ha avuto peli sulla lingua: «L'Unione europea - ha detto - aspetta il sostegno degli Stati Uniti nell'azione diplomatica che conduce in Iran». Come dire: quel sostegno che finora è mancato. Javier Solana, alla vigilia del vertice, aveva gentilmente denunciato la stessa assenza di chiarezza da parte di Washington. La mattina, al summit con la Nato, il presidente francese aveva proposto di «fare un gesto» verso

IL SUMMIT Usa-Ue

Il vertice si chiude con dichiarazioni di amicizia ma le divisioni restano. A cominciare da Teheran, per gli Usa possibili tutte le opzioni

Gli Stati Uniti concedono una conferenza internazionale sull'Iraq e incassano solo l'impegno Ue all'addestramento di agenti Chirac: no all'embargo contro Pechino

Bush-Europa, dietro i sorrisi restano le spine

Accordo solo sul Medio Oriente. Il presidente Usa strappa poco sull'Iraq. Contrasti su Iran, Cina e Kyoto



Il presidente francese Chirac, sul fondo Bush e Blair, durante l'incontro di ieri

Incriminato saudita. Voleva attentare a Bush

WASHINGTON Un cittadino americano di origine saudita è stato incriminato in Virginia per aver complotato per uccidere Bush e aver aiutato il gruppo terrorista di Al Qaeda. Ahmed Omar Abu Ali, 23 anni, avrebbe discusso con un complice, non identificato, il modo migliore per uccidere Bush preparando due piani alternativi: il primo prevedeva l'assassinio a distanza ravvicinata attraverso colpi di pistola, il secondo l'uso di una auto-bomba. L'imputato era stato catturato in Arabia Saudita, dove sostiene di essere stato torturato. Nell'udienza Abu Ali ha offerto di mostrare al giudice le cicatrici delle sevizie. «È stato torturato - ha detto al giudice l'avvocato Ashraf Nubani - Le prove sono ancora sulla sua pelle. È stato frustrato. È stato tenuto ammanettato per giorni interi». Durante l'udienza non è stato rivelato quando Abu Ali è stato trasferito dalla prigione saudita al territorio Usa. Il piano per uccidere Bush sarebbe stato discusso dall'imputato nel corso del 2002 e del 2003.

sondaggio

I cittadini europei continuano a non fidarsi del presidente Usa

Bruno Marolo

WASHINGTON La maggioranza degli europei non si fida di George Bush. Mentre il presidente americano cerca di rinnovare il dialogo con i governi alleati, un sondaggio ha rivelato che la gente non lo crede sincero. Coloro che non credono nelle sue buone intenzioni sono in maggioranza anche in Italia, come negli altri paesi presi in esame. Tuttavia è una maggioranza meno ampia: il 53%, esattamente come negli Stati Uniti. Nel resto del mondo, l'indice di disapprovazione varia dal 60 all'85%. Il controllo che il primo ministro Silvio Berlusconi esercita su giornali e televisioni ha ovviamente

influenza sulle reazioni del pubblico.

Il sondaggio è stato commissionato dall'Associated Press all'istituto internazionale Ipsos in nove paesi: Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Spagna, Canada, Messico e Corea del Sud. A un campione di mille persone per ogni paese è stato chiesto di commentare il discorso con cui Bush ha inaugurato il secondo mandato. Altre domande riguardavano il gradimento per i prodotti americani.

Nel discorso inaugurale, Bush ha proclamato l'intenzione di «esportare la libertà» e rovesciare le dittature in tutto il mondo. Negli Stati Uniti il 53 per cento ha espresso disapprovazione e il 45 per cento si è detto d'accordo.

Nel resto del mondo l'opposizione è più netta: 67 per cento in Gran Bretagna, 78 per cento in Germania, 84 per cento in Francia, 65 per cento in Spagna, 53 per cento in Italia, 75 per cento in Canada, 60 per cento in Messico e 70 per cento nella Corea del Sud.

Spiega Michael O'Hanlon, un esperto della Brookings Institution: «È difficile credere che i popoli alleati degli Usa siano indifferenti alla diffusione della democrazia. Ovviamente, non si sentono a loro agio quando George Bush rivendica per sé stesso il ruolo di diffusore». Michael Mandelbaum, docente di studi europei all'università John Hopkins, aggiunge: «In Europa sono ancora diffusi il risentimento e la diffidenza verso gli Stati Uniti. La guerra in Iraq ha suscitato sospetti particolarmente forti sulle intenzioni del governo di George Bush». Secondo i curatori del sondaggio, gli italiani «non sono entusiasti della campagna per la democrazia del presidente Bush, ma la loro opposizione non è forte come negli altri paesi europei». L'opinione pubblica tuttavia ha un sussulto quando è in gioco l'onore del

made in Italy. «Con un margine di quattro contro uno - si legge nelle note di commento al sondaggio - gli italiani respingono l'idea che i prodotti americani siano migliori dei loro. Una maggioranza ancora più grande precisa che preferirebbe non comprare prodotti americani a parità di qualità e di prezzo con quelli italiani». La resistenza all'invasione dei prodotti americani è diffusa dal Messico alla Corea del Sud. Il sondaggio tuttavia ha rivelato che in Europa, nonostante le divergenze politiche, gli Stati Uniti non hanno nulla da temere dal punto di vista commerciale: la svalutazione del dollaro nei confronti dell'euro favorisce le loro esportazioni, che in questo periodo hanno il vento in poppa. In Italia, l'istituto Ipsos segnala un altro fenomeno interessante: «Gli italiani più giovani, diversamente da quelli maturi, preferiscono i prodotti americani e li ritengono di migliore qualità. Molti di loro dichiarano che lavorerebbero volentieri per una azienda americana e che comprerebbero i prodotti americani anche se il prezzo fosse uguale a quello degli italiani».

l'Iran, ai suoi occhi «assolutamente legittimo»: l'adesione al Wto, oppure altre concessioni commerciali. Ne aveva parlato con Bush? Sì, ma non ne ha riferito la risposta, evidentemente poco entusiasta. Anche sulla questione dell'embargo sulle armi alla Cina, che l'Unione vorrebbe abolire in tempi rapidi, le posizioni appaiono alquanto distanti. Ha detto Bush: «C'è nel nostro paese una profonda preoccupazione all'idea che un transfert di armi costituisca anche un transfert di tecnologia alla Cina, il che cambierebbe l'equilibrio nelle relazioni

tra la Cina e Taiwan». Aveva detto Chirac, dando voce alla posizione dell'Unione: «L'embargo non è più giustificato e dev'essere tolto, nelle condizioni che l'Europa e gli Stati Uniti devono definire insieme». Definizione laboriosa, è parso di capire.

Francia e Germania, inoltre, premono - e l'hanno ribadito ieri a George Bush - perché «si prendano le misure dei cambiamenti intervenuti sul continente europeo», e che questo si rifletta nei rapporti interni all'Alleanza atlantica. E che gli amici americani non scordino che «l'Europa della difesa progredisce», e che «bisogna dialogare e ascoltarci di più». È noto che gli Stati Uniti per ora non sentono molto bene da quell'orecchio e che tendono a non toccare nulla nello spirito e nella lettera della Nato, e da Bush ieri non sono venuti segnali di sostanziali novità.

Oggi il presidente americano sarà a Magonza, dove vedrà il cancelliere per mezza giornata, prima di raggiungere la Prima divisione corazzata. La discordia con Schröder era stata seria e più dolorosa, anche se meno eclatante, di quella con la Francia. Domani sarà a Bratislava, dove s'incontrerà con Putin, al quale da Bruxelles ha lanciato continui avvertimenti sugli standard democratici da rispettare in Russia. Anche ieri: «Ho una relazione personale con Putin, e ciò mi consente di ricordargli che le democrazie si fondano sui diritti umani e sulla libertà di stampa». Ha promesso di rappresentargli le preoccupazioni e lamentele dei paesi baltici che ha avuto modo di raccogliere nella due giorni comunitaria, e che devono essere state sostanziose e insistenti. A sentirlo in conferenza stampa, si aveva l'impressione che si ponesse un po', senza celarlo, come un Lord protettore rispetto ai paesi che più s'incuneano verso Mosca, e che o sono già o si candidano ad essere membri della Nato. Particolarmente caloroso, in questo contesto, è stato il suo incontro con l'ucraino Yushenko. L'incontro con Putin - il quale ieri in un'intervista ha tenuto a sottolineare con stizza che la democrazia in Russia è affare dei russi, a seconda delle condizioni storiche e politiche che quel paese attraversa, e che gli altri non s'impiccino - si presenta alquanto spinoso.

Gianni Marsilli

Berlusconi: via dall'Iraq non prima della fine dell'anno

Il capo della Casa Bianca concede al premier venti minuti di faccia a faccia, poi lo bacia e gli offre aiuto per cavarsela con i giornalisti

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

BRUXELLES «Silvio, ti posso aiutare nella conferenza stampa?». Alle spalle di Berlusconi, nell'atrio del palazzo Justus Lipsius, al termine del summit Ue-Usa, compare il presidente degli Stati Uniti. «Certo George, il tuo aiuto è sempre il meglio per me» è l'enfatica risposta del gongolante premier italiano cui non sembra vero di poter esibire davanti ai giornalisti la sua decantata frequentazione con l'uomo più potente del mondo. Baci, abbracci. «Ciao, ciao». Un rapido siparietto stile «amici miei». Manca solo la supercazzola. Un paio di battute. Ovviamente in inglese. Berlusconi non è scivolato sulla lingua, come gli accade spesso. Ha capito ed ha risposto a tono. Straordinario.

Il finale di serata l'ha compensato del poco tempo che l'amico americano, «un vecchio compagno di scuola», un uomo con cui «c'è una totale fratellanza perché siamo molto simili» gli ha, a conti fatti, dedicato. Solo venti minuti di colloquio, a margine del ver-

gli incontri

LA MISSIONE DI BUSH

Nel suo viaggio in Europa Bush ha avuto e avrà (il viaggio non è ancora finito) una fitta agenda di incontri con vari leader europei. Con i quali il presidente Usa si è intrattenuto per minuti, oppure ore, un tempo forse direttamente proporzionale all'importanza dell'interlocutore di turno.

- **LUNEDÌ 21** Bush fa una visita di cortesia ai reali di belgio Alberto e Paola, con cui trascorre 30 minuti. Subito dopo incontro di oltre un'ora con il premier belga Guy Verhofstadt. In serata cena con il presidente francese Jacques Chirac.

tice Nato che si è tenuto in mattinata e la promessa tutta da verificare di tornare in Italia l'anno prossimo. Con Jacques Chirac, invece, l'altra sera ci era andato a cena. Con Tony Blair ci ha consumato la prima colazione. In serata il presidente Usa è volato a Ma-

gonza, da Schröder. Per poi andare a incontrare domani, a Bratislava, Vladimir Putin e dirgli di persona quello che pensa sull'applicazione che lui sta facendo in Russia «delle regole della democrazia». Anche se Berlusconi non ha mancato di vantare un presunto

incarico da parte del capo della Casa Bianca a mantenere le file del rapporto con il Cremlino. In un'ideale continuità con l'azione di riavvicinamento della Russia alla Nato che ebbe il suo culmine, «la sua consacrazione» tre anni fa nel summit di Pratica di Mare.

Berlusconi, alla fine, non ha potuto neanche tenere il discorso sulla competitività che si era pure preparato con cura. Cassato per mancanza di tempo. E di interesse. «Questo è un problema che riguarda l'Europa. Ne parleremo nel prossimo Consiglio. Era inuti-

Le domande da fare a Berlusconi. È lite tra due giornaliste della Rai

BRUXELLES Lo stress da Berlusconi colpisce le inviate Rai al seguito del presidente del Consiglio. Appostate nella hall dell'albergo dove il premier è ospite a Bruxelles, Ida Colucci del Tg2 e Mariella Venditti del Tg3 sono entrate in rotta di collisione. Motivo del contendere i modi e i contenuti delle domande appena poste al premier. Quando il presidente del Consiglio si è allontanato per andare al vertice Nato, le due giornaliste hanno avuto un acceso scambio di opinioni sul rispettivo lavoro. A tal punto che la sicurezza dell'hotel le ha pregate di andare a continuare la discussione fuori, visto che nell'albergo ci sono numerose delegazioni. La vicenda non è finita lì. Alla direzione del Tg3 e all'Usignai è arrivata una lettera della Venditti che li investe della questione.

le introdurre questo tema» spiega il premier.

L'arrivo di Bush lo ha interrotto mentre sta facendo il suo bilancio della due giorni a Bruxelles. Sull'Iraq «tutto bene, le divisioni del passato sono state superate». Dunque ci aveva visto bene lui quando non ha esitato a schierarsi al fianco degli Stati Uniti. Il presidente americano «non è venuto in Europa con il cappello in mano a chiedere collaborazione» commenta il ministro degli Esteri, Fini e Berlusconi sottolinea soddisfatto «anche l'opposizione italiana ha capito con chi dovrà fare i conti nei prossimi quattro anni».

Per quanto riguarda l'exit strategy, il ritiro delle truppe dall'Iraq, Berlusconi si lascia andare ad un'ipotesi concreta di uscita dal Paese, che data la conclamata mancanza di autonomia dall'amministrazione americana, ricalca evidentemente la posizione di Bush. «Io penso che alla fine dell'anno si potranno tirare le somme sulla situazione delle forze militari e delle forze di polizia irachene» dice il premier. Anche «se è

ancora troppo presto fare previsioni» quello che sembra patrimonio comune «e che si dovrà fare un programma che dovrà tener conto della capacità delle forze irachene di essere in grado di controllare da sole l'ordine pubblico». Si intravede, marcato, il suo desiderio di spendere in campagna elettorale per le politiche il ritiro dall'Iraq, un argomento che potrebbe avere presa su quegli elettori del centrodestra che non avessero gradito l'interventismo del governo.

Resta il fatto che le «divisioni del passato» sembrano ormai superate. «Gli Stati Uniti sono ora più vicini» conferma Berlusconi riferendo degli interventi dei leader di quei Paesi «che avevano preso le distanze dall'impresa americana in Iraq a partire da Chirac, Schröder e Zapatero». Ora «tutti vogliono dare il loro supporto alla creazione di forza per l'ordine pubblico irachena tali da assumere direttamente la responsabilità della sicurezza nel Paese». E consentendo, così, il ritiro dei soldati. Anche di quelli italiani.

Marina Mastroiusta

TERREMOTO nel sudest

Difficili le operazioni di soccorso a causa delle forti piogge e delle frane. I feriti potrebbero essere 5000 allestito un treno speciale per evacuarli

Emergenza freddo per i superstiti molti dei paesi colpiti sono in montagna. Solo 14 mesi fa una scossa aveva cancellato la città di Bam

Undici secondi. La terra ha tremato di nuovo in Iran. Quattordici mesi dopo l'ecatombe di Bam con i suoi 30.000 morti, una scossa di 6,4 gradi della scala Richter ha colpito ieri mattina all'alba la stessa provincia di Kerman. L'epicentro è stato localizzato nei pressi della città di Zarand. I primi bilanci ufficiali parlano di 380 vittime, ma il numero è certamente destinato a salire. Solo nella tarda serata di ieri i soccorritori hanno raggiunto le località più colpite, due villaggi di montagna che sarebbero stati completamente rasi al suolo. Le autorità locali ragionano in termini di centinaia di morti, secondo l'agenzia studentesca Isna si potrebbe arrivare anche ad un migliaio: cifre comunque lontane dal bilancio di sangue del terremoto di Bam, quando la città d'argilla si sbriciolò sotto l'urto di un sisma di 6,7 gradi Richter.

Stavolta il terremoto è stato molto profondo, una quarantina di chilometri nel sottosuolo contro i dieci di Bam, anche per questo gli effetti in superficie sono stati meno devastanti. Le scosse hanno risparmiato i grandi centri abitati - si contano solo danni lievi e nessuna vittima - accanendosi su villaggi di montagna, scarsamente abitati soprattutto in questa stagione. Una quarantina le località colpite, secondo la Croce rossa sarebbero 30.000 le persone rimaste senza casa sotto una pioggia sferzante che ieri ha complicato le operazioni di soccorso, ostacolate da frane e strade interrotte, oltre che dal maltempo.

La tv iraniana rimanda immagini di distruzione e dolore, un mare di macerie fangose dove da ieri mattina, dopo la scossa delle 5,55, si scava spesso a mani nude. I villaggi di Davouieh e Hudkan, nell'area più colpita, sono stati letteralmente cancellati, molte delle 1500 persone che vivevano nelle piccole casette ad un solo piano sono ancora sotto alle macerie. «A Douhan non è rimasto in piedi quasi niente», ha detto Kari Egge, dell'Unicef.

Tre elicotteri della Mezzaluna rossa e tre aerei governativi hanno rapidamente portato viveri, tende,

La prima scossa alle 5,55 del mattino ha sorpreso nel sonno molte persone Trentamila i senzatetto

”

”

Abu Ala costretto a cacciare la vecchia guardia dal governo

Nel nuovo esecutivo palestinese maggioranza di ministri tecnici. La prima cambiale pagata a Barghuti per aver ritirato la candidatura

Umberto De Giovannangeli

È una lista che scotta. Un elenco fatto e disfatto più volte. Il risultato del quale è una disfatta politica della vecchia guardia «arafatiana». Il premier Abu Ala ha perduto il braccio di ferro con il Parlamento palestinese, e oggi chiederà la fiducia per una lista di 24 ministri molto diversa da quella che l'altra ieri era stata aspramente criticata dall'assemblea parlamentare, evitando così un quasi certo voto di sfiducia che lo avrebbe costretto alle dimissioni. Dopo una notte di frenetiche consultazioni all'interno di Al-Fatah, ieri mattina Abu Ala si è presentato in Parlamento per annunciare che inserirà nella squadra di governo «soprattutto tecnici» e non politici. Le sue parole sono state accolte da un lungo applauso da parte della maggioranza dei deputati che da tempo chiedono un rinnovamento profondo dell'esecutivo e l'allontanamento dal potere di personalità politiche vicine all'ex-presidente Yasser Arafat, accusate di corruzione. A fine sessione, nella sede del Clp di Ramallah, si respirava un'atmosfera di grande soddisfazione. «Il Parlamento ha riacquisito la sua centralità - rileva la deputata Hanan Ashrawi, ex ministra e coscienza critica della dirigenza palestinese - poiché ha detto in modo chiaro che i ministri devono dimostrare di saper governare bene,

in nome dell'interesse della popolazione». «Il Comitato centrale di Fatah ha deciso che questo tipo di governo è necessario per rispondere al meglio alla necessità di riforme a tutti i livelli», dice a l'Unità Abbas Zaki, deputato e membro del Cc di Fatah. Secondo indiscrezioni, della lista

dei 24 ministri faranno parte solo tre parlamentari. Due sono il ministro degli esteri uscente Nabil Shaath, che avrà l'incarico di vicepremier, e il ministro per i negoziati Saeb Erekat. Il terzo è Dalal Saleh, una attivista di base di Al-Fatah che prenderà il posto di Intissar Wazir, rimasta per

dieci anni, non senza contestazioni, al ministero degli affari sociali. Al dicastero degli esteri andrà il rappresentante palestinese all'Onu, Nasser Qidwa (nipote del rais scomparso). Tra i riconfermati c'è il ministro delle finanze Salam Fayad, un ex funzionario della Banca Mondiale che gode

della stima degli Stati Uniti.

Le due novità più rilevanti sono il generale Nasser Yusef, destinato al ministero degli interni e incaricato di riformare i servizi di sicurezza, e l'«uomo forte» di Gaza Mohammed Dahlan, un alleato del presidente Abu Mazen che in qualità di mini-

stro di stato avrà colloqui con i rappresentanti israeliani su temi riguardanti la sicurezza. Al ministero dell'informazione farà ritorno l'ex ambasciatore a Mosca Nabil Amr, ferito in un attentato la scorsa estate da sconosciuti a Ramallah dopo aver duramente criticato Arafat in una inter-

vista ad una televisione satellitare araba. È opinione diffusa tra gli analisti politici palestinesi che la ribellione dei parlamentari (quasi tutti attivisti o simpatizzanti di Al-Fatah), sia frutto del desiderio dell'assemblea legislativa di porsi alla testa della lotta alla corruzione in vista delle elezioni per il rinnovo del Clp di luglio alle quali prenderà parte anche il movimento islamico Hamas. «La campagna elettorale di fatto è già iniziata», ironizza un esponente di Al-Fatah che ha chiesto di rimanere anonimo. «I deputati attuali sanno che Hamas conquisterà numerosi seggi e allora si mobilitano contro la corruzione e il malcostume nella speranza di riconquistare la fiducia dell'opinione pubblica». Dagli ultimi sviluppi esce pesantemente ridimensionato il premier Abu Ala che, peraltro, non sembra più godere, secondo fonti vicine ai vertici dell'Anp, della fiducia del presidente Abu Mazen. Quest'ultimo l'altra notte avrebbe apertamente appoggiato la richiesta dei deputati di Al-Fatah di un governo di «volti nuovi». «Mahmoud il moderato» apre ai «riformatori» e al loro leader rinchiuso in un carcere israeliano: Marwan Barghuti. «Volti nuovi al governo», confidano fonti vicine a «Mr.Intifada», è stata una delle condizioni poste da Barghuti per ritirare la sua candidatura alle presidenziali e spianare così la strada ad Abu Mazen per la successione a Yasser Arafat.

Londra

Elisabetta «ripudia» Carlo e Camilla. La regina disenterà il matrimonio

LONDRA La regina Elisabetta ha deciso. Lei l'8 aprile al matrimonio del figlio Carlo con Camilla Parker-Bowles non ci sarà. Lo ha rivelato una nota di Buckingham Palace, fredda ed essenziale, che precisa anche che la sovrana sarà invece presente alla benedizione della coppia che si svolgerà, come previsto, nella cappella di San Giorgio nel castello di Windsor. Alla cerimonia civile, nel municipio della città ad ovest di Londra, ci saranno invece i figli di Carlo, i principi William e Harry, e quelli di Camilla, Tom e Laura.

«La Regina non assisterà alla cerimonia civile perché sa che il principe e la signora Parker Bowles vogliono che sia un evento di

basso profilo. La Regina ed il resto della famiglia reale saranno ovviamente presenti invece alla cerimonia nella cappella di San Giorgio» si legge nel comunicato diffuso ieri sera da Buckingham Palace. Le voci, secondo cui sarebbe stata la polizia a sconsigliare Elisabetta dal partecipare alla cerimonia in municipio per motivi di sicurezza, non hanno trovato riscontri.

«Qualunque sia la ragione dell'assenza della sovrana alle nozze dell'erede al trono, la decisione di Elisabetta è senza precedenti» ha sottolineato lo storico costituzionalista David Starkey.

Il rifiuto di Elisabetta non è stato l'unico smacco subito ieri dai futuri sposi. Second-



Carlo e Camilla si sposeranno l'8 aprile a Windsor

do il *Sunday Mirror* il presidente americano George W. Bush avrebbe deciso di sbarrare le porte della Casa Bianca alla futura sposa di Carlo in quanto non «benvenuta». Secondo il giornale britannico la principessa Dia-

na, prima sposa di Carlo, è ancora una figura molto popolare negli States e per la grande maggioranza degli americani la sua morte sarebbe stata causata da un «intrigo di palazzo».

A oltre un anno dal terremoto di Bam il 20% dei superstiti vive ancora nelle tende

”

Colombia

Betancourt, tre anni da ostaggio del terrore

Leonardo Sacchetti

«Finché ripetiamo il suo nome, Ingrid continuerà a vivere». È questo il primo pensiero di Juan Carlos Lecompte, marito della candidata alla presidenza della Colombia rapita tre anni fa. Ingrid Betancourt venne sequestrata dai guerriglieri marxisti delle Farc (le Forze armate rivoluzionarie colombiane) il 23 febbraio del 2002. Sono passati tre anni e il suo ricordo è più vivo che mai. Soprattutto in Francia, il paese da cui Ingrid è cresciuta mentre suo padre faceva l'ambasciatore a Parigi. Nata a Bogotà nel 1961, vi tornò nel '90 per «aiutare la Colombia». Divenne prima senatrice e poi, fondato il partito ecologista «Oxigeno», si candidò alla presidenza del Paese. Fu in quella campagna elettorale che, insieme alla sua segretaria Clara Rojas, la Betancourt si spinse nelle aree più pericolose del dipartimento di Caquetá, il «regno» delle Farc. Sulla strada tra Flo-

rencia e San Vicente del Caguán, le due donne svanirono nell'impenetrabile foresta colombiana. Da allora, sono passati tre anni, due video (l'ultimo risalente a un anno e mezzo fa), un fallito blitz militare franco-brasiliano per liberarle e un'infinita sequela di promesse e smentite sulla loro liberazione.

Forse anche per questo, il ricordo dei tre anni di sequestro della Betancourt è più forte in Francia che in Colombia. Nella semi-perenne guerra civile che dilania il Paese, il volto della candidata di «Oxigeno», dopo l'ultimo suo video, sembra svanire nella drammatica cronaca quotidiana di scontri tra Farc, Eln (l'Esercito di liberazione nazionale), Auc (le milizie di estrema destra) ed esercito. Con i narcos a ingarbugliare le parti, visto che i guerriglieri traggono profitto dallo smercio di coca verso gli Usa. E, in seconda battuta, dal business dei sequestri.

Lecompte ha da poco pubblicato un libro («Cerco Ingrid») che è diventato un caso letterario. Lo scorso sabato, il sindaco socialista di Parigi, Ber-

trand Delanoë, ha voluto esporre sulla facciata del comune un'enorme foto della Betancourt. «Non dimentichiamo la nostra cittadina onoraria», ha detto Delanoë insieme a Melanié e Lorenzo, i due figli di Ingrid. Accanto a quella foto, da gennaio campeggia anche l'immagine della giornalista di Libération, Florence Aubenas. E dal palco parigino, la sorella della Betancourt, Astrid, ha ricordato anche Giuliana Sgrena. Un'altra donna che milizie differenti ma unite dal terrore hanno tolto ai loro cari.

La madre di Ingrid, Yolanda, è rimasta vedova ma continua a lottare per la liberazione della figlia. Quella sua figlia che forse nemmeno sa che suo padre è morto durante la sua prigionia. Quella figlia che è solo un volto dei 3mila sequestrati (alcuni da più di 8 anni) che, ogni giorno, vengono ricordati dalla radio colombiana «Las voces del secuestro». Quella figlia «troppo preziosa» (sono le parole di uno dei comandanti delle Farc) che sta diventando (sono parole di Lecompte) «un fastidioso sassolino

nelle scarpe di Uribe», il presidente ultraconservatore della Colombia. A Uribe, la famiglia della Betancourt ha sempre chiesto un gesto di buona volontà per la liberazione di Ingrid e di quanti più sequestrati possibile. Ma Uribe, vicino alle presidenziali che vorrebbe rivincere, ha sempre risposto: «Con la guerriglia possiamo scambiare guerriglieri con nostri soldati imprigionati, ma nessun civile». Si sono mosse anche la chiesa colombiana e l'Onu ma, in entrambi i casi, i negoziati si sono arenati davanti alle richieste delle Farc o all'isolamento imposto da Uribe. Oggi sono passati tre anni da quel 23 febbraio 2002. La guerra tra le guerriglie e il governo continua (quasi 40 vittime negli ultimi 10 giorni), la Colombia continua a sanguinare, con tre milioni di sfollati e l'ombra di quasi 3mila sequestrati. Tra loro, il volto di Ingrid Betancourt appare come «un sassolino nella scarpa», un «bene troppo prezioso» ma soprattutto è quello di una donna che deve tornare ai suoi cari, ai colombiani.

materiale medico nella zona colpita. Ma le proibitive condizioni del tempo hanno rallentato la distribuzione degli aiuti. A rendere le cose più difficili, gli ingorghi provocati dalle molte auto private che tentavano di raggiungere l'area. Per evacuare i feriti - si stima possano essere 5000 - è stato organizzato un treno speciale, altre persone meno gravi sono state trasportate negli ospedali dei centri maggiori in motocicletta. Né ferite né danni per i soli quattro italiani presenti nella zona del disastro, dipendenti della Fata, una azienda attiva nel settore del

l'alluminio.

La Croce rossa ha lanciato appelli per raccogliere coperte, tende, stufe, vestiti pesanti. Oltre al ripetersi delle scosse - almeno una ventina ieri - il rischio ora è rappresentato dal freddo. «Alcune zone sono ancora inaccessibili - ha detto ieri il governatore della provincia di Kerman, Ali Karimi -. La nostra priorità è di dare alle persone colpite tende e riscaldamento, un rifugio il prima possibile». «Siamo a 1800 metri, fa freddo, piove, la gente non ha un posto dove stare», ha spiegato Kari Egge.

Teheran stavolta, a differenza di quanto aveva fatto dopo il terremoto di Bam, non ha chiesto aiuti internazionali. La Mezzaluna rossa, l'esercito e i Pasdaran, i guardiani della rivoluzione, secondo il ministero dell'interno sono intervenuti immediatamente. «L'esperienza di Bam ci è servita». Anche per l'Ufficio dell'Onu sulle crisi umanitarie «l'esperienza acquisita sta consentendo una risposta rapida». Ma secondo la Caritas italiana l'emergenza continua anche per la popolazione colpita il 26 dicembre del 2003 dal terribile terremoto di Bam: il 20 per cento delle persone vive ancora nelle tende, centinaia di feriti hanno riportato lesioni invalidanti, mentre 5000 bambini sono rimasti orfani.

I sismologi si interrogano ora per stabilire se c'è un collegamento tra il terremoto di ieri e quello di Bam, distante 250 chilometri da Zarand. L'intero territorio iraniano è fortemente sismico, attraversato da diverse faglie, solo nel secolo scorso ci sono state 170.000 vittime.

Andrea Carugati

BOLOGNA *in lutto*

Se ne è andato a 60 anni, dopo una breve malattia, uno dei sindaci più amati dai bolognesi. Sorridente e baffuto per 15 anni è stato europarlamentare

Fassino: un uomo appassionato e generoso Zangheri: dopo la strage del 2 agosto riportò alla politica la città ferita. Il ricordo di Prodi D'Alema Occhetto, Veltroni, Violante, Casini

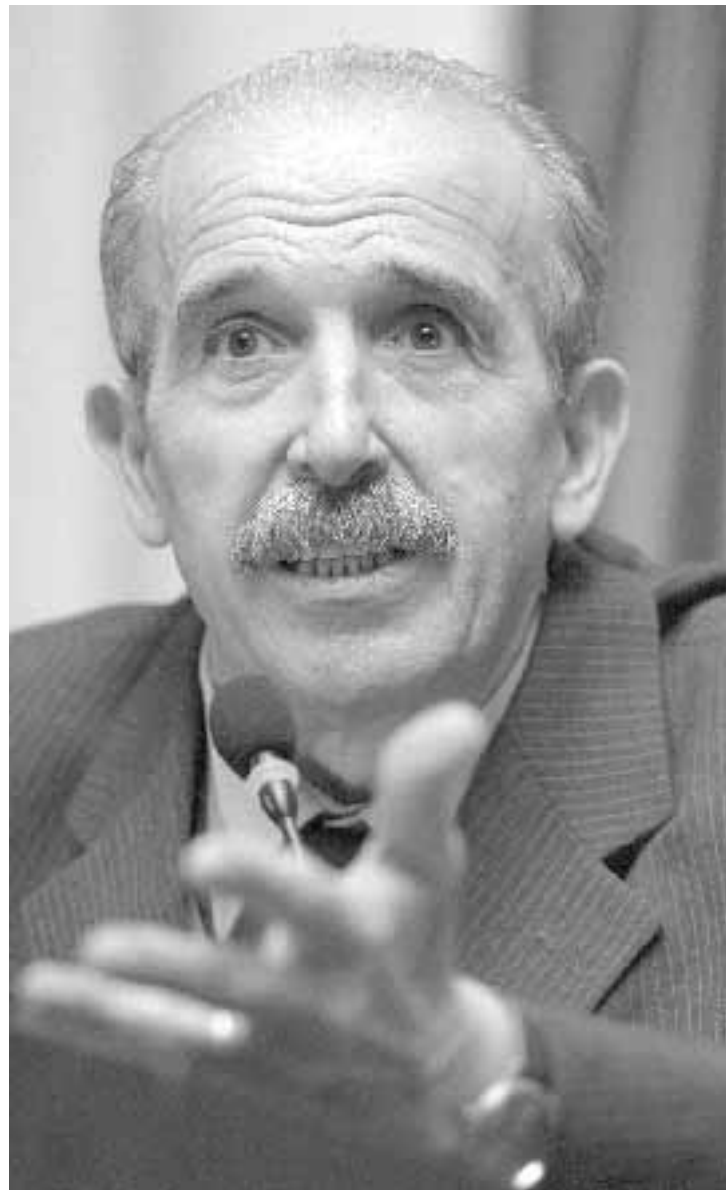
Imbeni, una vita per Bologna e l'Europa

Protagonista della storia della città, è morto il sindaco «modenese», primo cittadino dall'83 al '93

BOLOGNA Se n'è andato a 60 anni, il sindaco sorridente. Il Modenese arrivato a palazzo d'Accursio da via Barberia, che allora era la federazione comunista più potente dell'Occidente. Una breve malattia, avvolta da una discrezione assoluta, e poi, ieri pomeriggio, la notizia della morte che è arrivata come un fulmine su Bologna. Che l'ha amato tanto, questo sindaco imponente e baffuto, che oggi riceve l'omaggio commosso di compagni, amici e avversari, da Rifondazione ad An.

Renzo Imbeni per dieci anni è stato alla guida della città, dal 1983 al 1993, e poi per quindici al parlamento europeo di Strasburgo, di cui è stato vicepresidente dal 1994 fino all'anno scorso, quando la scelta di non ricandidarlo gli provocò grande amarezza. Un colpo che lui accettò con stile, subito pronto a chiarire che «di questa amarezza non risentiranno il mio impegno politico e il mio rapporto con Bologna e con questa regione».

Imbeni era un politico sui generis, capace di trasmettere serenità e familiarità a chi lo fermava per strada, lontano dai giochi di dichiarazioni, dalle polemiche fuori e dentro il suo partito. È stato protagonista di tutti i passaggi più delicati della storia di Bologna e della sinistra, come ricorda il suo predecessore, Renato Zangheri: dal '77, appena eletto segretario di federazione dopo aver lasciato la guida della Fgci a Massimo D'Alema (che lo ricorda così: «Veniva dal cuore della tradizione e della storia del Pci, è stato una personalità di formazione comunista legato al socialismo europeo, espressione di una storia del riformismo emiliano»), alla strage di Bologna. E poi gli anni '80, l'incontro-scontro con i cugini socialisti, le rotture e le riconciliazioni. E la svolta dell'89, la Bolognina e il congresso del Paladocza in cui il Pci divenne la Cosa. Zangheri fatica a trovare le parole, testimonia la «profonda tristezza» di questo momento: «Se n'è andato troppo prematuramente, avrebbe potuto fare ancora molto per il partito, per la sinistra, per la democrazia». Ricorda il Settantasette: «Tra noi ci fu grande accordo in quel passaggio, la comune consapevolezza che le questioni poste dal movimento erano importanti, ma prima veniva la democrazia, la possibilità per i cittadini di girare per strada senza essere aggrediti». E la strage del 2 agosto: «Imbeni contribuì a dare grande stabilità, a riportare la calma in una città così profondamente ferita. Anche dopo, in occasione



Renzo Imbeni è morto ieri all'età di 60 anni. Per 10 anni è stato sindaco di Bologna

segue dalla prima

QUEL CHE GLI DOBBIAMO

Walter Vitali

In tutti questi momenti Renzo riusciva a non estraniarsi mai, a mantenere intatta la sua umanità, la sua moralità. Molti se lo ricordano anche per questo, e anche per questo gli hanno voluto bene.

Non sono stati anni facili quelli in cui Imbeni ha retto le sorti prima della Federazione del Pci più grande d'Italia e di tutto l'occidente, come con una punta d'orgoglio e di immodestia eravamo abituati a dire allora, poi dell'amministrazione comunale e della città.

Non facemmo neanche in tempo a gioire degli straordinari risultati delle elezioni amministrative del '75 e delle politiche del '76, quando Imbeni diventò segretario della Federazione, che ci piove addosso il '77 con la sua carica di contestazione alla sinistra e all'amministrazione comunale. L'uccisione di Lorusso e la grande Piazza Maggiore della manifestazione del 16 marzo di quell'anno con gli studenti del movimento tenuti ai margini segnarono un'epoca, non solo a Bologna, nel rapporto della sinistra italiana con i giovani.

Imbeni diventò sindaco dopo Zangheri e subito si caratterizzò per il referendum sul traffico del 1985. Riteneva, e a giusta ragione, che per assumere decisioni drastiche in questa delicata materia a difesa del diritto alla salute dei cittadini fosse necessario avere il consenso della città.

Quello fu uno dei primi referendum consultivi che si tennero in una grande città italiana, e il significato che Imbeni gli attribuì era di un ricorso alla volontà popolare sulle grandi scelte amministrative che devono riguardare tutti, e non solo gli interessi costituiti.

Gli anni '80 sono stati quelli del conflitto a sinistra, tra il Pci di Berlinguer e il Psi di Craxi. Bologna

era il simbolo delle amministrazioni della sinistra nelle grandi città, ed era retta su una giunta di coalizione. Il merito di Imbeni in quegli anni fu di reggere un confronto a volte aspro per non disperdere i caratteri costitutivi di una forte tradizione di governo locale, anche al prezzo di rotture che poi si ricomposero.

Fu merito suo se l'Università diede la laurea honoris causa ad Alexander Dubcek e il Comune la cittadinanza onoraria, anticipando l'89 e mostrando una grande capacità di cogliere il nuovo che si muoveva nel mondo. E anche in Italia, nei rapporti con il mondo cattolico, come fu ben testimoniato nell'Archiginnasio d'oro dell'87 a don Giuseppe Dossetti. Poi vennero gli anni dell'impegno europeo di Renzo, dall'89, il primo «Sindaco in Europa». Anche lì si fece apprezzare e creò relazioni che gli servirono anche per fare crescere Bologna, come accadde con la candidatura a Città Europea della Cultura per l'anno 2000.

A lui Bologna deve interamente il Museo Morandi, la donazione di duecento opere della sorella Maria Teresa. Poi si congedò da Sindaco a dieci anni dalla sua elezione, nel gennaio del '93. E lo fece in maniera semplice, con gesti misurati, accompagnando i primi passi della nuova amministrazione.

Il suo chiodo fisso erano i cittadini che incontrava più che poteva e che ci indicava come il riferimento fondamentale di ogni scelta amministrativa.

Per questo i bolognesi non lo dimenticano. È stato un sindaco molto amato e molto rispettato, anche dai suoi avversari politici. Sono sicuro che a tante compagnie e compagni dei Ds e a tanti bolognesi sta già mancando, come manca a noi in questo momento.

degli anniversari della strage, seppa dare la risposta giusta, quella della politica e della democrazia, della forza composta».

Non si contano i messaggi di cordoglio. A partire da Strasburgo, dove lo ricordano il presidente del Pse Martin Schultz, il verde Daniel Cohn-Bendit, il liberale Graham Watson, la delegazione italiana al Pse. Il segretario dei Ds Piero Fassino parla di «dolore atroce per la scomparsa di un uomo generoso e appassionato: oggi le istituzioni, le democrazie italiana e la sinistra hanno perso un uomo che ha speso l'intera sua vita all'insegna di una dedizione totale al bene comune».

Romano Prodi, con la moglie Flavia, ha scritto alla famiglia: «Ci stringiamo a voi per l'improvvisa e dolorosa scomparsa di Renzo. Sappiamo quanto eravate uniti nell'affetto e siamo ora con voi uniti nel dolore». «Renzo colse prima di tanti l'importanza del rapporto tra la nostra città e l'Europa - scrive il sindaco Cofferati -. Ciò che oggi appare scontato non lo era in quegli anni, gli va riconosciuto il merito indiscusso di aver aperto la strada a una nuova stagione di relazioni tra Bologna, la comunità europea e internazionale». Walter Veltroni sottolinea «l'ingiustizia» per una scomparsa così prematura e parla di un «duro colpo per il Paese e le istituzioni europee». Il presidente della Camera Pierferdinando Casini lo ha ricordato ieri in aula con commozione: «Un dirigente politico appassionato, un uomo integro e onesto, un esempio di assiduità e serietà, un sindaco che i bolognesi non dimenticheranno». «Un compagno con il quale era bello discutere, una persona rigorosa e insieme allegra», ricorda Luciano Violante. E Enrico Boselli, che fu suo vicesindaco negli anni Ottanta: «La sua scomparsa apre un vuoto profondo tra i suoi concittadini e in tutto il Paese». Achille Occhetto, con la moglie Aureliana, ricorda la sua «severa e appassionata partecipazione alla politica come ricerca e adesione alle idee del pacifismo integrale, del riscatto dei popoli sottosviluppati e della salvezza del genere umano dalla catastrofe ecologica». Parole di cordoglio anche da Antonio Bassolino, Fausto Bertinotti, Arturo Parisi. E Filippo Berselli, sottosegretario alla Difesa di An: «Ha lasciato anche presso gli avversari un ottimo ricordo per aver amministrato Bologna con rettitudine». Oggi pomeriggio, e fino a tarda sera, nella sala Rossa di palazzo d'Accursio sarà aperta la camera ardente per l'ultimo saluto.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

DA FIRENZE, città medaglia d'Oro della Resistenza, un appello contro il disegno di legge che riconosce la qualifica di militari belligeranti ai repubblicani di Salò

E' con forte sdegno che abbiamo appreso che il Senato della Repubblica discuterà nei prossimi giorni il Disegno di Legge di Alleanza Nazionale n. 2244 con il quale si dovrebbe consentire il **“Riconoscimento della qualifica di militari belligeranti a quanti prestarono servizio militare dal 1943 al 1945 nell'esercito della Repubblica sociale italiana (RSI)”**.

Crediamo che tutti i democratici e gli antifascisti debbano mobilitarsi per impedire una grave offesa alla nostra storia, a chi è morto per la nostra libertà, a quei soldati che, fedeli al nostro Paese dopo l'8 settembre, furono massacrati dai nazisti.

Facciamo un appello ai consigli dei Comuni italiani perché approvino una risoluzione, come ha fatto Firenze, per chiedere al Parlamento di respingere il Disegno di Legge e al Presidente della Repubblica di esercitare tutti i suoi poteri per non firmare una legge che rappresenterebbe una vergogna per il nostro Paese
Chiediamo a tutti i democratici di aderire alla nostra iniziativa

Ugo Caffaz
Capogruppo DS

Nicola Perini
Capogruppo DL-LaMargherita

Nicola Rotondaro
Capogruppo PCdI

Gianni Varrasi
Capogruppo Verdi

Alessandro Falciani
Capogruppo Sdi

Monica Sgherri
Capogruppo Rifondazione Comunista

Ornella De Zordo
Capogruppo Unaltracittà/unaltromondo

I consiglieri comunali: Morocchi Michele, Agostini Susanna, Amunni Gianni, Auzzi Manuele, Balata Lavinia, Barbaro Antongiulio, Baruzzi Daniele, Carrai Marco, Cruccolini Eros, Di Giorgi Rosa M., Formigli Alberto, Fusi Marco, Imperlati Paolo, Livi Claudia, Malavolti Gregorio, Matteuzzi Lucia, Marzullo Lorenzo, Meucci Elisabetta, Nardella Dario, Nocentini Anna, Pettini Luca, Pieri Leonardo, Ricca Marco, Ricci Francesco, Soldani Anna, Valentino Domenico

Primi firmatari dell'appello:

Leonardo Domenici, Sindaco di Firenze - Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana - Matteo Renzi, Presidente della Provincia di Firenze

PER ADERIRE AL NOSTRO APPELLO
Inviateci una e-mail a: noasalo@hotmail.it
Fax 0552768356

Segue dalla prima

Marco Pannella risponde a stretto giro: «Ci si chiede "documenta"? Risponde la nostra storia». E Daniele Capezzone: «Berlusconi è solo un capitolo del più ampio "libro nero" italiano».

Stamane un nuovo vertice con l'obiettivo di chiudere la partita. A Torre Argentina, sede radicale, l'umore non è alle stelle: si teme un crescente fuoco di sbarramento di moderati e cattolici, c'è fretta di chiudere. Margherita e Udeur, da parte loro, chiedono tempo per riunire gli organi dirigenti del partito e sottoporre loro la questione. Deadline il 3 marzo, termine ultimo per presentare le liste delle Regionali.

Commenta Piero Fassino, che con Franco Marini si è speso per portare a casa il risultato: «La nostra posizione è favorevole, ora valutino i Radicali. Ma alla base deve esserci una chiara intesa politica che espliciti l'alternativa al centrodestra». Ancora più netto Armando Cossutta: «Si schierino apertamente contro il governo». Per il socialista Roberto Villetti il testo «rende esplicito ciò che era implicito, cioè che l'intesa deve rafforzare il centrosinistra ed essere alternativa alle destre». Mentre Alfonso Pecoraro Scario chiede che il patto arrivi fino alle Politiche del 2006. Solo Mastella formalizza il dissenso: «Regaleremo voti alla destra». Intanto i suoi capigruppo ventilano l'uscita dell'Udeur dall'Unione.

Il documento è frutto di una mediazione tra le diverse posizioni del tavolo di piazza Santi Apostoli. Prodi ha espresso la preoccupazione poi confluita nel testo: «Deve emergere con chiarezza che non si tratta solo di ospitalità, ma di una scelta di collocazione, di un'intesa comune per essere alternativi al centrodestra». Inclini a «connotare» politicamente l'ospitalità, oltre all'Udeur, la Margherita reduce dall'esecutivo che aveva visto minoritaria la posizione di Marini, il Pdc e i Verdi. Più dialoganti i Ds, Rc con Franco Giordano e lo Sdi. Assenti ma contrari all'accordo Luciano Sbarbati per i Re e Di Pietro per IdV. «Prodi ha fatto la sintesi, ma la posizione è comune - ha spiegato Arturo Parisi, in rappresentanza di Rutelli e in Africa - Nessuno di noi può o vuole dire pregiudizialmente no. Ma occorre una verifica delle convergenze politiche. Non si può considerare Prodi e Berlusconi allo stesso modo». Proprio dalla Margherita sono ve-

VERSO le regionali

Il centrosinistra, Udeur eccettuato è disponibile all'«ospitalità» purché «sulla base della comune preoccupazione per la legalità e in alternativa al governo»

Nuovo vertice, oggi, per cercare di chiudere l'accordo. Tra i più perplessi i Dielle: Castagnetti chiede la convocazione della direzione nazionale

L'Unione dice sì, oggi Pannella risponde

Il vertice con Prodi chiede ai radicali di schierarsi: in Italia c'è allarme per lo Stato di diritto



Marco Pannella leader dei Radicali

I RADICALI NELL'URNA

EUROPEE 2004	%
PIEMONTE	3,1
LOMBARDIA	2,7
VENETO	2,8
LIGURIA	2,4
E. ROMAGNA	2,4
TOSCANA	2,1
UMBRIA	1,9
MARCHE	1,9
LAZIO	2,4
ABRUZZO	2,2
CAMPANIA	1,2
PUGLIA	1,7
BASILICATA	1,5
CALABRIA	0,9
POLITICHE 94	0,9
POLITICHE 96	1,9
EUROPEE 99	8,5
POLITICHE 2001	2,2
EUROPEE 2004	2,4

i radicali

Pannella: noi da sempre in lotta contro il degrado della democrazia

«Ci si chiede "documenta"? Ok! Ci sono la nostra vita, la nostra storia, che nel meglio è anche quella di tutti e quella vostra. Non siamo comunisti nati ieri, né il disastro italiano nasce e ha come unica causa Berlusconi. E comunque, il pensarla diversamente non può essere trattato come un reato d'opinione». Così Pannella replica all'Unione, che gli chiede di convenire sul fatto che è Berlusconi la causa primaria della situazione italiana. «L'obiettivo - prosegue il lea-

der radicale - è vincere questa prova elettorale, assicurandone il rinnovamento attraverso la crescita e il rinnovamento di ciascuno di noi. E anche, perché mai no, degli altri». Dunque, un assenso, e un'accelerazione: «Ci hanno forse chiesto di giurare davanti al cardinal Ratzinger, con quello lì, ci pensa Pera...» scherza Pannella: «non siamo noi che da tempo sottolineiamo il degrado della democrazia?». E dice: subito,

al più entro oggi, vogliamo l'incontro conclusivo, l'incontro positivo.

«Ribadisco, sono stato facile profeta stamane. Un ostacolo - sottolinea Pannella - si erge immenso, da quel che capisco: ed è il troppo amore nel vertice dell'Unione, per noi radicali. Ci vogliono unire con un matrimonio "indissolubile" subito, ma proprio subito, quanto meno fino alle politiche... No, un fidanzamento non gli basta... Poi c'è una richiesta perentoria: "I radicali denuncino in Berlusconi tutti i mali della democrazia italiana, su questo dichiarando di condividere le nostre idee e polemiche contro di lui". Noi, notoriamente, abbiamo e facciamo carico a Berlusconi d'essere divenuto "L'ultimo di loro" e non una alternativa a "loro". Cosa dobbiamo fare? Giurare che ci pentiamo delle lotte che abbiamo condotto contro il

degrado della democrazia, la corruzione, il tumore partitocratico, ininterrottamente, dagli anni '50, '60, '70, '80, '90? O pentirci di quarant'anni di denunce a tutte le Procure della Repubblica, in primis quella di Roma, di occupazioni, di scioperi della fame e della sete contro la Rai-tv, come perenne attacco alla democrazia, al conoscere per deliberare?».

La risposta che chiede l'Unione è per Pannella nella storia stessa dei radicali: non ci si può limitarsi ad un'accusa verso il governo Berlusconi, e, soprattutto, sono argomenti da affrontare dopo «la vittoria alle elezioni regionali». E ancora: «Quel che ci importa, credo, spero, è quel che ne dicono e ne diranno l'immensa maggioranza di cittadini democratici nauseati per ora non solamente dal Polo di destra e le basi elettorali e popolari non solamente vostre e nostre».

nute le maggiori perplessità, formulate in modo ben più forte di quanto appaia nel documento finale. Già il giorno prima cattolici come Pierluigi Castagnetti, Rosy Bindi, Enrico Letta avevano giudicato sostanzialmente irricevibile l'ipotesi di un collegamento elettorale. In generale, dai Radicali si separa una visione antipodica di molte questioni etiche; in particolare, si profila sempre più vicino il referendum sulla fecondazione.

Ma a gelare l'ottimismo di Marini è stato l'andamento della riunione dell'esecutivo ieri mattina: una serie di interventi volti a dare via libera all'accordo con Prodi. «Gli elettori non vanno trattati come un parco buio». Dario Franceschini: «Serve un accordo politicamente difendibile». Fino ai no pesanti di Letta e Castagnetti: «Un gravissimo errore, una scelta che modificerebbe la natura della coalizione». Nel pomeriggio, insoddisfatto dell'esito del vertice unionista, Castagnetti chiederà la convocazione della direzione dielle sull'argomento.

È Parisi a trarre le conclusioni: «Non si può decidere solo per convenienza elettorale. I Radicali concordano con noi che Berlusconi è un pericolo per la democrazia. Se c'è il riconoscimento comune delle cause all'origine del degrado della nostra democrazia, la nostra risposta è sì. Altrimenti dovremmo prendere atto di un no, ma sarebbe il no dei Radicali». Gli fa eco Franco Monaco, prodiano doc, che propone a Pannella un "patto per la democrazia": «Si impegni in difesa delle regole e garanzie costituzionali di una democrazia liberale». E cioè: pluralismo dell'informazione, separazione dei poteri, conflitto di interessi. Una «precondizione» che motiverebbe l'operazione agli elettori escludendo convergenze ideologiche.

Botta e risposta finale Pannella-Parisi. Il leader radicale attacca: «Ti risponde la nostra storia. Dobbiamo pentirci delle nostre lotte contro il degrado della democrazia e il tumore partitocratico? In ogni caso meglio parlarne dopo le regionali». Il secondo ribatte: «Aspetto risposte di altro tenore. I Radicali non possono limitarsi a enucleare la loro storia. La devono svolgere al presente».

Oggi nuovo round. A Torre Argentina andranno Fassino, Marini, Parisi, Cabras e Cossutta. Più D'Alema e Bertinotti videocollegati da Strasburgo.

Federica Fantozzi

l'intervista

Claudio Martini

presidente della Regione Toscana

«Vi spiego il caso Toscana: primarie sì, Unione no»

«Difficile l'accordo con Rifondazione, qui sempre all'opposizione. Per i radicali, invece, solo un'ospitalità»

Roberto Roscani

FIRENZE Se proprio di "anomalia Toscana" si deve parlare, meglio farlo in positivo. L'ultima anomalia sono queste primarie per la scelta dei candidati, snobbate un po' da tutti e utilizzate solo dai Ds, che hanno portato alle urne 152mila persone. Claudio Martini, presidente uscente della Regione ma già al lavoro per costruire il suo secondo mandato sotto il suo aplomb è raggiante.

Diciamo la verità, lei avrebbe scommesso su un'affluenza così?

Avevo visto crescere l'interesse attorno alle primarie. C'erano molte domande pratiche su questa novità e soprattutto avvertivo una crescente voglia di esserci. Ma se devo dirla tutta non me l'aspettavo quel-

la partecipazione. È un dato importante, peccato che non ci abbiano creduto gli altri partiti.

La legge sulle primarie era stata criticatissima...

Lo so, ma credo che questo risultato cambi le cose. La legge può avere anche molti limiti e probabilmente dovremo correggerla in qualche punto. Ma credo che questi 150mila votanti abbiano dato gambe ad una esperienza che se fosse rimasta solo nel dibattito astratto delle istituzioni perfette non avrebbe fatto un passo avanti. Tanto più verrà utilizzata tanto meglio funzionerà.

Chi ha diffidato della legge lo ha fatto per amore di vecchi meccanismi di partito?

Credo che in molti abbiano sbagliato perché hanno vissuto le primarie come

una compensazione per la scomparsa delle preferenze. Non è così: credo che l'abolizione delle preferenze abbia allineato la Toscana all'Europa, visto che non esistono in nessun altro paese del continente. Il punto di partenza era proprio questa distanza politica e programmatica. Capisco che a livello nazionale la percezione è quella di una anomalia toscana rispetto al quadro nazionale. Per chi, invece, abbia seguito le vicende politiche di casa nostra direi che qualcosa si è mosso, che paradossalmente oggi la strada per la costruzione di un accordo in vista del 2006 è aperta.

Sarà difficile tenere aperto il dialogo nella contrapposizione della campagna elettorale.

No, perché l'obiettivo di trovare l'unità è stata una rottura con Rifondazione. Per il semplice motivo che negli ultimi dieci

anni quel partito è sempre stato all'opposizione delle giunte di centrosinistra alla Regione, come in tutti o quasi i comuni toscani. Non c'è stato provvedimento sul quale il Prc abbia votato con noi. Ecco il punto di partenza era proprio questa distanza politica e programmatica. Capisco che a livello nazionale la percezione è quella di una anomalia toscana rispetto al quadro nazionale. Per chi, invece, abbia seguito le vicende politiche di casa nostra direi che qualcosa si è mosso, che paradossalmente oggi la strada per la costruzione di un accordo in vista del 2006 è aperta.

Sarà difficile tenere aperto il dialogo nella contrapposizione della campagna elettorale.

No, perché l'obiettivo di trovare l'unità è stata una rottura con Rifondazione. Per il semplice motivo che negli ultimi dieci

co fin da ora.

Rifondazione ha parlato di senso di autosufficienza, di attacco ai seggi. Che risponde?

Non c'è nessuna autosufficienza. C'è la voglia di continuare l'esperienza di Toscana democratica. Io ho fatto dei riferimenti ai limiti delle leggi elettorali con premio di maggioranza che penalizzano le alleanze quando raggiungono un consenso molto grande. Ma questo non è guardare alle poltrone, bensì alla forza delle maggioranze e alla loro credibilità. L'unità non può essere un appello volontaristico, deve avere dei contenuti, deve essere percepita come reale. E poi credo che tra noi e Rifondazione oltre a differenze sostanziali su molte questioni concrete ci sia anche una diversa concezione dell'unità. Per me questa deve aiutarci a cogliere nuovi consensi, a parla-

re anche a chi si è allontanato dalla politica. Rifondazione sceglie di candidare un Ds e sembra mettere l'accento su una visione concorrenziale dello stare insieme. Ma io, se guardo in avanti, sono ottimista: le sfide per la Toscana sono tante, la ritroviamo questa unità e non mancheremo l'appuntamento delle politiche.

Qualcuno obietta: tanti problemi con Rifondazione e invece si va al patto coi radicali, che non vogliono discutere di programmi...

È tutt'altro problema, coi radicali parliamo di un importante accordo nazionale di ospitalità. Quella dell'Unione è la costruzione di una vera alleanza di governo che regga alla prova del livello locale (e quindi penso non solo alla Regione, ma anche nei tanti comuni in cui siamo ancora divisi) come a livello nazionale.

Sostiene il Cavalier Peluria che Prodi ha fatto male a divulgare il contenuto di una conversazione privata con Chirac, anche perché - assicura - Chirac non ha detto quelle cosacce sull'Italia berlusconiana. Strano: se non le avesse dette, le avrebbe smentite, visto che è vivo e vegeto. Invece non l'ha fatto.

Ha smentito, per lui, il Cavalier Bellachioni che, non contento di smentire continuamente quel che dice lui, s'è messo a smentire anche quel che dicono gli altri. In Italia e all'estero. Ieri, poi, ha rivelato il contenuto di una sua conversazione privata con don Luigi Giussani che - dice lui - «mi ripeteva sempre di considerarmi l'Uomo della Provvidenza per l'Italia». Ecco: avrebbe potuto rivelarlo l'altro ieri, tre giorni fa, tre mesi fa, tre anni fa. Così don Giussani avrebbe potuto, eventualmente, smentirlo. O magari confermarlo. Invece l'ha rivelato proprio ieri mattina, appena appresa la notizia che don Giussani era spirato. Così non sapremo mai se quel bizzarro apprezzamento fosse farina del sacco del

sacerdote, oppure frutto della fertile fantasia del Cavalier Foltocrinto (fertile, nel senso che con tutto il fertilizzante che deve aver usato per moquettarsi la capa santa, può inventarsi qualsiasi cosa). Conoscendolo, si sarebbe portati a optare per la seconda ipotesi. Con qualche spiegazione aggiuntiva. Probabilmente Berlusconi tende a confondersi con Mussolini, il noto tour operator che, com'è noto, «mandava gli oppositori in vacanza nelle isole». Perché è di Mussolini che un alto prelato vaticano, nel 1929, disse che era «l'uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare». Era il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato di Pio XII, all'indomani della firma dei Patti Lateranensi. Ecco: anche Maurizio Gasparri, non ancora cardinale, considera Berlusconi l'Uomo della Provvidenza (l'ha fatto persino ministro). Di qui l'increscioso equivoco.

Nessuno, naturalmente, nella Rai di regime, metterà in dubbio l'investitura divina di don Giussani all'ex Unto del Signore, ora autoproclamatosi Uomo



LA MOQUETTE DELLA PROVVIDENZA

della Provvidenza. D'altra parte, chi guarda soltanto la televisione è ancora convinto che, come assicurò Berlusconi, Ciampi abbia imposto a un Berlusconi recalcitrante il Lodo Schifani che garantiva l'impunità al premier; che, come garanti Berlusconi, Ciampi gli avesse promesso la sua firma sulla legge Gasparri modello base, poi inspiegabilmente respinta alle Camere; che, come giurò Berlusconi, Bush avesse promesso di non attaccare l'Iraq; e che, come rivelò Berlusconi, tutti i capi di governo europei abbiano stretto un patto d'acciaio con

Berlusconi per rivedere il patto di stabilità e legalizzare la finanza allegra all'italiana (ma poi, per misteriosi motivi, non se n'è fatto nulla: strano, visto che, a sentir lui, erano tutti d'accordo con lui).

Chi guarda soltanto la televisione è persino convinto che Chirac sia un grande estimatore di Berlusconi. In realtà lo detesta e lo disprezza da vent'anni. Da quando, nel 1986, divenne capo del governo e si ritrovò fra i piedi questo «Cavalier Spaghetti» - così lo chiamavano i francesi - incistato nel sistema televisivo francese con la sua La Cinq, versione

transalpina di Canale5.

A Parigi il Cavalier Spaghetti era considerato un uomo di sinistra: infatti vi era sbarcato grazie a Craxi che, non contento di averlo regalato all'Italia, lo piazzò anche in Francia grazie ai buoni uffici del suo amico Mitterrand. Silvio dovette superare le resistenze del ministro della Cultura Jack Lang, che lo considerava «l'assassino del cinema italiano» e «un uomo senza scrupoli». Ma soprattutto dell'ascoltatissimo consigliere per la comunicazione dell'Eliseo, Jacques Seguéla.

Lang rimase sulle sue posizioni, in minoranza. Segéla fu conquistato alla maniera tradizionale, come ha raccontato lui stesso in un videoreportage di Canal Plus: «Berlusconi invitò a cena me e mia moglie nel suo appartamento sull'Arc de Triomphe, cucinò degli ottimi spaghetti all'italiana e ci fece trovare, nascosti nel tovagliolo, due orologi d'oro massiccio. Li abbiamo poi regalati ai nostri domestici».

La Cinq parte il 15 febbraio '86, ma

il 15 marzo Chirac subentra a Fabius, e la prima cosa che fa è di ostacolare il Cavalier Spaghetti, che nel frattempo ha pensato bene di allearsi con l'editore filonazista Robert Hersant. In una leggendaria conferenza stampa della campagna elettorale, il leader gollista pronuncia queste testuali parole (che deve aver ripetuto l'altro giorno davanti a Prodi): «Mentre per motivi tecnologici e occupazionali avremmo interesse a sviluppare la nostra industria dell'immagine, stiamo svendendo il mercato francese a questo marchand de soupe (venditore di minestre, bottegaio, ndr) italiano. È scandaloso! E tutto perché qualcuno (i socialisti) ha paura di perdere le elezioni e vuole tenere le mani su una tv!».

Invano Silvio Spaghetti tenta di farsi ricevere da Chirac, magari per regalarli un orologio d'oro: rimane sempre fuori della porta. E, dopo mesi di disastri, deve chiudere bottega e tornarsene in quel dorato mondo a parte che è l'Italia. L'unico paese dove lo scambiano persino per un imprenditore.

Simone Collini

ALLARME sull'informazione

«È un problema la faziosità del servizio pubblico». Con il leader dell'Unione discutono i membri di minoranza della Commissione parlamentare di vigilanza

Un'iniziativa pubblica per un'informazione corretta e pluralista. E un dibattito alle Camere per la sostituzione di un Cda «scaduto e responsabile di gravi epurazioni»

Prodi: alla Rai è emergenza democratica

L'Unione: la par condicio non si tocca. Via il Cda, per la tv pubblica un vertice autonomo e autorevole

ROMA Dimissioni immediate del Cda Rai e nessuna revisione della par condicio. Di fronte alla «grave emergenza democratica» in atto, l'Unione va all'attacco su informazione e gestione della tv pubblica. Ieri Romano Prodi ha voluto incontrare a Santi Apostoli i parlamentari dell'opposizione che fanno parte della commissione Vigilanza. Ha ascoltato, ha fatto un lungo e dettagliato intervento, e poi la riunione è stata sciolta con l'impegno a valutare nelle prossime settimane la possibilità di organizzare una giornata per la libertà di informazione.

«La parzialità, e talvolta persino la faziosità, della nostra informazione televisiva, e purtroppo anche di quella affidata al servizio pubblico, sono sotto gli occhi di tutto il Paese. È un problema per l'Italia, è un problema per la nostra democrazia, è un problema per l'effettività stessa dei diritti fondamentali garantiti dalla nostra Costituzione», è stato il ragionamento che Prodi ha fatto ai parlamentari annunciando l'intenzione di mettere la questione tra i primi punti dell'agenda politica della coalizione: «Riguarda le pari opportunità, deve uscire dal recinto degli addetti ai lavori e dobbiamo trovare anche le modalità per segnalare ai cittadini la situazione». Da qui l'idea di dar vita a un'iniziativa ad hoc, anche se prima di decidere di che tipo (manifestazione, incontro-dibattito o altro) andranno valutati diversi aspetti organizzativi e, se si opterà per i tempi brevi, il peso degli impegni per la campagna delle regionali.

Ciò per cui bisogna invece attivarsi al più presto, è stata la decisione presa unanimemente alla riunione di Santi Apostoli, è chiedere un dibattito parlamentare per procedere alla sostituzione di un Cda che, come ha

Quelli che vengono sono anni troppo importanti perché si possa affrontarli con una tv di Stato come questa



Marcello Veneziani e Francesco Alberoni consiglieri di Amministrazione della Rai

la lettera

Santoro a Cattaneo: sono pronto a tornare. La Rai ha bisogno anche di Biagi, Guzzanti, Luttazzi...

Da Strasburgo, Michele Santoro ha scritto al direttore della Rai, Cattaneo. Per «mettersi a disposizione. «Lei sa - scrive - che il giudice ha condannato la Rai a reintegrarmi nelle funzioni di autore, conduttore e giornalista televisivo e a rimettere in onda programmi come Sciuscià e Sciuscià Edizione Straordinaria. Le confermo che sono pronto a tornare al mio lavoro rinunciando alla carica di deputato europeo. Ciò non potrà che giovare all'azienda perché il mio allontanamento non nasce da ragioni editoriali: i miei programmi, infatti, realizzavano gli ascolti più alti e i maggiori introiti pubblicitari della rete che li ospitava. Ritengo che sarebbe importante per il servizio pubblico riprendere a trasmettere Il Fatto di Enzo Biagi, il Satyricon di Daniele Luttazzi o Raiot di Sabina Guzzanti. Ma la mia squadra aveva la particolarità di rappresentare una struttura interna alla Rai, un patrimonio umano e professionale, un potenziale produttivo interamente di proprietà dell'Azienda. Disperderla è stato un grave errore e non si è riusciti a sostituirla».

Santoro dà atto a Cattaneo che «Non è stato Lei ad assumere quelle decisioni. Ne ha però ereditato le conseguenze, che bene avrebbero potuto essere evitate applicando normali criteri di gestione. Si sarebbero così potuti evitare i costi economici e di immagine prodotti da una vicenda giudiziaria infuocata ed estenuante. Non è mai stata in discussione la libertà di impresa ma essa non può certo cancellare la dignità personale di chi lavora e accordi e contratti che solo con-

sensualmente possono essere modificati. Spesso sono stato costretto a subire, soprattutto da parte di esponenti di partito, considerazioni in contrasto con questi principi elementari che sono espressi a chiare lettere dalla nostra Costituzione. Si è obiettato che ascolti e profitti non sono sufficienti quando sono realizzati attraverso comportamenti scorretti. Finalmente un giudice indipendente ha potuto valutare in profondità i provvedimenti disciplinari di cui ero stato fatto oggetto e li ha completamente cancellati. Ciò non potrà e non dovrà certo impedire agli onorevoli membri della Commissione Parlamentare di Vigilanza, come a chiunque altro, di rivolgere critiche anche feroci al mio operato; ma le opinioni politiche e i gusti personali non possono proporsi di intralciare il corso della giustizia ed ignorare le sentenze di un magistrato terzo».

Prima di questa sentenza, ricorda, ce ne erano state altre che imponevano il reintegro della squadra di Sciuscià: e Santoro si era dichiarato disposto a rinunciare al risarcimento pur di tornare in video. Oggi ricorda che la sua candidatura «è stata una protesta e un'azione di legittima difesa anche nei confronti del pubblico e della funzione della Rai. Io sono e resto un giornalista che aspetta di poter riprendere il "suo" posto nella "sua" azienda. Spero voglia cogliere l'occasione per riaprire un colloquio, per avviare una discussione serena sulle modalità del mio rientro e sui nuovi obiettivi produttivi. Sappia che la mia disponibilità sarà completa e la mia collaborazione totale».

osservato il dissenso Giuseppe Giulietti, «è scaduto, monocolore, responsabile di gravi epurazioni e di un avvelenamento del servizio pubblico». Tanto più, ha fatto notare il responsabile Informazione della Quercia Fabrizio Morri, che lo strumento per farlo è già a disposizione: la legge Gasparri.

Prodi si è detto pronto a garantire l'impegno del centrosinistra a lavorare unitariamente per assicurare alla tv pubblica un vertice autonomo e autorevole». Ma lanciando un messaggio al centrodestra ha anche detto che questa operazione andrà avviata subito, perché quelli che vengono

«sono anni troppo importanti perché noi possiamo affrontarli con un sistema radiotelevisivo e, soprattutto, con un servizio pubblico che funzionino e operino come quelli attuali». Chiaro il riferimento alle politiche del 2006, ma non solo, essendo in agenda anche il referendum sulla riforma costituzionale e importanti appuntamenti internazionali. «Il modo col quale è disciplinato il sistema radiotelevisivo, e in particolare il modo col quale funziona il sistema pubblico generale radiotelevisivo, costituiscono aspetti determinanti della competizione politica. Di più: essi toccano direttamente il funzionamento della democrazia», ha detto Prodi ricordando anche i richiami sull'«importanza di una informazione corretta e pluralista» rivolti dal presidente Ciampi al Parlamento e agli operatori del settore.

Non erano ancora state chiuse le ultime questioni alla riunione di Santi Apostoli che la Cdl ha reagito, con Paolo Romani (responsabile Informazione di Forza Italia) che ha parlato di «tentativo di destabilizzare la Rai» e con Domenico Nania (An), che ha detto: «Basta vedere e ascoltare ogni giorno i tg della Rai per rendersi conto che Prodi e compagni dicono bugie e mistificano la realtà».

Il modo in cui è disciplinato il sistema radiotv costituisce un aspetto determinante della competizione politica

Fanno le leggi-vergogna? «Facciamoli vergognare»

Oggi al Senato tornano i Girotondi contro la salvaPreviti e le «controriforme». E annunciano una manifestazione nazionale

ROMA «Facciamoli vergognare». Tornano i Girotondi con un'altra delle loro trovate. L'obiettivo è sempre lo stesso: non far passare sotto silenzio l'approvazione di «controriforme» varie e «leggi-vergogna» assortite. L'appuntamento è per oggi pomeriggio, alle 18, davanti al Senato. Dentro Palazzo Madama, tra commissioni e aula, si discuterà la cosiddetta «salvaPreviti», la riforma dell'ordinamento giudiziario e poi, ai primi di marzo, la riforma costituzionale. Fuori, loro, arriveranno portandosi dietro una candela, una torcia, una lampada, come da messaggio inviato in queste ore via e-mail e via sms. Il senso dell'iniziativa è nella parola d'ordine allegata: «Accendiamo i riflettori, facciamoli vergognare».

Un'idea che è venuta a chi da tempo cer-

ca di organizzare una manifestazione da svolgere in contemporanea alla discussione parlamentare. Sempre la stessa storia, raccontano: chiedi informazioni ai senatori sulla calendarizzazione delle leggi, chiama con largo anticipo la questura per ottenere l'autorizzazione, inizia a far girare la voce, tutto per poi scoprire che la discussione è stata rimandata.

«Cambiano ogni minuto l'ordine del giorno perché sanno che la salvaPreviti è una legge impopolare che potrebbe nuocerli in periodo di campagna elettorale», si legge nell'e-mail fatta circolare ieri, quando si è saputo che neanche oggi a Palazzo Madama avrebbero discusso la proposta di legge che riduce i tempi di prescrizione, ma hanno deciso di scendere in piazza comunque.

«Attenzione», si legge nell'home page ap-

pena aggiornata del sito internet dei Girotondi di Roma, «stanno cercando di far passare in sordina la salvaPreviti». «Non lasciamoli fare», con quattro punti esclamativi, e poi l'invito a portare candele e torce «per mettere in luce uno scandalo che tentano di far passare nell'ombra».

Gli organizzatori non si fanno comunque illusioni sul livello di partecipazione. Le incertezze sui tempi e i continui rinvii hanno fatto sì che soltanto nel tardo pomeriggio di ieri si desse il via libera alla chiamata a raccolta. La catena di messaggi darà i frutti che può dare, considerato anche che si muove sempre e comunque all'interno di una ristretta cerchia di persone. «Ormai li conosco tutti quelli che vengono alle nostre manifestazioni», ci scherza su Silvia Bonucci, girotondina romana del-

la prima ora. Si è mossa in queste ore per mobilitare i suoi anche l'associazione Libertà e Giustizia, che sta anche pensando di organizzare un'altra iniziativa martedì pomeriggio, quando verrà discussa la riforma istituzionale.

Un'altra grande manifestazione, nazionale, sulla giustizia e in difesa della Costituzione, dovrebbe invece essere annunciata proprio questo pomeriggio dai manifestanti raccolti davanti al Senato, che oggi sia piena o meno corsia Agonale, la viuzza che collega Palazzo Madama e Piazza Navona e dove i Girotondi organizzarono una delle loro prime manifestazioni, aspettandosi qualche centinaio di persone e ritrovandosi a invadere le vie laterali insieme ad altri diecimila.

s.c.

Il governo vorrebbe approvare la salvaPreviti prima del 23 marzo. La Camera approva, non senza polemiche, il mandato di cattura europeo

Accelera in Senato la «riforma» della giustizia

Nedo Canetti

ROMA Governo e maggioranza hanno fretta di portare, al più presto, nell'aula del Senato due provvedimenti che stanno particolarmente a cuore al Presidente del Consiglio, la cosiddetta riforma dell'Ordinamento giudiziario e la salvaPreviti. Perciò la commissione Giustizia ha programmato, per questa settimana, sei sedute, due delle quali notturne. L'accelerazione ha per obiettivo la votazione finale, in commissione, sull'Ordinamento, in modo da iscriverlo subito nel calendario dei lavori d'aula, prima della doppia pausa, dal 18 marzo, pasquale e per le elezioni regionali. Per raggiungere questo traguardo, è stato deciso di non discutere tutto il testo del provve-

di, come aveva chiesto l'opposizione, ma solo - con i tre emendamenti del governo - le norme rinviate alle Camere dal Capo dello stato perché anticostituzionali. Sono stati dichiarati inammissibili 350 emendamenti dell'opposizione e infine s'è deciso di tralasciare tutti gli altri argomenti, per discutere solo della «riforma». Questo però, ha comportato, per la maggioranza, la necessità di mettere in secondo piano il ddl salvaPreviti, che si vorrebbe approvare prima del 23 marzo, data del processo milanese dell'ex ministro. Per risolvere il problema la soluzione è la solita: portare in aula il provvedimento, anche se la discussione è solo alle prime battute. Dopo sessanta giorni di permanenza in commissione, il regolamento dà via libera; la destra, come è capitato

recentemente per la riforma della Costituzione, non si fa certo scrupolo di discutere un ddl senza relazione né relatore.

Ieri pomeriggio, la commissione Giustizia ha portato a termine l'esame di tutti gli emendamenti (in notturna, i primi voti), i molti dell'opposizione, i tre dell'esecutivo e quello sui concorsi, diverso dal testo governativo, del sen. Roberto Salerno di An che, nonostante i ripetuti inviti dei colleghi degli altri gruppi della Cdl e qualcuno anche del suo partito, lo ha mantenuto, forte dell'appoggio del ministro Gianni Alemanno: «Voglio un cambiamento sostanziale -ha affermato- altrimenti quella correzione non va ritirata». «Cerchiamo -ha detto Salerno- di lavorare per una condivisione dell'emendamento, ma non è

detto che si debba sempre riuscire». Ritiene, infatti, che la sua proposta che, in pratica cancella i famosi concorsi per i magistrati, «risponda ad una richiesta di disponibilità che ci viene da una parte della magistratura, anche moderata».

L'opposizione ha presentato una proposta di modifica analoga e si è dichiarata disposta a votare il testo del senatore di An. «Il nostro -ha precisato Guido Calvi- sarà un voto tecnico, giuridico: Salerno non fa altro che racchiudere in un solo emendamento quanti ne abbiamo presentato noi». Per il verde Zancan «Salerno dice ora le stesse cose che diciamo noi da sempre: no al concorsificio». «Vedremo cosa accadrà sul campo» è la lapidaria conclusione del proponente.

Alla Camera intanto è stato ap-

provato il ddl sul mandato di cattura europeo, dopo la clamorosa sconfitta del governo nella scorsa settimana; ora passa al Senato. La Lega ha votato contro. Verdi, Sdi e Margherita si sono astenuti. Come i Ds. Anche se una aspra dichiarazione di Anna Finocchiaro - davanti a un emendamento congiunto di Lega e Rifondazione, che consentiva di consegnare un ricercato solo in presenza di «gravi indizi» anziché «insufficienti» come nel testo varato al Senato - aveva annunciato, in mattinata, il voto contrario. A cui hanno rinunciato «per risparmiare all'Italia -ha spiegato Finocchiaro- l'ignominia di non riuscire a rispettare gli impegni presi e restare l'unico Paese in Europa a non aver ancora recepito il mandato d'arresto».



Tg1

Scivola sul velluto il viaggio di Bush in Europa, un viaggio che arriva persino con troppo ritardo. Naturalmente, la parte del leone televisivo la fa Berlusconi, parlante in lungo e in largo al cospetto di Susanna Petruni. Alla quale però sfugge (in gergo, un «buco» tremendo) la dichiarazione di Berlusconi sulla morte di Don Giussani: «Mi diceva sempre che ero l'uomo della provvidenza per l'Italia». Ma ormai don Giussani non può più né confermare né smentire. La chicca arriva alla fine: senza praticamente aver fatto parlare il centrosinistra sullo scandalo di una Rai a senso unico e tutta nel senso dello zerbino della maggioranza, Pionati monta un servizio sulla «maggioranza al contrattacco». Dicono che l'informazione politica è in mano ai comunisti. Il compagno Pionati dissimula benissimo, nessuno se ne accorgerebbe.

Tg2

In occasione del vertice con Bush, Maria Concetta Mattei inventa una nuova carica istituzionale, mai udita prima: il presidente del governo, Berlusconi. Al seguito del presidente del governo, Ida Colucci. Solita solfa, seguita da uno scoop. Dice la Colucci che c'è stato un gustoso siparietto fra Bush e Berlusconi. Il nostro voleva dare consigli all'altro su «come affrontare i giornalisti?». Cacciandolo via? Regalando orologi? Non si sa, Bush (avvertito da Condoleezza) ha declinato l'offerta.

Tg3

Sulla morte di don Giussani, il Tg3 ha chiesto un commento a Massimo Cacciari. Il filosofo fa centro: don Giussani era un riformatore della Chiesa dottrina e dogmatica, ma i suoi discepoli non sempre se lo ricordano. Finalmente si ricordano della Rai quelli del centrosinistra, Prodi in testa. Chiedono un nuovo Cda (quello che c'è, oltre che illegale, è anche dannoso) e una profonda riforma dell'informazione Rai. Ne sappiamo qualcosa, ed era ora di alzare un po' la voce. Nel servizio di Roberto Topetta, appaiono anche Nania e Calderoli i quali, con tutta evidenza, mancano dall'Italia da lungo tempo e non guardano la tivvù. Infatti, il primo sostiene che «la Rai schizza veleno sul centrodestra»; il secondo non vuole che appaiano in video «quei tizi del centrosinistra». La conclusione, inevitabile, è che gli uomini piazzati da Berlusconi ai vertici Rai non hanno fatto abbastanza. Prepariamoci.

Roberto Monteforte

Ieri notte don Giussani si è spento nella sua abitazione milanese. Stroncato da una polmonite. Aveva 82 anni. Era un uomo di Chiesa dai tratti forti. Un testimone deciso della fede, di un «cristianesimo totale». È stato il fondatore e la guida spirituale del movimento «Comunione e Liberazione». A suo modo è stato un «crociato». Lo piangono in tanti. Anche il Papa ha pregato per don Luigi Giussani. Nei giorni del suo ricovero gli ha scritto una lettera affettuosa. Segno di un rapporto forte, di sintonia e non solo di stima che ha legato Giovanni Paolo II al «monsignore» di Desio, al predicatore lombardo, quasi suo coetaneo, che ha dedicato la sua vita e il suo apostolato ai giovani. Ha dialogato con la modernità per affermare la forza della tradizione. La sua è stata un'apertura al confronto più per convincere l'altro che per capirne le ragioni più profonde e camminare insieme. Azione missionaria per annunciare Cristo. È il modello di Chiesa che ha segnato tutto il pontificato di Giovanni Paolo II. Una sensibilità comune, quindi. Non la sola.

Da Desio a Cristo. Don Luigi nasce a Desio il 15 ottobre del 1922 da una famiglia semplice. La madre, Angela, è molto credente. Suo padre Beniamino, artigiano, è invece socialista anarchico. Da lui oltre alla curiosità, al desiderio di porsi domande sulle cose, eredita la passione per la musica. Giovanissimo, Luigi Giussani entra nel seminario diocesano di Milano, proseguendo gli studi e infine completandoli presso la Facoltà teologica di Venegono. Sarà lì che maturerà la sua vocazione e l'importanza di viverla «nel mondo e per il mondo». Si rafforza in quegli anni la convinzione che il vertice di ogni genio umano è profezia, anche inconsapevole, dell'«avvenimento di Cristo». Lo definisce l'«eterno senso religioso dell'uomo». «Il vero si riconosce dalla bellezza in cui si manifesta» sarà un'altra delle sue regole, del suo metodo educativo. Lo sperimenta subito. Da sacerdote inizia la sua attività insegnando al seminario di Venegono. Ma molto presto, dal 1954 e sino al 1964, avrà la cattedra di religione al Liceo classico «Berchet» di Milano. Poi insegnerà Introduzione alla Teologia all'Università Sacro Cuore di Milano.

Il carismatico. Ci sono tappe precise nella sua vita. Svolte che testimoniano il suo particolare «carisma». Come quando sul finire degli anni '60, in epoca di piena contestazione giovanile, diede vita a «Comunione e Liberazione». Con questa «etichetta» rivoluzionaria, un po' terzomondista i suoi «ragazzi» lanciano la loro sfida. Si affacciano alla Università Cattolica di Milano, in diretta polemica con il Movimento studentesco. È una realtà che nasce sulla scia di quella «Gioventù studentesca» a cui Giussani diede vita nel 1954 insieme ai suoi alunni del liceo Berchet. Già quella fu una scelta di autonomia, di distinzione all'interno dell'Azione cattolica ambrosiana.

All'inizio i rapporti con la Chiesa sono stati difficili: le cose iniziano a cambiare con il pontificato di Wojtyła

”



Con Giovanni Paolo II nel 1982

ApL/Osservatore Romano

L'obiettivo era «testimoniare» anche tra i giovani, nelle scuole, nelle università e nel sociale l'«avvenimento», il «cambiamento nella vita di ogni uomo» rappresentato dall'«incontro con Cristo». È stata questa la sfida che don Giussani sentiva di portare nella Chiesa del post Concilio Vaticano II e nel mondo contemporaneo. Sui «movimenti ecclesiali» vi è la difficoltà delle gerarchie, in particolare di monsignor Franco Costa, l'assistente centrale dell'Azione cattolica molto ascoltato da Paolo VI. Nel 1977 papa Montini riceve in udienza i giovani di «Cl». Il gelo si è rotto.

Ma l'affermazione di quella soggettività robusta, dalla venatura integristica, che si presentava come antagonista e alternativa alle tradizionali organizzazioni cattoliche, come la Fuci, l'Azione cattolica o le Acli, per di più segnata da una insofferenza verso le autorità ecclesiastiche e una gelosa difesa della propria autonomia, suscita preoccupazioni e critiche tra i vescovi e nelle diocesi. Le regole stavano strette a don Giussani. Per questo ha subito colpi e ne ha anche dati. Ha schierato le truppe cielline contro il cattolicesimo più aperto, più sensibile alle istanze conciliari.



Don Luigi Giussani con alcuni studenti nel settembre 1956 durante una gita scolastica

Ansa

hanno detto

- **Carlo Azeglio Ciampi** «Ha contribuito alla maturazione sociale e umana di tanti giovani che hanno riconosciuto in lui una guida spirituale».
- **Camillo Ruini** «Ha proposto un'esperienza di fede capace di interpellare l'uomo contemporaneo e di entrare in dialogo con le culture più diverse».
- **Giulio Andreotti** «Ha contribuito alla riscossa dei cattolici in un momento in cui si era scatenata una forte aggressività nei loro confronti».
- **Pier Ferdinando Casini** «Ha lasciato una grande

lezione di rigore morale e coerenza intellettuale».

• **Romano Prodi** «Ha ricordato a tutti con fermezza che la fede non sopporta strumentalizzazioni».

• **Silvio Berlusconi** «Mi ripeteva sempre di considerare l'uomo della provvidenza».

• **Piero Fassino** «Ha educato generazioni di giovani all'impegno sociale, civile ed etico».

• **Dario Fo** «Non è stato un uomo di dialettica o di apertura, ha esasperato la fede fino al fanatismo»

Fede e politica. In particolare contro quella «cultura della mediazione», della separazione del piano di fede da quello dell'impegno politico e sociale propria del filone cattolico democratico, che ha avuto un suo punto di forza proprio nella curia ambrosiana, prima con il cardinale Montini, il futuro papa Paolo VI, e poi con il cardinale Carlo Maria Martini. E che ha trovato in figure prestigiose come il rettore della Cattolica, Giuseppe Lazzati o Giuseppe Dossetti riferimenti importanti. Sono stati considerati nemici da Cl, combattuti come «eretici protestanti». È lo scontro con il «cristianesimo

anonimo», quello della «scelta religiosa» che si rinchiude nell'intimo delle coscienze. È la «teologia della presenza» che si contrappone a quella della «mediazione». Arriva Karol. Ma tutto sarà più facile dal 1978, con il pontificato di Giovanni Paolo II. Dal Papa polacco sono venuti espliciti apprezzamenti e appoggi all'opera di don Giussani. Wojtyła conosce da tempo il movimento, sin da quando nei tempi difficili della guerra fredda, arcivescovo di Cracovia, ebbe aiuti e sostegni da don Francesco Ricci, vicino a don Luigi, e fondatore del «centro studi Europa

Orientale». Fedele e vicino al Papa ma, proprio in forza di questo, insofferente nei confronti della gerarchia ecclesiale, dei vescovi e dei parroci, questo ha segnato la storia del movimento fondato da don Giussani. Fu memorabile il suo scontro con il cardinale Martini al sinodo del 1987 dedicato al tema dei movimenti. Fino a quando non si sono aperte le porte dei «sacri palazzi». L'11 febbraio 1982 il Consiglio vaticano dei laici ha riconosciuto la «Fraternità» di Comunione e Liberazione. Nel 1982 papa Wojtyła andrà al Meeting dei Popoli a Rimini. Poi, nel 1988

è l'associazione ecclesiale «Memores Domine» ad essere riconosciuta dal Papa e nel 1989 è la Fraternità sacerdotale dei missionari di san Carlo Borromeo, nata nel 1985, ad essere approvata dalla diocesi di Roma, quella del Papa, come Società di vita apostolica. Il movimento di «Cl» inizia a influenzare vescovi e uomini di Chiesa formati alla scuola di «don Giùs», come l'attuale patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola. Lo testimoniano le lettere che Giovanni Paolo II scrive a don Giussani. In particolare quella inviata in occasione del ventennale della Fraternità di Cl l'11 febbraio 2002: «La strada è Cristo... Comunione e Liberazione,

più che ad offrire cose nuove, mira a far riscoprire la Tradizione e la storia della Chiesa, per riesprimerla in modi capaci di parlare e di interpellare gli uomini del nostro tempo». Poi nel 2004, nel messaggio per il cinquantesimo anniversario della nascita di Comunione e Liberazione, il Papa indica a modello della Chiesa il percorso di testimonianza di fede missionaria indicato da don Giussani.

La galassia di Giùs. Oggi «don Giùs», come lo chiamavano i suoi fedelissimi, lascia una galassia robusta e complessa, impegnata a proseguire la sua opera. Vi sono i 100 mila adepti sparsi in una settantina di paesi e le centinaia di migliaia di simpatizzanti. Vi sono centri spirituali e di formazione, le Ong impegnate nei paesi in via di sviluppo, ma anche realtà molto concrete, come la Compagnia delle Opere, erede del Movimento popolare, una vera potenza economica del Terzo settore con le sue 30 mila piccole e medie imprese, o la casa editrice Jaca Book, le riviste «Traccie» e «30 Giorni», la struttura che ogni anno organizza il Meeting dei Popoli di Rimini. Una forza ancora compatta, in particolare in Lombardia, nella capitale e a Rimini. È l'altra faccia della creatura di don Giussani. Attenta alla Chiesa ma non solo alla spiritualità, ben radicata nel mondo, «Cl» ha sempre prestato con disinvoltura attenzione agli equilibri politici da influenzare, al mondo delle imprese con cui rapportarsi, alla comunicazione, strumento essenziale per condurre le proprie battaglie. Come pure ai temi del Terzo mondo minacciato dall'egoismo delle società opulente. Non sono mancate le polemiche. In particolare sull'«uso dei mezzi rispetto ai fini», sulla spregiudicatezza delle scelte politiche e nell'uso delle risorse finanziarie.

Il fine santo. In Cl è parso vigere la massima «Tutto è santo se serve ad un fine santo». Così si spiegano le alleanze degli anni '80 con il craxismo rampante o con la Dc affaristica di Sbardella e soci. Ora è orfana. Ha perso la sua guida. Tanti i riconoscimenti per il sacerdote di Desio. A più riprese, da ultimo nel febbraio 2004, si è parlato di una berretta cardinalizia. Ma l'unico riconoscimento ufficiale per don Giussani è stato nel 1983 la nomina a monsignore con il titolo di Prelato d'onore di Sua Santità.

Ora è lo spagnolo padre Julian Carron la guida spirituale del popolo ciellino.

«Tutto è santo se serve ad un fine santo»: negli anni 80 le alleanze con il craxismo rampante e la Dc affaristica di Sbardella

”

genealogie

Formigoni & Compagnia, ecco figli e nipoti

Oreste Pivetta

I primi figli o nipotini di don Giussani vestivano in grigio, ragazzi in completo giacca e pantalone, ragazze in maglione e gonna lunga, malgrado la minigonna di Mary Quant fosse già stata inventata. Stile pauperistico, quasi monastico, pallori e timidezze, toni dimessi, Don Giùs indicava nella mancanza di una «psicologia orientata all'azione» la ragione di tanta disaffezione dalle opere cristiane di fedeli ormai diventati infedeli, legati ad una tradizione di fede piuttosto che alla fede, predicava la valorizzazione di «tutti gli aspetti autentici e veri della vita», quindi della vita anche per i suoi lati piacevoli, e scriveva che «il frantumarsi dell'Azione cattolica in tutti i suoi vari rami aveva anche un contenuto sessuofobo, frutto inevitabile di forme di moralismo schematico». Eppure le ragazze di Gs, giovani studentesche, erano così, sobriamente in scuro, infima minoranza dentro scuole e licei che avvertivano l'aria nuova degli anni sessanta (prima del consumismo

che del Sessantotto). Agli altri studenti si avvicinavano cautamente proponendo un ciclostilato e un invito a una «domenica di testimonianza nella Bassa». Che era poi la Bassa milanese, la campagna ancora agricola, sottosviluppata o poco sviluppata, occasione di un'operazione comune che era sedersi a cerchio, chiacchiere, mangiare panini, istruire i figli dei fittavoli. Non era vietata la chitarra. Quella stessa che qualche anno più tardi, quando un camino dell'Imesa di Seveso sbuffò la sua nube velenosa, intonò gli accordi della canzoncina: «A Barlassina abbiamo vinto la diossina...». Affidando alla fede e a una salvifica missione comunitaria la pulizia dalle scorie e gli indennizzi dei danneggiati.

Ma in queste mosse, compresi i ritiri pasquali di Varigotti, le vacanze di gruppo, le corali e i cantautori, il Teatro tascabile milanese e persino la satira (prima di quella di sinistra), cominciava a sorgere il «globalismo» antropologico che sarebbe stato di

Comunione e liberazione, l'erede di quei giovani giessiani che il Sessantotto aveva conquistato (i primi nipotini di don Giussani finirono numerosi nel Movimento studentesco). Il nome, Comunione e liberazione, era in un volantino di universitari, comunione che è qualcosa di più di comunità perché è il risultato di «un'opera dello Spirito»; lo Spirito che guida alle «opere», come scrisse don Giussani, perché «la gente attorno a noi... non veda più soltanto, come vede ora, la nostra appartenenza a Comunione e liberazione, ma si accorga di questa unità che potranno combattere rabbiosamente ma di cui non potranno ultimamente non sentire nostalgia... altrimenti Comunione e liberazione diventa un partito politico e basta».

Così la squadra di don Giussani non rinuncia alla politica (prima nelle elezioni universitarie poi, nel '75, alle amministrative, compensando la sconfitta della Dc), ma soprattutto s'impegna nelle «opere». Siccome Cl sta nell'università e davanti a

tutti sono le condizioni difficili di migliaia di studenti, specialmente i fuori sede, ecco nascere le Cusi, cooperative universitarie di studio e lavoro, che stipulano convenzioni con ristoranti e proprietari di alloggi. Poi sarà il turno della Cascina, che diventerà una delle più importanti realtà della ristorazione italiana. Si comincia: Giancarlo Cesana dichiarerà nel 1983 una rete di cooperative con ottantamila soci. La scalata continuerà e Cl diventerà qualche cosa di più di una associazione religiosa, diventerà un frammento di società invasivo a tutto campo, con il suo lato commercial militare: la Compagnia delle opere (anno 1986). Che si nobilita nelle parole di un suo presidente, Giorgio Vittadini: l'obiettivo non è solo quello di dare risposta ai diversi bisogni particolari, ma quello di «rendere visibile e incontrabile il Fatto cristiano nella concretezza della vita, negli interessi di tutti i giorni». Interessi con la benedizione del cielo: da Obiettivo lavoro (ufficio di collocamento per il

lavoro temporaneo) al Banco Alimentare (inventato dallo stesso Vittadini insieme con Danilo Fosati, presidente della Star), dall'Avsi (associazione volontari per il servizio internazionale) con progetti in trentadue paesi del Terzo mondo al meeting di Rimini.

L'eredità di don Giussani è anche quest'intricata geografia di solidarietà e affari. «Se sei padre, padre davvero, la tua famiglia non finisce con te...». Sono belle parole di un giornalista che conobbe don Giussani nel 1956, Robi Ronza. Figli e nipoti di don Giùs sono prima di tutto in quell'intricata geografia, lo scheletro, l'armatura, il telaio... I politici arrivano dopo: Formigoni, Buttiglione, ministro, Maria Grazia Sestini e Roberto Rosso, sottosegretari, Maurizio Lupi, animatore degli incontri del giovedì sera, quando si leggono appunto le opere di don Giussani, tutti in Forza Italia, più Stefano Saglia, arrivato ad Alleanza nazionale, più vari altri simpatizzanti di Cl, Angelino

Alfano, Antonio Palmieri (responsabile del sito internet di Forza Italia), Angelo Sanza, Benedetto Nicotra, eccetera eccetera, più il parlamentare europeo Mario Mauro. Più naturalmente il solito Berlusconi, che nel lutto non ha rinunciato a dichiararsi allievo anche di don Giùs. Il cui sostituto alla guida di Cl è già stato indicato: è un teologo, Julian Carron, giunto dalla Spagna un anno fa. È toccato a lui annunciare la morte del fondatore. Carron per la religione. Per la politica e il resto il numero uno sarà ancora Formigoni, il governatore lombardo (per altri cinque anni?), malgrado Oil for Food, l'autentico miracoloso costruttore delle fortune economiche della Compagnia, dispendioso di appalti, stratega di una conseguente politica regionale. Carlo Monguzzi, consigliere del centro sinistra, aveva proposto la sua legge per contenere Formigoni: limitare al settantacinque per cento gli appalti vinti dalla Compagnia, di più non si può. Scherzava. Ma non tanto.

L'UNITÀ e il suo futuro

L'annuncio del CdA della Nie: a partire dal 16 marzo il giornale sarà firmato dall'attuale condirettore. Una scelta nel segno della continuità

Ieri l'assemblea dei redattori con i direttori Colombo: «Una decisione razionale e giusta perché sarà Antonio il direttore» Padellaro: «Lavoreremo in autonomia»

ROMA È stato un incontro difficile, atteso da giorni e non per questo meno carico di tensione. E di grande emozione. L'argomento all'ordine del giorno fissato dal direttore Furio Colombo e dal condirettore Antonio Padellaro era uno soltanto: il cambio di direzione dell'Unità. Dopo due mesi di indiscrezioni e trattative alla fine è arrivata una decisione della società editrice: sarà Antonio Padellaro il nuovo direttore dell'Unità e firmerà il suo primo numero il 15 marzo prossimo, mentre Furio Colombo sarà l'editorialista del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. Perché? «Questa è l'unica domanda a cui non posso dare una risposta perché non mi è stato spiegato - ha detto Furio Colombo -. Ancora oggi non so esattamente per quale motivo era necessario cambiare il direttore di questo quotidiano. Ma a conclusione di un periodo di grande incertezza, posso dire che questo è un buon risultato». Colombo ricorda la vicenda del «tonomi» sul suo successore, i silenzi a domande che per ora non trovano risposte e poi ammette: «Non dico, come fanno i politici, che sono sereno. Non sono sereno, anzi sono anche un po' incavolato, ma detto questo aggiungo che questa è una decisione razionale, ragionevole, giusta perché sarà Antonio a condurre questo giornale. E la sua direzione era una condizione che avevo posto per poter continuare ad avere un rapporto con l'Unità». Il suo discorso l'ha iniziato ricordando un altro incontro, quello che ha preceduto la riapertura del giornale fondato da Antonio Gramsci e miseramente affondato dai debiti. Dopo quattro anni ci sono una redazione più che raddoppiata e 66mila copie (i dati Audipress parlano di 409mila lettori quotidiani). «Un risultato che è stato possibile raggiungere grazie ad ognuno di noi, al lavoro di questa redazione e di questa direzione». Furio Colombo è emozionato. La redazione anche. Quello che dove-

Staffetta a "l'Unità" Padellaro direttore Colombo editorialista

comunicato del CdA

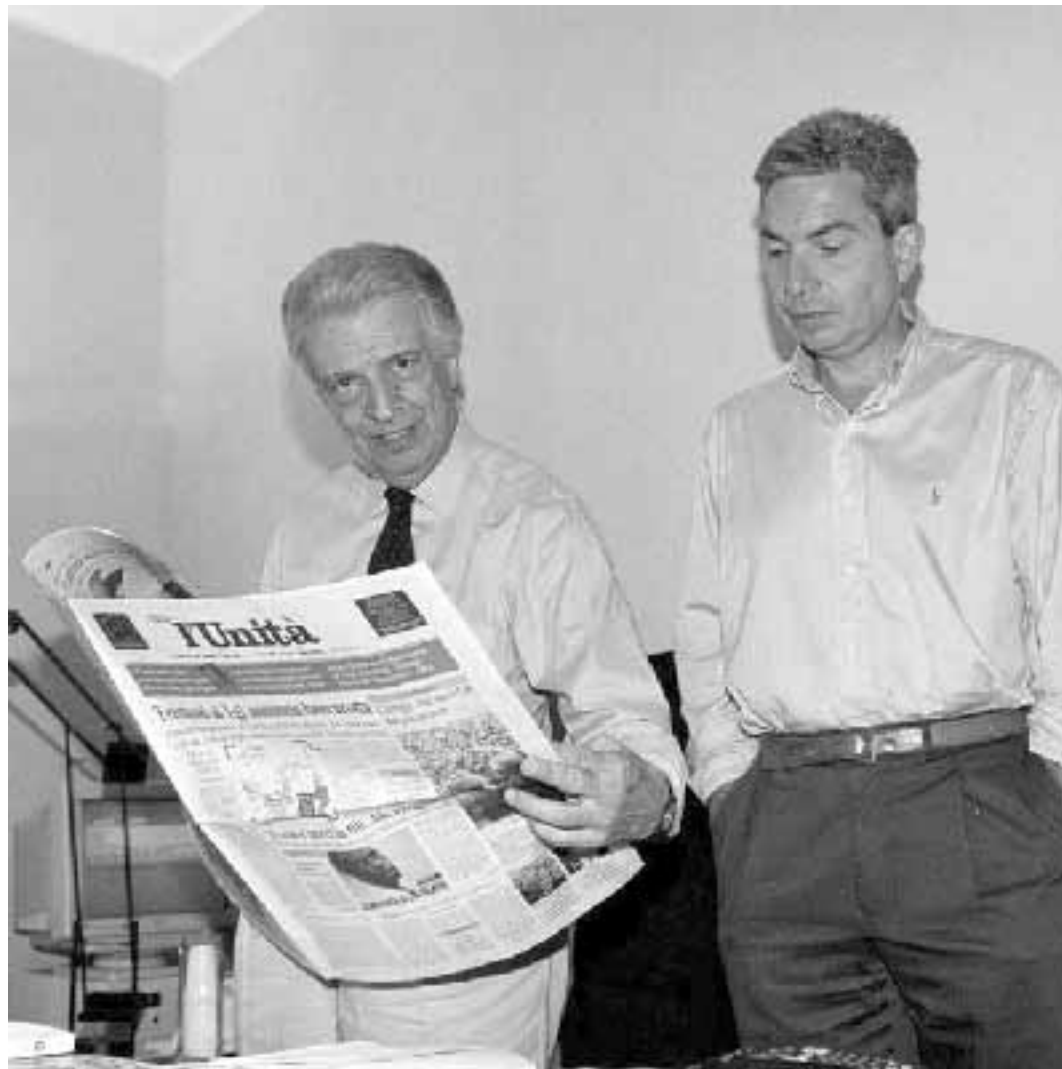
Il Consiglio di Amministrazione di NIE annuncia di avere deciso l'avvicendamento nella Direzione del quotidiano l'Unità a far data dal 15 marzo 2005.

Antonio Padellaro sarà il nuovo Direttore Responsabile e Furio Colombo resterà come editorialista del quotidiano.

Nel ringraziare calorosamente Furio Colombo, a cui si deve l'indiscutibile successo raggiunto dalla testata in questi quattro anni, il CdA di NIE esprime la sua fiducia nel nuovo Direttore che ha partecipato come Condirettore a questa avventura di rinascita fin dal suo inizio.

Roma, 22 febbraio 2005

Furio Colombo e Antonio Padellaro nella sede de l'Unità. Piero Ravagli



perché «l'Unità di Furio Colombo per noi è un patrimonio». Aggiunge anche: «E pazienza se già da domani alcuni giornali ne diranno di tutti i colori». Ha ragione: Polito e il Riformista sono già al lavoro.

Soddisfazione per l'esito di questa vicenda è stata espressa dal Cdr, che, nei giorni scorsi, in una lettera aperta alla Nie aveva sostenuto che «troncare il rapporto con l'attuale direzione giornalistica sarebbe un errore gravissimo». Enrico Fierro ha ricordato anche le «inaudite pressioni al Cdr dal 22 dicembre ad oggi». Umberto Di Giovannangeli precisa che questo risultato è arrivato anche grazie allo scatto di orgoglio della redazione che ha «difeso con le unghie e con i denti la propria autonomia». Il primo ringraziamento dal mondo della politica a Furio Colombo e l'augurio di buon lavoro a Antonio Padellaro arriva da Antonio Di Pietro: «A titolo personale, e a nome del partito faccio gli auguri di buon lavoro al nuovo direttore Antonio Padellaro, che saprà raccogliere con onore l'eredità di Colombo e, come ha dimostrato in questi anni, proseguire con spirito di servizio per la professione la battaglia per una informazione ed un giornalismo migliori». «Chiunque abbia a cuore le sorti della libertà dell'informazione non può che ringraziare Furio Colombo per quanto ha fatto e per quanto continuerà a fare a tutela delle libertà individuali e collettive»: scrivono Federico Orlando e Giuseppe Giulietti, rispettivamente presidente e portavoce dell'associazione Articolo 21. «Non abbiamo dubbio alcuno che Antonio Padellaro e l'intera redazione proseguiranno questo comune cammino».

va essere un «ciclo naturale con i suoi tempi ha avuto una brusca accelerazione». Federica Fantozzi gli chiede: «Perché hai accettato di fare l'editorialista per l'Unità?». «Avrei potuto per uno scatto d'orgoglio dire "lascio e vado via", ma - risponde - ho pensato ai lettori, al rapporto speciale che si è creato in questi

anni, alle centinaia di lettere che ho ricevuto in questo periodo e allora lo scatto d'orgoglio l'ho avuto decidendo di restare qui». Antonio Padellaro sottolinea: «La prima condizione che ho posto è stata: o resta Furio o ce ne andiamo insieme. La seconda è stata quella di poter continuare il nostro lavoro con il massi-

mo dell'autonomia e la terza di non avere interferenze sulle scelte che spettano, come prevede il contratto, ad un direttore». Antonio Padellaro, prendendo la parola ringrazia anzitutto la Nie, (Nuova iniziativa editoriale) per la nomina: «So - ha detto - che sul mio nome c'è stato il pieno accordo del consiglio di ammini-

strazione». Poi dice: «Spero di non avere soltanto il nome in comune con il fondatore di questo giornale». Sorrisi e tensione spezzata. Aggiunge: «Adesso dobbiamo pensare alla cosa che più ci sta a cuore: il giornale. Basta chiedersi cosa sarà di noi, quale nuova indiscrezione arriverà sul nostro futuro. Dobbiamo

pensare a lavorare a un giornale che avrà una sua continuità con il passato ma saprà anche rinnovarsi e offrire novità al lettore, il nostro vero e unico proprietario». Arriverà un nuovo piano giornalistico, annuncia Padellaro, ma l'Unità continuerà ad essere alimentata dallo stesso spirito con cui è nata 4 anni fa,

to e per quanto continuerà a fare a tutela delle libertà individuali e collettive»: scrivono Federico Orlando e Giuseppe Giulietti, rispettivamente presidente e portavoce dell'associazione Articolo 21. «Non abbiamo dubbio alcuno che Antonio Padellaro e l'intera redazione proseguiranno questo comune cammino».

Lettere

Ne è valsa la pena ora andiamo avanti

Salvatore Tedde, Macomer

Carissimi Colombo e Padellaro, appena appresa la notizia dell'avvicendamento alla direzione del mio/nostro giornale ho il bisogno di rivolgermi direttamente ad entrambi per dirvi nell'ordine: 1) ancora grazie per il giornale che avete fatto ogni giorno; 2) ancora grazie per come avete affrontato la vicenda (certamente non facile da affrontare a giudicare dal lavoro ai fianchi - e anche più giù - a cui siete stati entrambi sottoposti...); del nuovo assetto della direzione; 3) ancora grazie per il giornale che continuerò a comprare tutti i giorni. Coraggio, fin qui ne è veramente valsa la pena; vediamo insieme di affrontare il futuro prossimo venturo che è già oggi.

Ma perché la sostituzione?

Sandro Ghidotti

Cara Unità, mi va benissimo che la direzione del giornale sia rimasta nell'ambito della redazione e affidata all'ottimo Padellaro, ma perché la sostituzione? cosa vuol dire "editorialista di punta"? è forse il primo passo per un abbandono spontaneo o "suggerito" in vista di una successiva normalizzazione del giornale? vedi il caso Mentana al TG 5. Urgono assicurazioni. Al neo direttore un caloroso augurio

di buon lavoro.

Un giornale serio

A. Ceriani

Cara Unità, congratulazioni a Padellaro per la sua nomina, spero che continui sulla falsariga dei suoi precedenti direttori ed offra all'Italia un giornale serio che da notizie reali, dal momento che sia la tv che i giornali non hanno dato notizia degli ultimi avvenimenti in campo internazionale che ci fanno capire in quale considerazione siamo presi all'estero.

Sei stato essenziale

Nando Dalla Chiesa

Caro Furio, grazie di tutto. Sei stato essenziale in anni bui e gravidi di rischi. Sono orgoglioso di avere partecipato con te e Antonio a questa impresa editoriale e civile. Ad Antonio un augurio calorosissimo, sapendo che ci saranno la stessa determinazione e la stessa curiosità intellettuale.

Bloccati sul Piave

Diego Novelli

Il Piave mormorò..... il Riformista non

è passato. Evviva l'Unità. Auguri di buon lavoro

Perché adesso?

Pietro Gangemi, Catania

Pur esprimendo stima e apprezzamento per il nuovo direttore, mi chiedo perché? e perché adesso?

Hai riportato il giornale tra la gente

Vittorio Emiliani

Caro Furio, hai saputo riportare in edicola e fra la gente l'Unità, fecendone una testata della sinistra più impegnata.

Te ne sono davvero grato come lettore e come collaboratore. Ti faccio i migliori auguri per il tuo nuovo ruolo e ti saluto con sincera amicizia.

Auguri da un avversario

Antonio Polito

Caro Furio, sono stati degli anni belli e infuocati, nel corso dei quali siamo stati avversari. Spero di essere stato abbastanza leale, pur nella polemica aspra, da poterti fare oggi i migliori auguri per la tua nuova vita professionale.

Se cambiate linea non vi compro

Ivans, Lametia Terme

Se per "staffetta" si intende una variazione alla linea politica del giornale o un accomodamento a posizioni più compiacenti in attesa del momento adatto per chiudere una voce libera pur critica, sappiate che da domani, dopo 60 anni, cesserò l'acquisto de l'Unità.

Un giornale colpevole?

Franco Farinelli, Giuseppe Caliceti, Maria Teresa Carbone, Beppe Sebaste, Mario Gamba, Niva Lorenzini, Carla Benedetti, Nanni Balestrini, Roberto Parpagioni, Wu Ming, Giovanni Allucci, Sergio Spina, Tommaso Federici, Matilde D'Ascanio, Achille Perilli, Elisabetta Sgarbi, Mario Andreose, Vittorio Gregotti, Angelo Guglielmi, Paolo Fabbri, Carlo Bordini, Andrea Canova, Sparajurij, Renato Barilli, Sabrina Pennacchietti, Valerio Evangelisti, Giulia Niccolai

Caro direttore, corrono boatos allarmanti sul futuro prossimo de l'Unità, il giornale che lei dirige, quasi che l'editore di riferimento (come chiosava elegantemente Bruno Vespa riferendosi alla Dc in tempi non sospetti) abbia in uggia o in vero e proprio fastidio il vostro sforzo, suo, del condirettore Padellaro e della redazione tutta, per ricondurre quella gloriosa testata ai livelli di qualità, di prestigio e di tiratura di un tempo (Ulisse, Ingrao, Chiaromonte, Reichlin e lo stesso Veltroni ne sapevano qualcosa), riscattandola dal declino inarrestabile degli ultimi anni, frutto allora di una Direzione ondivaga e di una situazione politica difficile. Si parla più o meno a chiare lettere di sostituzioni al vertice, si fanno perfino i nomi di coloro che dovrebbero subentrarle (e con tutto il rispetto...) ma quello che si evince, l'aspetto più importante dell'operazione «cambio della guardia» insomma, è che l'operazione prospettata, operazione tutt'altro che indolore comporterebbe un cambio drastico di indirizzo del giornale forse colpevole, ai moderati occhi di qualcuno, del suo affermarsi come portatore di quel bisogno di intransigenza e di severità nei confronti dell'attuale regime e delle sue malefatte che sembra talvolta mancare a tanti laudatores temporis acti del centrosinistra. Siamo inoltre consapevoli e certi che un siffatto vero e proprio colpo di mano alienerebbe dal giornale la simpatia e la fiducia di migliaia di lettori. Le rinnoviamo con ciò il nostro sincero apprezzamento per il suo proficuo lavoro; grazie per l'ospitalità.

Ogni giorno ci leggono in quattrocentomila

ROMA Sono per l'esattezza 409mila coloro che ogni giorno leggono l'Unità. Un dato lusinghiero per il quotidiano riportato in edicola quasi quattro anni fa da Furio Colombo e Antonio Padellaro. I dati sono quelli Audipress 2004/II. La «Gazzetta dello sport» resta il giornale più letto d'Italia con circa 3.360mila lettori, seguito da «Repubblica» in crescita, che con i suoi 2.916mila lettori sorpassa di poco «Il Corriere della Sera», che ne conta 2.899mila. Al quarto posto «La Stampa» (1.601.000, -0,4%), poi il «Corriere dello sport» (1.431.000, +1,7%). Il numero complessivo di lettori di quotidiani è rimasto sostanzialmente invariato (20.534.000, -0,6%). I dati riguardano 50 quotidiani, supplementi di quotidiani, settimanali e mensili.

fabio bolognini / exploit

i misteri d'italia

un bandito scomodo.

turiddu giuliano

il bandito che sapeva troppo di Vincenzo Vasile, con un saggio di Aldo Giannuli

In edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Il progetto: equiparare le competenze delle guardie private alla polizia. Scomparsi dalla rete i riferimenti sui legami tra Arrigoni e il partito di Fini

Dopo Verona, affoga la legge An sui vigilantes

Stoppata da Fi, niente delega a Mantovano: imbarazzano i rapporti tra l'investigatore-killer e i vertici del partito

Anna Tarquini

ROMA Il delitto di Verona ha portato alla luce il piccolo «colpo di stato» che l'Alleanza nazionale stava preparando in sordina. L'oggetto era la legge per la riforma della vigilanza privata. La manovra di An: equiparare lavoro e competenze dei vigilantes (di cui controlla la principale rete di agenzie) a quelli della polizia di Stato. Nel progetto c'era la volontà di attribuire loro addirittura la competenza dei cosiddetti servizi integrati (il controllo della criminalità comune), con possibilità di identificare le persone. Oltre naturalmente ad altre aberrazioni come i portieri assunti da prefetto, i buttafuori con licenza di uccidere e il passaggio delle competenze dal ministero dell'Interno a quello della Giustizia.

Ma improvvisamente la cosa si è fatta imbarazzante. Quando si è visto che An aveva «conpartecipazioni» nell'agenzia del killer, quando è saltata fuori l'amicizia tra l'assassino di Verona e i vertici del partito di Fini ieri Forza Italia ha deciso che no, che era troppo. Il blitz è scattato ieri mattina con una nota del ministro Pisanu: via la delega alla vigilanza privata al suo sottosegretario Alfredo Mantovano, tutte le riunioni della commissione affari costituzionali per discutere il testo sono state rinviate a data da destinarsi. In una parola, il progetto fortemente voluto da An al momento è stato stoppato.

Un caso Mantovano per il momento non esiste. Almeno così fa sapere il sottosegretario: «Sarebbe stato lui - dicono dalla sua segreteria - in una lettera inviata al ministro dell'Interno, giovedì 17 febbraio, a chiedere che altro sottosegretario seguisse il provvedimento sulla sicurezza sussidiaria». Quanto al legame con Arrigoni e con le agenzie di sicurezza a cui An voleva dare poteri speciali con la nuova legge l'ufficio di Mantovano è più che chiaro: «Sono affari di Ascierto. È un problema che ora si risolve da solo». All'origine ci sono invece le rivelazioni della stampa sul misterioso rapporto tra l'assassino di Verona e alcuni uomini di An, legami che in queste ore ci si affrettava a far scomparire. Andrea Arrigoni compare in molte iniziative della destra. Trentasei anni, ex guardia del corpo di Bossi, ex parà, dirigeva un'agenzia investigativa, la Mercury, che faceva parte della Conipi (Confederazione nazionale degli investigatori privati). Uno dei legami imbarazzanti tra l'assassino degli agenti di polizia e l'Alleanza nazionale è proprio la Confederazione degli agenti privati. Lo si è scoperto ieri, a sorpresa. Chi figura nella gerenza di una delle più grandi reti di agenzie investigative? Il ministro Gasparri e l'onorevole Ascierto che ne sono rispettivamente presidente onorario ed effettivo. Ma non è l'unico legame, perché Andrea Arrigoni figura un po' ovunque. Era presente a un convegno svoltosi alla Camera dei deputati nel dicembre scorso ed era presente il

17 febbraio scorso a quello tenutosi a Palazzo Marini sulla droga. La riunione era organizzato dall'Associazione Andromeda, Associazione di Volontariato-Osservatorio per la Sicurezza, di cui è presidente l'on. Filippo Ascierto. E, ancora una volta, figuravano presenti l'onorevole Gasparri e il sottosegretario Mantovano. La

circostanza è provata, oltre che da testimonianze, anche dalla machette di presentazione dell'incontro presente nel sito Internet. Machette che ora è sparita. Anzi, non è sparita, è stato improvvisamente cancellato il nome di Andrea Arrigoni come a voler far scomparire un'amicizia diventata molto, molto scomoda.

Ora l'opposizione vuole sapere se Andrea Arrigoni è stato invitato e ascoltato anche dalla commissione affari costituzionali che stava discutendo la legge sulla vigilanza privata. Quello che è certo è che è stata invitata la Confederazione degli agenti privati, la rete di agenzie di body guard legata ad An.



L'inchiesta

Arrigoni, il mistero rimane: perché ha sparato? Stamattina i funerali degli agenti uccisi

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VERONA Rapina, probabilmente no: non per questo Andrea Arrigoni ha sparato a Galyna, la lucciola ucraina, incappando subito dopo nel controllo di una volante, e uccidendo i due agenti. L'investigatore privato conosceva già la ragazza, da qualche tempo aveva con lei un rapporto. Non necessariamente sessuale; forse di «lavoro». Sembra la maggiore novità prodotta finora dalle

indagini, e prelude ad una svolta. «Arriveremo al momento», promette fiducioso il capo della Mobile veronese, Marco Odorisio.

Ieri è stato il giorno delle autopsie sulle quattro vittime. I primi risultati non hanno fatto altro che confermare l'originaria ricostruzione della tragedia. Galyna Shafranek è stata uccisa da tre colpi sparati dalla Glock di Arrigoni, mentre la ragazza era seduta in auto a fianco dell'investigatore. Nel successivo conflitto a fuoco fra l'investigatore privato e gli agenti, hanno sparato

solo tre pistole - la Glock e le due Beretta degli agenti. La dinamica insomma non è un mistero. Lo è ancora l'attività di Arrigoni, il bergamasco ex parà, ex body-guard di Bossi, ora investigatore privato vicino ad An: anzi, «ispettore nazionale» di una confederazione di investigatori presieduta da Maurizio Gasparri e Filippo Ascierto.

Perché domenica notte era a Verona? Era rimasto a casa, ad Osio di Sotto, coi genitori, fino alle 23. A quell'ora è uscito. Che avesse ricevuto una telefonata è solo una deduzione dei parenti, per spiegarsi l'inconsueto allontanamento. Ha lasciato a casa il suo cellulare, spento. Strano? Non tanto per gli investigatori. I movimenti di una persona possono essere tecnicamente ricostruiti seguendo quelli del suo cellulare, anche se è spento. Arrigoni lo sapeva. Se era partito per svolgere una qualche attività da mantenere segreta - e magari illecita - lasciare il cellulare a casa poteva essere quasi un alibi: sarebbe poi risultato che non si era mai mosso da Osio.

Deve poi essere passato dal suo studio, per prendere la pistola. Dopo, è ancora da capire: quando si sia incontrato con Galyna, cosa abbiano fatto assieme, perché, alla fine, le abbia sparato.

Stamattina a Verona si celebrano i funerali solenni di Davide Turazza e Giuseppe Cimarrusti, i due agenti uccisi. Il Siulp ha chiesto che il Ministero trovi almeno un impiego adeguato per le due giovani vedove; un giudice - Marco Zenatelli - e un avvocato - Guariente Guarienti - che già si erano occupati dell'assassinio di Massimiliano Turazza, l'agente fratello di Davide ucciso nel 1994, hanno avviato una raccolta di fondi. Ieri in una camera ardente in Questura sono state esposte le salme delle due vittime: vegliate da genitori, mogli, fratelli e sorelle, visitate da tanti veronesi. È venuto anche l'on. Ascierto, il «presidente» dell'omicida. Ieri diceva di averlo incontrato in tutto «tre volte»; oggi ha ridotto: «L'ho visto due volte e mezza».

Al grido di «Palestina libera» un gruppo di studenti blocca una lezione di Ehud Gol alla facoltà di Giurisprudenza. Luzzatto, capo delle comunità ebraiche: «Metodi fascisti»

Firenze, tentano di togliere la parola all'ambasciatore israeliano

Osvaldo Sabato

FIRENZE L'ambasciatore israeliano Ehud Gol aveva appena iniziato a parlare. Quando il silenzio dell'emiciclo dell'aula magna di Giurisprudenza viene sopraffatto da urla e slogan di un gruppo di studenti del Collettivo di Scienze Politiche «attende, vogliamo la pace e la libertà per la Palestina». In pochi minuti succede il finimondo con calci, spintoni. Gli universitari, che urlano e la Digos che di peso li prende e li allontana dall'aula, mentre all'esterno poliziotti e carabinieri tenevano a bada chi aveva appena finito di contestare l'ambasciatore Gol a Firenze per una lezione a Giurisprudenza sul processo di pace in Medio Oriente. La pioggia e il freddo fiorentino fanno da contorno ai casermoni del nuovo polo universitario di Novoli, fuori decine di studenti dallo sguardo in-

curioso leggono il volantino del Collettivo e cercano di capire cosa sia successo. La girandola di fotografi e cameramen fanno da codazzo alla rabbia del professore di Giurisprudenza Stefano Mannoni che non si capacita per quanto è appena accaduto «scrivetelo che quelli che hanno rovinato tutto non sono studenti di Giurisprudenza» dice rivolto ai giornalisti.

Ma la frittata ormai è fatta. Perché non è stato un bel spettacolo vedere un diplomatico uscire da una porta secondaria per motivi di sicurezza. La stessa gazzarra si era vista all'università di Pisa il 14 ottobre scorso quando un gruppo di antagonisti impedì di parlare al consigliere dell'ambasciatore di Israele Shai Cohen. Così come non è stato piacevole assistere al duro faccia a faccia dell'ambasciatore Ehud Gol con gli studenti che urlavano «cosa state facendo per la pace? Come pensate di spendere i soldi che vi danno gli



Un momento della contestazione degli studenti nella aula magna della facoltà di giurisprudenza ieri a Firenze

Dario Orlandi

americani?». Immediata la replica: «Stiamo facendo molto e voi siete degli ignoranti che non mi permettete di parlare». La tensione sale come i decibel del megafono

(«Palestina libera e rossa»). A nulla valgono gli inviti a stare tutti calmi: «Ignoranti fascisti - l'apostrofa Gol visibilmente alterato - non sanno niente, non cono-

scono la situazione, non hanno la capacità di capirla. Israele ha diritto a vivere. Perché allora non gridano contro i regimi dittatoriali arabi, come la Siria e la Libia?».

«Non hai il diritto di parlare», «Vergogna, assassini», urlato gli studenti, che non hanno neppure dato il tempo all'ambasciatore di prendere la parola: mentre il rettore Augusto Marinelli stava pronunciando il discorso di benvenuto dell'Ateneo. «Chissà quanti soldi pagano gli arabi per manifestazioni come questa. Che coraggio c'è in questo gruppo di criminali che invece di studiare hanno un'unica idea, quella di provocare disordini». La delusione del rettore dopo quanto è accaduto è tutta concentrata in poche parole: «non è civile, né democratico impedire l'espressione del pensiero». Sulla stessa linea le reazioni istituzionali e della comunità ebraica. La solidarietà a Gol espressa dal presidente della Camera Casini fa da viatico allo sconcerto della comunità ebraica: «sono metodi fascisti, che non si possono proprio qualificare di sinistra», commenta il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italia-

ne, Amos Luzzatto. «Condivido i sentimenti di questi giovani, la dignità del popolo palestinese va riconosciuta, ma penso che i confronti siano meglio degli insulti», aggiunge Moni Ovadia. Lo sconcerto è unanime. Con il presidente della Toscana Martini, che ha chiesto di incontrare Gol, e il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, che con un messaggio all'ambasciatore ha ribadito la condanna sua e della città per l'episodio. Anche il presidente del consiglio regionale della Toscana, Riccardo Nencini, dopo aver assistito personalmente alla contestazione a Gol sottolinea il tepissimo antidemocratico degli studenti del Collettivo. Il turbamento è unanime. Come quello del presidente della Toscana, Claudio Martini, che ha chiesto di incontrare Ehud Gol e del sindaco di Firenze Domenici, che con un messaggio all'ambasciatore Gol, ha ribadito la sua condanna e della città per l'episodio di ieri mattina.

Il sindaco di Bologna, la Giunta e il Consiglio comunale e l'amministrazione tutta esprimono cordoglio per la scomparsa dell'onorevole

RENZO IMBENI

Sindaco di Bologna dal 1983 al 1993. Alla famiglia giunge la commossa partecipazione al dolore da parte di tutta la città.

Il segretario Piero Fassino, il presidente Massimo D'Alema e il Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra, si uniscono al dolore della famiglia ed esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

RENZO IMBENI

uomo di straordinaria intelligenza e capacità che ha saputo coniugare impegno politico e istituzionale contribuendo da protagonista alla crescita democratica e civile del nostro Paese.

Roma, 23 febbraio 2005

Il presidente Luciano Violante, le deputate e i deputati del Gruppo Ds- l'Ulivo della Camera partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa di

RENZO IMBENI

già sindaco di Bologna ed europarlamentare, vicepresidente del Parlamento europeo nella V legislatura.

I Democratici di Sinistra di Bologna esprimono il loro profondo dolore per la scomparsa di

RENZO IMBENI

e si stringono con affetto alla sua famiglia. Dirigente politico, amministratore locale, sindaco di Bologna, vicepresidente del Parlamento europeo, la sua vita e il suo impegno restano come esempio di dedizione alla sua città e all'Italia.

Bologna, 23 febbraio 2005

Il presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del gruppo dei Democratici di Sinistra partecipano con profonda tristezza al dolore della famiglia e dei Ds emiliani per la scomparsa di

RENZO IMBENI

Roma, 23 febbraio 2005

Caro

RENZO

nella nostra formazione politica e umana ti dobbiao tanto. Da autorevole dirigente del Pci prima e dei Ds poi sei stato un grande amico delle donne e un nostro grande amico.

Sono tante le ragioni per cui ti abbiamo voluto bene.

Non ti dimenticheremo.

Vania e Katia Zanotti

Roberto Montanari, insieme a tutti i Democratici di sinistra dell'Emilia-Romagna, si stringe con affetto alla moglie Rita, alla figlia Valentina e a tutti i compagni e amici di

RENZO IMBENI

affranti per la sua immatura scomparsa.

Ci lascia un amico, un compagno con il quale abbiamo condiviso tante gioie e tante preoccupazioni, che ha vissuto in prima persona, da protagonista, le fasi salienti della storia e della democrazia del nostro Paese, di Bologna e dell'Emilia-Romagna, che ha dato un contributo decisivo all'attività e al rinnovamento della sinistra e del nostro partito, che ha saputo portare in Europa la concretezza, il saper fare delle nostre terre.

Bologna, 22 febbraio 2005

La Delegazione Italiana nel Gruppo del PSE al Parlamento Europeo esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa di

RENZO IMBENI

Come parlamentare europeo egli ha illustrato al livello più alto la tradizione e la politica della sinistra democratica del nostro Paese in Europa.

Come Vicepresidente del Parlamento Europeo, incarico che aveva ricoperto per due legislature, aveva acquisito un grande prestigio istituzionale e assolto a funzioni rilevanti di rappresentanza in tutte le più importanti sedi istituzionali e parlamentari della realtà europea ed internazionale.

Con autorevolezza e competenza aveva contribuito all'affermazione dei valori e delle idee dell'europeismo, della democrazia e dei diritti umani, nel Parlamento e tra l'opi-

nione pubblica italiana.

Egli sapeva trasmettere nel lavoro quotidiano la concretezza della sua lunga esperienza di amministratore e la capacità di far leva sugli ideali e i valori di solidarietà, giustizia e pace che lo avevano accompagnato in tutta la sua vita di militante politico.

Il fatto che parlamentari di tutti i gruppi politici e di tante nazionalità diverse lo avessero più volte tributato del loro consenso era il risultato di una forte coerenza politica e di una grande simpatia umana.

Strasburgo, 22 febbraio 2005

Il Presidente del Gruppo del Partito Socialista Europeo al Parlamento europeo, Martin Schulz, partecipa a nome di tutti i membri del Gruppo al dolore dei familiari per la scomparsa di

RENZO IMBENI

e ne ricorda il prestigioso impegno nel Parlamento europeo come vicepresidente e autorevole esponente impegnato in particolare nei campi della politica estera, della democrazia e dei diritti umani.

Tutta la sua azione parlamentare e, prima ancora come sindaco di Bologna, costituiscono una testimonianza indelebile del suo attaccamento ai valori del socialismo democratico.

Strasburgo 22 febbraio 2005

TELECOM PER ORA NON PAGA LA MULTA

Sospiro di sollievo per Telecom Italia. Il Tar del Lazio ha infatti «accolto in parte» il ricorso con il quale il colosso telefonico aveva chiesto l'annullamento della multa da 152 milioni di euro comminatagli dall'Antitrust per abuso di posizione dominante sui mercati di servizi di tlc. Per il momento, dunque, la sanzione dovrebbe rimanere sospesa fino alla pubblicazione del dispositivo, fra circa un mese.

La sentenza della prima sezione del Tar del Lazio, presieduta da Antonino Savo Amodio, è telegrafica e afferma solo che il ricorso è, appunto, «accolto in parte». Per sapere qualcosa di più sul reale significato del provvedimento occorrerà quindi aspettare i dettagli, che si conosceranno

quando sarà pubblicata la motivazione della sentenza, in programma fra circa 30 giorni. Solo allora si potrà sapere qual è la parte del ricorso che è stata accolta.

L'ex monopolista, in ogni caso, almeno per ora probabilmente non dovrà staccare l'assegno. Nei giorni scorsi, infatti, il Tar aveva accolto l'istanza di sospensione del pagamento «in pendenza della decisione di merito», iter che può dirsi completato solo con le motivazioni. La decisione di mercoledì scorso era arrivata dopo che la stessa Antitrust aveva deciso di sospendere l'esecuzione della multa (proprio in prossimità dei 90 giorni utili per pagarla) in attesa del verdetto dei giudici amministrativi.



IL PETROLIO TORNA SOPRA I 50 DOLLARI

Il petrolio continua la sua ascesa. Il contratto aprile del Wti quotato al Nymex ha toccato i 51 dollari al barile, con un balzo del 4% rispetto a l'altro ieri, segnando il massimo degli ultimi tre mesi, mentre a Londra il future di riferimento del Brent è stato scambiato a 48,25 dollari, in progresso del 3,25%. Il mercato d'oltreoceano sta reagendo all'ondata di freddo che ha colpito gli Usa e l'Europa e al nuovo accesso di debolezza del dollaro (sceso a 1,3244 per un euro contro 1,3060 di lunedì).

Con questo livello dei prezzi si allontana anche la possibilità che venga deciso di tagliare la produzione di greggio in occasione della prossima riunione dei Paesi dell'Opec, in program-

ma il 16 marzo in Iran. Anche il livello delle scorte non è salito al punto trale da preludere a un calo dei prezzi nel secondo trimestre.

Anche le quotazioni dell'oro sono tornate a correre muovendosi, com'è tradizione, specularmente al dollaro (in deciso arretramento) e in sintonia al petrolio. La posizione spot del metallo giallo ha toccato nel durate il nuovo massimo dal 5 gennaio (435,15 dollari all'oncia), per poi assestarsi a 434,65 (+1,7%). L'oro ha guadagnato il 6% dai minimi (410,50) toccati appena il 9 febbraio, favorito dalle ricoperture, dalla liquidità in uscita dai mercati denominati in dollari e dalle speculazioni sull'inflazione legate alla recente ricorsa dei prezzi petroliferi.



antitrust

energia

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

in edicola
il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

in edicola
il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Niente fondi per la competitività

Siniscalco: provvedimento a saldo zero. Domani l'incontro con le parti sociali

Bianca Di Giovanni

ROMA Niente fondi aggiuntivi per la competitività. Il provvedimento che domani sarà sottoposto alle parti sociali sarà a saldo zero, parola di Domenico Siniscalco. In un'intervista a Reuters il ministro spiega che soltanto il 20% delle disposizioni comporta aggravii per le finanze pubbliche, a cui si farà fronte spostando poste di bilancio da una voce all'altra. Per il resto, si tratta di una serie di riforme strutturali, come quella degli ordini professionali o sul diritto fallimentare, «che il Paese attende da 25 anni. Per questo non è una questione di una settimana in più o in meno. Sono il primo ad avere fretta, ma faccio osservare che stiamo riformando quella che è la costituzione economica di un Paese». Strano che dal 2001 al 2004 il governo di centro-destra non si sia accorto che l'Italia era in attesa di un intervento tanto necessario. «Aspettano la fine della legislatura per imbarcarsi in una partita complicatissima - dichiara Beniamino Lapadula della Cgil - Faccio osservare che anche il risparmio è un fattore di competitività, eppure su quel provvedimento sono impantanati da un anno: non è un bel biglietto da visita per il Paese». Aspettando la costituzione, il Pil italiano è sempre più in basso della media Ue. Quanto allo strumento legislativo, ci sarà un decreto per le misure più urgenti e un disegno di legge che conterrà le altre disposizioni.

Sta di fatto che il governo guidato da Silvio Berlusconi o fa interventi che definisce epocali, oppure non fa nulla. Così la competitività diventa prima una seconda finanziaria, poi «action plan» per lo sviluppo, quindi si collega all'agenda di Lisbona, poi assurge al rango di costituzione: ogni giorno allarga il suo raggio d'azione. Ma ancora non si vede nulla. Nella ridda di anticipazioni, si capisce che i ministri premono per avere più risorse, che però non ci sono. Per Gianni Alemanno «tutto dipende dall'esito della trattativa europea su una maggiore flessibilità del Patto». Evidentemente il titolare dell'Agricoltura non sa che per l'Italia non si prospetta nes-

sun allentamento dei vincoli sul deficit. Alla vigilia dell'incontro con le parti resta ancora un enigma l'ammontare complessivo di quel 20% di

interventi che comportano costi. L'ultima cifra dichiarata ieri da Adolfo Urso era di un miliardo (si è partiti da 300 milioni). È chiaro comunque dal-

le anticipazioni che il grosso sarà reperito dalla trasformazione degli incentivi a fondo perduto alle imprese in mutui a tasso agevolato (si parla di un

interesse «non inferiore allo 0,50%»). Si tratta di una vecchia idea di Giulio Tremonti tornata in auge con il suo successore. «Questo Paese deve smettere di credere che con i sussidi si possano risolvere i problemi dell'industria - spiega Siniscalco - Con i sussidi si curano i sintomi ma non le cause». «Anche questa è una mossa contro la competitività - aggiunge Lapadula - Per un'azienda un mutuo, seppur agevolato, corrisponde a un debito in più. Il che significa peggiorare di molto il merito di credito. Per molte aziende piccole e medie, soprattutto a Sud, è una stangata». Senza contare che in assenza di aiuti a fondo perduto a rimetterci sarà proprio la ricerca: le aziende saranno meno disposte a rischiare in proprio.

Sostanzioso si preannuncia il «pacchetto» del Welfare, che presumibilmente attingerà al fondo per gli ammortizzatori sociali per finanziare anche la previdenza integrativa. Secondo il sottosegretario Alberto Brambilla si finanzieranno 20 milioni nel 2005, 200 nel 2006 e 500/550 nell'anno successivo. Quanto agli ammortizzatori, l'unica misura certa sembra allo stato l'indennità di disoccupazione cui saranno destinati circa 500 milioni (altre indiscrezioni parlano di un incremento di 491 milioni di euro per quest'anno e di 427 per l'anno prossimo). Il fondo fu stanziato in occasione della firma del Patto per l'Italia, con una «dote» di 780 milioni. Da allora, però, è stato più volte ridotto nelle diverse finanziarie. In ogni caso con quella cifra si arrivava a costituire un'indennità tra il 40 e il 60% dell'ultima retribuzione per sei mesi. Con quasi 300 milioni in meno (e molte crisi industriali in più) si potrà fare ben poco.

Tra le altre «voci» riportate dalle indiscrezioni della vigilia (in parte smentite dal tesoro che parla di «documento ancora in fieri») compare anche quella del mercato elettrico. Secondo la «bozza» del provvedimento l'apertura del mercato dell'elettricità sarebbe anticipata al primo luglio del 2005 rispetto alla stessa data del 2007. Le famiglie italiane potranno scegliere liberamente da quella data il proprio fornitore di elettricità.



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Photrola/Ansa

Patto di stabilità

Ue, il centrodestra smentisce il premier

MILANO Mentre in patria Berlusconi ed il centrodestra italiano «chiedono a gran voce un Patto di stabilità più flessibile, scaricando sull'Europa la colpa dei nostri guai, tutti i parlamentari europei del centrodestra - Antonio Tajani in testa - approvano un documento di totale chiusura ad ogni nuova interpretazione del Patto, bocciando senza appello emendamenti socialisti orientati a soluzioni più favorevoli alla crescita e al coordinamento attivo delle politiche economiche degli stati membri». Lo ha sostenuto, in una

dichiarazione Pierluigi Bersani. I deputati del centrodestra, ha aggiunto l'esponente ds, «hanno preferito sostenere le ricette più conservatrici e oltranziste, fino a quella dell'aumento generalizzato dell'orario di lavoro come soluzione dei problemi di crescita. L'episodio di oggi la dice lunga sulla politica economica del centrodestra, demagogica ed aggressiva verso l'Europa quando si chiacchiera a Roma, ossequiente ed immobilista quando si vota in Europa».

Intanto, sul fronte Patto di stabilità, la Germania ha raggiunto nel 2004 un deficit del 3,7%. Anche se il dato è inferiore alle stime degli esperti, che prevedevano un 3,9%, è comunque chiaramente sopra il tetto del 3% del Pil fissato dal trattato di Maastricht. A quanto reso noto, inoltre, la crescita reale nel 2004 è stata solo dell'1,6% a causa della bassa domanda interna. A gennaio le stime prevedevano un Pil al 1,7%.

Inps, Inail e Inpdap ricorrono al Tar Gli enti previdenziali contro il governo: niente cassa con i nostri immobili

Felicia Masocco

ROMA Piovano ricorsi contro la decisione del governo di mettere in vendita gli immobili sede degli enti previdenziali. I Civ (consigli di indirizzo e vigilanza) di Inps, Inail, Inpdap hanno annunciato che si rivolgeranno al Tar per aver ragione su chi per far cassa svende il loro patrimonio costringendo poi gli stessi enti a pagare salatissimi affitti. I ricorsi sono in tutto sedici, oltre a numerosi componenti dei Civ e alcuni consiglieri di amministrazione degli enti, ricorrono pensionati e dipendenti pubblici se non altro perché gli immobili in questione sono stati acquistati con i soldi dei lavoratori. Al loro fianco, Cgil, Cisl e Uil, Ugl e Cisl. Una larga trasversalità, dunque, contro una cessione coatta, unilaterale, che attacca l'autonomia degli stessi enti e mina l'equilibrio dei loro conti.

Il governo ha disposto l'alienazione di 43 immobili dell'Inps (su 130, per 668 milioni di euro), 22 dell'Inail (per 241 milioni di euro), 8 dell'Inpdap (per 120 milioni di entrate). In media, il Tesoro ha calcolato un valore di vendita di circa 1500 euro al metro quadro, una cifra al ribasso rispetto al reale valore degli edifici. «Un palazzo in piazza Augusto Imperatore, nel pieno centro di Roma, si può acquistare a 1700 euro

Il Tesoro ha disposto alienazioni per un valore superiore al miliardo di euro

al metro quadro: neanche a Santa Lucia di Mentana la cifra sarebbe questa», ha denunciato Franco Lotito presidente del Civ dell'Inps. Con i colleghi dell'Inpdap, Guido Abbadesse, e quello dell'Inail Giovanni Guerisoli, Lotito parla di un «provvedimento illegittimo e dannoso, sia per gli assetti patrimoniali degli enti che per il conto economico». Basti pensare che a fronte di una vendita che garantirà 668 milioni di euro per i 43 edifici, l'Inps sarà costretto a pagare un affitto annuo (per nove anni più nove rinnovabili) di 52 milioni di euro. «È un prezzo esorbitante, pagheremo il 7,8% del valore degli immobili, mentre il valore delle locazioni rispetto alla capitalizzazione sul mercato non va oltre il 3-4%». Inoltre, con facili conti, si capisce che nell'arco di dieci anni l'Inps avrà annullato tutti gli introiti della vendita. A Genova, ad esempio, lo storico palazzo Inps di piazza della Vittoria sarà venduto a circa 10-12 milioni di euro; l'ente lo affitterà a 200mila euro al mese ed è facile ipotizzare che l'immobiliare che lo acquirerà tra qualche anno comincerà a guadagnare 2 milioni di euro. E gli esempi potrebbero continuare.

Il meccanismo della vendita, deciso dal governo senza alcun confronto e senza il consenso da parte degli enti interessati, prevede il trasferimento degli edifici al Fondo immobiliare pubblico (Fip) costituito appositamente dal ministero dell'Economia e gestito dalla Società di gestione del risparmio Finnat. I profili di illegittimità (ma si profilano anche di incostituzionalità) che verranno proposti al Tar vanno dalla violazione del divieto di vendita di immobili ad uso strumentale, alla erronea quantificazione dei prezzi e dei canoni di affitto. E desta forti perplessità il fatto che il prezzo di vendita sia determinato non dallo Stato o da un soggetto terzo, ma dallo stesso acquirente. Alla luce di questo ed altro i promotori dei ricorsi concludono che non vi è un reale beneficio per lo Stato: è facile ipotizzare quindi che l'unico obiettivo della manovra sia fare cassa. Momentaneamente.

La dichiarazione durante il vertice Usa-Ue di Bruxelles. Il gruppo energetico francese ha comunicato di aver ricevuto 10 offerte per la quota detenuta in Italenergia

Berlusconi cerca una soluzione di reciprocità per Edison-Edf

MILANO La posizione in Italia della società pubblica francese per l'energia Edf ha tenuto banco ieri anche nell'attentissimo vertice Ue-Usa svoltosi a Bruxelles. Il presidente del Consiglio Berlusconi ha infatti dichiarato di aver affrontato la questione dell'energia in un «colloquio abbastanza lungo» con il presidente francese Jacques Chirac.

Com'è noto, Edf possiede il 18% di Italenergia Bis, società che controlla Edison, ma il nostro governo ne ha congelato i diritti di voto, reclamando una pari apertura del mercato francese alle compagnie italiane che operano nello stesso mercato, in primo luogo l'Enel.

Ed ancora, durante il recente vertice italo-francese tenutosi il mese scorso a Roma, lo stesso Berlusconi e Jean-Pierre Raffarin si erano dati un mese di tempo per raggiungere un compromesso che consentisse di sbloccare una situazione entrata in

una pericolosa fase di stallo.

«Confermo che stiamo lavorando a livello delle due presidenze, con il sottosegretario Letta che è stato direttamente incaricato dei colloqui», ha replicato ieri il premier italiano a chi gli chiedeva se a questo punto sarà possibile rispettare i tempi preventivati.

«Io mi sento con il presidente francese - ha aggiunto Berlusconi -. Stiamo lavorando per una soluzione che deve essere, come sapete, di piena reciprocità».

Intanto si è appreso che Edf avrà bisogno di almeno un mese di tempo per studiare le decine di offerte arrivate dai pretendenti all'ingresso nel capitale di Italenergia Bis, la holding che a sua volta controlla la maggioranza assoluta di Edison, con il 62% del capitale.

A riferirlo è stata la stessa società francese: «So-



La sede di Edf a Parigi

no arrivate una decina di offerte di partnership, ma anche relative all'acquisizione totale della nostra quota in Edison», ha sottolineato ieri il portavoce del gruppo transalpino guidato da Pierre Gadonneix. «Ad oggi, tutte le opzioni rimangono ancora possibili. E saranno necessarie almeno tre o quattro settimane per studiare tutte le offerte che sono pervenute prendere delle decisioni al riguardo».

In ogni caso, ha voluto precisare il portavoce di Edf, «non c'è da analizzare soltanto il lato industriale della questione. Bisogna vedere che cosa succederà anche sul fronte politico, in particolare se sarà eliminato il blocco del 2% dei diritti di voto», un intervento questo che Edf considera condizione base per la sua permanenza nel mercato energetico italiano.

Sul tavolo di Gadonneix, che oggi a Roma in-

contrerà il presidente dell'Enel, Paolo Scaroni, sono arrivate, ufficialmente, le offerte di Aem Milano, quella della spagnola Endesa e quella dell'Asm Brescia. Poi, come detto, ci sono tutta un'altra serie di offerte che però sono rimaste fino adesso senza un nome. Secondo alcune indiscrezioni non sarebbe da escludere un'offerta da parte di Energia, società controllata da Cir, la holding della famiglia De Benedetti che recentemente ha ribadito di «essere attenta a ciò che capita sul mercato» elettrico.

Secondo fonti citate dal quotidiano «Le Monde», il ministro dell'Economia e delle Finanze, Hervé Gaymard, avrebbe chiesto al presidente di Edf di «fare di tutto per evitare un'opa», questo perché un'offerta di tal genere obbligherebbe lo Stato francese ad apportare ad Edf più capitali di quelli previsti.

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

TERNI Alle 11,30 si vota. Dal cassone del camioncino Iveco, palco improvvisato con 4 casse di amplificazione e un microfono collegati alla batteria del mezzo, lo speaker chiede all'assemblea di operai delle acciaierie di Terni, un migliaio e forse più, se continuare con i presidi e i blocchi all'interno della fabbrica, se resistere alla decisione non scritta, per ora, di chiudere il magnetico di proprietà della multinazionale tedesca ThyssenKrupp. Si fa prima a contare i contrari, due, e gli astenuti, uno. Terni non molla.

In città fa freddo, ma non piove. L'assemblea inizia puntuale alle 9,30 in via Benedetto Brin. Traffico bloccato, ma nessuno protesta. Il camioncino Iveco è piazzato sul marciapiede in prossimità dei cancelli dello stabilimento. Davanti una marea di tute blu, cappelli di lana calcati in testa. Molti i giovani. Per il sindaco, Paolo Raffaelli, uno dei primi a parlare, «sono le facce della serietà operaia. La stessa serietà che si vorrebbe da Thyssen ma che finora non c'è stata».

Il primo a parlare è Mario Ghini della Uilm. L'aria è pesante. La socie-

L'assemblea dei lavoratori vuole continuare la lotta contro la chiusura del magnetico. «Se cediamo per le Acciaierie non c'è speranza»

Epifani: il governo sia più deciso con ThyssenKrupp

ta ha presentato un ricorso all'autorità giudiziaria per sollecitare lo sblocco dei presidi alle portinerie che non fanno passare le merci in uscita. In modo parziale in realtà. Da Terni partono i semilavorati per l'Ast di Torino e per le consociate di Tk-Ast. L'idea è quella di non mettere in difficoltà altri reparti dell'azienda. «La protesta dei lavoratori - spiega dal palco il primo cittadino prima di volare a Strasburgo per presentare il caso al Parlamento europeo - non ha mai superato i limiti della legalità». Comunque, dice Ghini, «alle pretese della Thyssen risponderemo con gli avvocati». Poi la parola passa a Giorgio Cremaschi della Fiom-Cgil. Che tira in ballo il governo, una politica industriale che non c'è, in un paese che è diventato «il supermarket della svendita industriale». Applausi.

E' il turno degli operai. Prima dell'intervento conclusivo di Cosmano



Manifestazione degli operai delle Acciaierie lunedì a Terni

Spagnolo della Fim se ne contano sette. Poca retorica, ma molta lucidità. La base di partenza è la parola resistenza. Su quello sono tutti d'accordo. Andare avanti con i presidi, con i blocchi, fino a quando l'azienda non torna a trattare. E' sul dopo che si discute. Due le correnti di pensiero. Da una parte la Fim, che accetterebbe come elemento di discussione le posizioni dell'azienda, presentate al tavolo con il governo, dall'altra la Fiom che ritiene quelle proposte il primo passo verso lo smantellamento della produzione.

In tutto questo, che sa molto di sindacato, lavoratori. Cristiano è uno che lavora al Tubificio. Un reparto che è già mito per tutto lo stabilimento. Un reparto sceso in sciopero ad oltranza dopo aver saputo della messa in libertà di una settantina di persone. Cristiano fa parte di quella settantina e la solidarietà dei suoi amici l'ha defi-

nita come. Ha le borse sotto gli occhi perché la notte l'ha passata davanti al presidio delle portinerie. Il suo è stato l'intervento più applaudito. Applaudito anche Emanuele, che lavora e studia, quando può, all'università. Chiaro il suo concetto. Se si cede sul magnetico non c'è nessuna speranza per le acciaierie. «Se si affonda si affonda tutti. Se si spostano le produzioni ad alta tecnologia fra due o tre anni saremo esposti alla concorrenza di Cina e India». Che hanno costi di produzione più bassi.

L'assemblea vota e si sceglie. Alcuni tornano in fabbrica altri restano in attesa di Guglielmo Epifani, segretario della Cgil. Arriva alle 12,40. E' diretto a Perugia per un attivo regionale. La sua è una visita veloce ai cancelli e alle portinerie. «La perdita del magnetico rappresenterebbe un arretramento qualitativo per il nostro sistema industriale, il governo deve essere più duro e chiedere all'azienda di tornare al tavolo delle trattative», dice Epifani. Giovedì lo farà presente a Palazzo Chigi, quando si parlerà di competitività. «Ma non mi aspetto niente. Se fino adesso non hanno fatto nulla sarebbe strano che qualcosa cambi». Terni, intanto, resiste.

Fiat avvia il polo del lusso. In Australia

Stop alla produzione di motori ad Arese. Montezemolo contestato a Milano. Fabbriche ferme

Giampiero Rossi

MILANO Lontano dai box della Ferrari, per Luca Cordero di Montezemolo e per il suo progetto del «polo dell'auto di lusso» non ci sono applausi ma solo fischi. E ieri, mentre a Milano il presidente incassava le invettive dei lavoratori dello stabilimento di Arese, condannati a nessun futuro dalla dismissione totale di Fiat, in tutta Italia gli stabilimenti del gruppo automobilistico e dell'indotto sono stati bloccati dalle proteste dei dipendenti che non si rassegnano al declino della più importante industria italiana. E anche il mondo finanziario ha riservato qualche amarezza.

La notizia peggiore della giornata, sebbene non inattesa, è arrivata al mattino a Milano, dove il Lingotto ha convocato le delegazioni sindacali dello stabilimento (ormai praticamente "ex") Alfa Romeo di Arese per comunicare ufficialmente lo smantellamento degli impianti della meccanica; un fatto che significa - molto semplicemente - che nello storico stabilimento a nord di Milano non si produrranno più motori, resteranno soltanto il centro stile e gli uffici di presentazione. La smobilitazione degli impianti, secondo i piani del Lingotto, dovrebbe avvenire tra la fine di marzo e la fine di maggio. Destinazione? A questa domanda dei sindacati i manager Fiat non hanno risposto, così come non hanno confermato l'ipotesi (plausibile) secondo cui ad equipaggiare le vetture Alfa Romeo siano in futuro motori prodotti nientemeno che dalla General Motors, da cui Fiat ha appena divorziato, in uno stabilimento australiano. E già i sindacati autonomi della Cub annunciano

A marzo saranno smantellati gli impianti, negli stabilimenti Alfa non si produrranno più motori



Un'assemblea di operai all'Alfa di Arese

battaglia: «Quei macchinari non se ne andranno da Arese», dicono in un volantino diffuso subito dopo aver riservato a Montezemolo una sonora contestazione all'uscita dalla sede dell'Assolombarda, dove il presidente di

Fiat e Confindustria si trovava per altri motivi.

Intanto a Pomigliano d'Arco i lavoratori dello stabilimento Alfa Romeo hanno bloccato anche ieri la produzione, per effetto dello sciopero

dell'Itca di Cassino, azienda dell'indotto Fiat che produce componenti per le auto del gruppo Fiat: i lavoratori chiedono che l'azienda ritiri i 200 esuberanti annunciati su un totale di circa 500 addetti. A Pomigliano L'attivi-

Automobili Lamborghini, nel 2004 record di vendite e di produzione

In crescita anche l'occupazione

MILANO Il 2004 ha fatto segnare un record di vendite e di produzione per Automobili Lamborghini. Negli ultimi dodici mesi, la Casa di Sant'Agata Bolognese ha venduto 1.592 supercar, il 22% in più rispetto al 2003 (1.305): 1.215 «Gallardo» e 377 «Murcielago». Di queste ultime, 65 sono Roadster, destinate principalmente al mercato americano. Nei suoi primi due anni di commercializzazione, in particolare, la «Gallardo» ha già superato le 2.000 unità consegnate, posizionandosi così al secondo posto tra le Lamborghini più vendute nella storia del marchio. Tra i mercati principali di Automobili Lamborghini spiccano - anche nel 2004 - gli Stati Uniti, con il 41% del totale. Seguono la Germania con il 13%, la Gran Bretagna con il 9%, il Giappone con l'8%. L'Italia - mercato destinato comunque a crescere - pesa per il 5%. Anche la produzione è cresciuta del 23,7%: nel 2004 sono state prodotte 1.678 unità (1.357 nel 2003): 1.294 sono rappresentate dalla «Gallardo» e 384 dalla «Murcielago», di cui 80 Roadster. Ciò ha permesso un fatturato di 243 milioni di euro (200 milioni nel 2003) e un risultato positivo. In crescita anche i dipendenti, passati dai 685 del 2003 ai 726 dello scorso anno.

tà dovrebbe riprendere oggi alle 6, dal momento che lo sciopero dell'Itca non riguarda l'intero ciclo di lavorazione e quindi sarà possibile utilizzare a Pomigliano una parte dei componenti prodotti in questi giorni.

Già ieri sera è stato chiesto ai lavoratori addetti alla manutenzione del turno che iniziava alle 22 di recarsi in fabbrica per riavviare gli impianti.

Ma la situazione resta difficile e al momento non ci sono certezze di

Il Sult ha confermato le due giornate di lotta del 4 e 16 marzo. Hostess e steward di Meridiana contro i 192 esuberanti annunciati dall'azienda

In arrivo nuovi scioperi degli assistenti di volo

MILANO Resta alta la tensione nel settore aereo e tra pochi giorni potrebbe riproporsi una giornata come quella di lunedì scorso, quando per lo sciopero degli assistenti di volo aderenti al Sult, Alitalia ha dovuto cancellare 176 voli. Ieri infatti il Sult ha confermato le due ulteriori giornate di sciopero per il 4 ed il 16 marzo.

In agitazione anche gli assistenti di volo di Meridiana che hanno proclamato per lunedì prossimo, 28 febbraio, un nuovo sciopero dello «snack» di quattro ore. Hostess e steward della compagnia aerea, che ha denunciato 192 esuberanti contestati dal personale, si

asterranno dal prestare i servizi di bordo ai passeggeri fra le 12 e le 16. Intanto, la vertenza sarà oggetto di un incontro domani a Sassari, nella sede dell'Associazione provinciale degli Industriali, Villa Mimosa, fra i vertici di Meridiana e rappresentanti sindacali di Anpac, Anpav e Apm. Gli esuberanti indicati dalla compagnia, che li motiva con la critica situazione del mercato, riguardano anche piloti e personale di terra.

È ripreso intanto ieri il confronto tra Alitalia e i cinque sindacati degli assistenti di volo che siedono al tavolo per la definizione delle regole del nuovo contratto e per il trasfe-

ramento di parte del personale navigante a Milano.

Sindacati e azienda erano tornate a riunirsi nel tardo pomeriggio di lunedì e la trattativa era proseguita fino a notte fonda, quando è stato poi deciso un aggiornamento a ieri pomeriggio.

Le parti, hanno riferito le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori, hanno fatto la scorsa notte «qualche passo avanti» nella trattativa la cui bozza di accordo parte da una proposta presentata il 12 gennaio da Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Ugl e Anpav, ma non dal Sult che non siede a questo tavolo di confronto.

Venerdì inoltre si fermeranno i lavoratori della Vitrociset per protestare contro il progetto di «spezzatino» delle attività della società e, in particolare, di cessione del ramo d'azienda per la manutenzione, gestione e informatica per il controllo del traffico aereo civile.

L'agitazione riguarderà tutti i lavoratori del gruppo Vitrociset degli stabilimenti di Roma e della Sardegna e di tutti i siti aeroportuali. Durante lo sciopero si terrà un presidio davanti alla Presidenza del Consiglio. I sindacati lamentano inoltre la mancata convocazione da parte del Governo.

continuità nell'attività produttiva. E da due giorni 7.500 lavoratori sono stati messi in libertà, cioè senza paga. La protesta dell'Itca, inoltre, ha paralizzato da ieri pomeriggio anche lo stabilimento Sata di Melfi, a causa del mancato arrivo delle componenti da Cassino, la produzione è ripartita soltanto alla Sevel di Atessa. «Ancora una volta - osserva Lello Raffo, responsabile del settore Auto della Fiom - si conferma l'assurdità del just in time con l'externalizzazione delle produzioni. Per risparmiare si pagano prezzi altissimi nelle disfunzioni organizzative e nella delocalizzazione produttiva». Non si ferma la protesta anche alla Iposas di Vicari (Palermo), azienda dell'indotto Fiat che produce componenti in ferro per la Punto restyling, assemblata nello stabilimento automobilistico di Termini Imerese. Da quasi una settimana a 45 operai, in cassa integrazione fino al 7 marzo, ieri hanno organizzato un blocco lungo la statale Palermo-Agrigento. L'azienda, da mesi in forte difficoltà, adesso ha davanti a sé la prospettiva dei 5 mesi di cassa integrazione che interesseranno dal 21 marzo anche lo stabilimento Fiat.

E mentre la banca d'affari svizzera Ubs riduce la raccomandazione sul titolo Fiat, da «neutral» a «reduce», e in attesa del consiglio di amministrazione di lunedì, a Torino è partita ieri la sottoscrizione tra i metalmeccanici per organizzare due treni speciali che raggiungeranno la capitale il prossimo 11 marzo, giorno in cui Fim, Fiom, Uilm e Fismic hanno promosso la manifestazione nazionale di tutti gli stabilimenti italiani di Fiat Auto per chiedere nuove politiche industriali per il settore automobilistico.

Lo sciopero dell'Itca di Cassino paralizza Pomigliano e Melfi. Blocchi stradali dei dipendenti dell'indotto in Sicilia

Premio LiberEtà 2005.

1. **Autobiografia di una vita di lavoro e di impegno sociale.** LiberEtà, il mensile del Sindacato dei pensionati della Cgil, premia e pubblica la migliore autobiografia, memoria o diario.
2. **Premio LiberEtà Generazioni.** Novità: un premio anche per i giovani che raccolgono e trascrivono i racconti degli anziani. Scrivete e scriveteci. L'iscrizione al premio scade il 31 marzo 2005.

Leggere il mondo in famiglia.

Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, salute, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

LiberEtà
il mensile Spi Cgil

I compagni dell'Unione Comunale di Crespellano nell'apprendere l'improvvisa scomparsa del compagno

RENZO IMBENI

desiderano ricordarlo come grande figura di dirigente del partito, sindaco di Bologna e parlamentare europeo. Esprimono alla moglie e alla figlia le più sentite condoglianze. Bologna, 23 febbraio 2005

Marina Sereni, Luciano Vecchi, le compagne e i compagni del Dipartimento Internazionale della Direzione dei Democratici di Sinistra esprimono il loro profondo dolore per la prematura scomparsa del compagno

RENZO IMBENI

protagonista della costruzione di un'Europa unita, democratica e di pace, militante di tante battaglie per la giustizia, il progresso e i diritti.

I deputati Ds dell'Emilia Romagna piangono la scomparsa di

RENZO IMBENI

e sono vicini alla moglie Rita e alla figlia Valentina.

I deputati e i senatori Ds di Bologna, sgomenti per l'incolombabile perdita del collega, compagno e amico

on. RENZO IMBENI

lo ricordano amatissimo sindaco di Bologna, politico intelligente e appassionato, uomo generoso negli affetti e di limpida integrità morale. In queste difficili ore condividono il dolore della famiglia, del partito, di tutti i cittadini bolognesi.

On. Katia Zanotti, On. Giovanna Grignaffini, On. Alfiero Grandi, On. Sergio Sabbatini, On. Franco Grillini, On. Mauro Zani, Sen. Daria Bonfietti, Sen. Giancarlo Pasquini, Sen. Franco Chiusoli, Sen. Walter Vitali.

Arcigay Nazionale e il circolo Arcigay Il Casero di Bologna si stringono alla famiglia nel dolore per la morte di

RENZO IMBENI

uomo buono e giusto da sempre vicino alle battaglie del movimento omosessuale bolognese e nazionale. Bologna, 23 febbraio 2005

Dopo una vita dedicata a ideali di dignità sociale e libertà, si è spenta la compagna

MARIA STANTERO ved. PARRABI Ne danno notizia l'amata nipote Mia, con Neva e Renato Agnoletto. I funerali si svolgeranno giovedì 24 febbraio ore 10.40, tempio crematorio C.so Novara. Non fiori ma contributi a Emergency.

Torino, 17 febbraio 2005

O.f. Astra C.so G. Cesare 99, 011-280.901

Un ultimo tenero bacio per

TTINA

Paolo e Caterina.



Memoria

Chi non la perde, vince

informazioni: www.libereta.it > e-mail: segreteria@libereta.it > tel. 06 444811 > presso le sedi Spi Cgil

Proposta Ds e Margherita: i bond argentini rivendibili alle banche

MILANO Dal 1° gennaio 2006 i titolari di bond argentini possono vendere le loro obbligazioni alle «rispettive banche collocatrici che hanno l'obbligo di acquistarle entro 8 giorni lavorativi dalla richiesta». Questo prevede un emendamento al ddl risparmio depositato da Giorgio Benvenuto (Ds) e Mario Lettieri (Margherita), già bocciato in commissione e ripresentato in Aula alla Camera dove le votazioni sul provvedimento inizieranno martedì prossimo. Secondo la proposta dei due deputati, le banche possono scegliere due forme di corrispettivo: contanti per il 50% del valore nominale dei titoli consegnati per il rimborso dagli obbligazionisti, entro il limite massimo di rimborso individuale di 50 mila euro; oppure, obbligazioni emesse dalle banche collocatrici o da banche appartenenti al medesimo gruppo creditizio, aventi durata non superiore a cinque anni, cedole semestrali e tasso di interesse variabile non inferiore all'Euribor a sei mesi maggiorato di 2 punti percentuali, per un valore nominale corrispondente al 70% di quello dei titoli consegnati entro il limite massimo individuale di 85 mila euro.

Marzano elogia la politica tariffaria delle compagnie, i consumatori attaccano. I ds: il ministro faccia l'interesse dei cittadini

«La RcAuto deve diminuire del 20%»

Laura Matteucci

MILANO Tariffe Rc auto ancora al centro delle polemiche. Fredda secondo il ministro Marzano (Attività produttive) e l'Ania, che ieri hanno fatto il punto e sostengono siano ormai scese sotto il tasso d'inflazione, sempre caldissime secondo le associazioni di consumatori. «Dovrebbero diminuire di almeno il 20%, in relazione alla minore incidentalità registrata grazie alla patente a punti», dice l'Intesa. «Marzano e le compagnie di assicurazione dovrebbero rendersi conto che risparmiare in diciotto mesi 1 euro su una polizza dopo che negli ultimi anni le tariffe sono cresciute in maniera vergognosa - chiarisce l'Intesa - non rappresenta alcuna vittoria, e gli automobilisti, che al momento del rinnovo delle polizze continuano a ricevere brutte sorprese, lo sanno benissimo».

Rincarare le dosi dell'Adiconsum, altra associazione critica nei confronti della politica tariffaria delle compagnie: con il calo dei sinistri, le polizze avrebbero dovuto registrare «una riduzione significativa che invece non c'è stata, a tutto vantaggio dei profitti delle compagnie, saliti alle stelle». «I benefici della diminuzione dei sinistri sono stati incorporati dalle compagnie, senza alcun riflesso sulle tariffe». E dello stesso avviso anche i parlamentari Ds: «È incredibile che il ministro Marzano, in visita all'Ania, si complimenti con le compagnie di assicurazione perché, a suo dire, le tariffe Rc Auto sarebbero aumentate meno dell'inflazione», dice Alberto Fluvii (Ds) componente della commissione Finanze della Camera. «Avremmo preferito un ministro meno attento a difendere gli interessi delle assicurazioni e più interessato a tutelare quelli dei cittadini - aggiunge - I rami danni

sono ormai in attivo da diversi anni. Vi sono quindi le condizioni per diminuire le tariffe. Occorre introdurre nel sistema meccanismi che aumentino la concorrenza fra le imprese». L'Ania, invece, insieme al ministro Marzano, continua a sottolineare il rallentamento della corsa delle polizze. Tra giugno 2003 e dicembre 2004, dice, l'incremento dei premi pagati dagli assicurati è stato infatti dell'1%, contro un carovita del 3%. E anche a inizio 2005 la tendenza sembra confermata: a un'inflazione calcolata in 1,9% è infatti corrisposto a gennaio un aumento dei premi dello 0,8% rispetto a gennaio 2004. Ri-snocciolati anche i buoni propositi per il futuro, dal passaggio generalizzato all'indennizzo diretto passando per l'istituzione di un'agenzia antifrode per la lotta alle truffe. Governo e compagnie puntano il dito sul fenomeno delle truffe alle assi-

curazioni, da cui l'idea di istituire presso la presidenza del Consiglio o presso un ministero (di Giustizia o dell'Interno) un'agenzia specifica che coordini l'attività delle Procure e dia impulso alle indagini. Per Marzano e Cerchiai è da qui, dalla lotta alle frodi che passa la possibilità di arginare i rincari. Riducendo i «costi impropri», sarebbe possibile avere effetti positivi anche sulle tariffe, dicono. Continuando a sostenere che finora i benefici della patente a punti sono stati limitati. E lo stesso obiettivo, quello del contenimento dei premi, può essere raggiunto, sottolinea Marzano, con un ricorso generalizzato all'indennizzo diretto, che permetterebbe di semplificare le procedure e ridurre le spese legali. Per diffondere il sistema è però necessario un parere omogeneo delle compagnie, che per il momento non sembrano aver trovato un accordo.

HEINEKEN

Aumenta il fatturato ma crollano gli utili

Heineken nel 2004 ha registrato un calo dei profitti del 32,7% a 537 milioni di euro rispetto al 2003, nonostante un aumento del fatturato dell'8% a 10 miliardi (sono stati venduti 112,6 milioni di ettolitri di birra, il 14% in più rispetto al 2003). Il calo sarebbe dovuto alla debolezza del dollaro e al pagamento degli interessi per 190 milioni per l'acquisto della brasiliana Kaiser.

BERCO

La produzione a livelli record

La Berco di Copparo (Ferrara) ha chiuso il primo trimestre dell'anno fiscale 2004-05 con volumi di vendita in crescita (+22% rispetto allo stesso periodo del 2004), superando la quota record di 60 mila tonnellate di prodotto finito in soli tre mesi. Berco fa parte del gruppo ThyssenKrupp di Düsseldorf. Le previsioni per il 2005 sono di un'ulteriore crescita del fatturato (+12,3%).

GRUPPO MARCEGLIA

Aprire a giugno la fabbrica in Polonia

Il gruppo Marcegaglia inizierà a produrre dal prossimo mese di giugno nel suo nuovo stabilimento di Praszka, in Polonia, manufatti metallici per l'industria degli elettrodomestici e per l'edilizia. Il quarto insediamento industriale all'estero del gruppo metallurgico mantovano impiegherà oltre 300 addetti e fatturerà a pieno regime più di 100 milioni di euro all'anno.

APRILIA & GUZZI

Nel 2005 investimenti per 35 milioni di euro

Trenta milioni di euro di investimenti per Aprilia, e circa 5 milioni per Moto Guzzi nel corso del 2005, sono stati annunciati dall'amministratore delegato del gruppo, Rocco Sabelli, nell'incontro avuto alla presidenza del Consiglio con Fiom, Fim e Uilm. Gli investimenti riguarderanno asset e nuovi prodotti. L'obiettivo annunciato del gruppo è quello di raggiungere le 135 mila moto prodotte.

Per le Poste un bilancio record

Con il miglioramento dei risultati ora Sarmi spera nella conferma

Bianca Di Giovanni

ROMA Poste italiane archivia il 2004 «con il miglior bilancio di tutti i tempi». Ad annunciare i risultati record del colosso postale sono stati ieri il presidente del gruppo Enzo Cardì e l'amministratore delegato Massimo Sarmi. L'utile netto consolidato migliora in un anno del 161,4%, a 236 milioni di euro (nel 2003 l'utile era stato di 90 milioni di euro). I ricavi complessivi superano i 9 miliardi di euro, con un aumento del 10,9%. Al risultato hanno contribuito sia il «braccio» postale, che quello bancario del gruppo in modo omogeneo. La manovra di rimodulazione tariffaria è stata valutata da Sarmi in 200 milioni lordi, che al netto del prelievo fiscale hanno influito sui conti finali per circa 40 milioni. I numeri del 2004 consentono alla società guidata da Sarmi di piazzarsi al sesto posto nella classifica delle aziende italiane. E non solo: anche di mettere a segno un primato che non si vedeva da 50 anni. A parte i target finanziari, non mancano nuovi record sul fronte delle attività tradizionali. «Per la prima volta - spiega Cardì - superiamo i 7 miliardi di pezzi movimentati».

Per Poste si tratta del terzo anno consecutivo di conti in attivo. Una buona «dote» per aprire la strada verso la privatizzazione, di cui ormai si parla da tempo. Ma su questo punto «ogni decisione spetta all'azionista - precisa l'amministratore delegato - che ne decide tempi e modalità. Noi continueremo a lavorare così». L'azionista dovrà inoltre esprimersi sulla destinazione dell'utile, per la quale al momento il cda che ha approvato i



L'amministratore delegato di Poste Italiane, Massimo Sarmi con il presidente del gruppo Enzo Cardì

conti non ha deciso nulla.

Una performance, quella della società nel 2004, «che supera gli obiettivi fissati dal piano industriale», dichiara l'amministratore delegato. Il buon andamento si riscontra sia a livello consolidato che per la capogruppo. Per quest'ultima l'utile netto è schizzato a 215,4 milioni di euro (55,5 milioni nel 2003), i ricavi totali sono cresciuti del 10,5% a 8.562,1 milioni di euro, mentre quelli da mercato hanno segnato un +11,8% a 7.871,9 milioni di euro. Il mol (margine operativo lordo), invece, è salito del 57,8% a 1.724,8 milioni, una crescita questa «da attribuire principalmente all'aumento dei ricavi - spiega Sarmi - che hanno consentito di assorbire l'incremento del costo del la-

voro e degli altri costi operativi». In forte espansione anche tutte le attività di Bancoposta. I conti correnti hanno registrato un aumento del 17,9% arrivando alla cifra record di 4,2 milioni: un numero che fa di Bancoposta il primo intermediario finanziario del Paese. Una banca tanto «appetibile» che in molti sospettano l'intenzione del governo di separare le attività finanziarie da quelle postali per creare un vero «gioiello» dalla cui privatizzazione ottenere un forte incasso. Ma su questo punto si è ancora a livello di indiscrezioni: nulla di ufficiale. Degli oltre 4 milioni di conti, ben 350 mila sono on-line. In crescita esponenziale anche le carte di debito emesse, che risultano pari a 4,8 milioni. «Con Poste-pay siamo leader al

mondo per le carte prepagate - osserva il presidente Cardì - che riescono a dare flessibilità a vantaggio».

Al successo di Poste plaude anche il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, sottolineando come il buon risultato è imputabile anche «alle scelte effettuate dal ministero delle Comunicazioni, con interventi di diverso contenuto, relativi alle politiche aziendali e ai rapporti con il ministero dell'Economia». Da oggi si apre comunque la partita delle poltrone, in attesa dell'assemblea di primavera (la data non è ancora stata fissata) chiamata a rinnovare i vertici. Con i conti presentati ieri è possibile che Sarmi abbia rilanciato le sue quotazioni, che negli ultimi tempi sembravano in caduta libera.

I NUMERI DI POSTE ITALIANE

L'UTILE NETTO (milioni di euro)

2002 21,6

2003 90,3

2004 236

I PRINCIPALI DATI DEL 2004

9.044,6 milioni di euro i ricavi

1.842 milioni di euro il margine operativo lordo +56,7% rispetto al 2004

796,4 milioni di euro il risultato operativo

4,2 milioni i conti correnti del Banco Posta

4,8 milioni le carte di debito emesse

Posteitaliane

P&G Infograph

Firmata da Maroni la circolare che rende operativa la norma sulla somministrazione di lavoro prevista dalla legge 30

Più precari: arriva lo staff leasing a tempo indeterminato

MILANO Nuovo passo avanti per l'attuazione della legge 30: le norme destinate a rendere il lavoro più precario diventano pian piano operative. Il ministro del Welfare ha diramato la circolare che disciplina, innovandola, la formula cosiddetta di «somministrazione del lavoro». Che ora può essere attuata anche a tempo indeterminato. Ecco le novità contenute nella circolare firmata dal ministro Roberto Maroni.

A differenza del precedente regime, anzitutto, il contratto di somministrazione di lavoro - che ha natura commerciale e viene concluso tra il somministratore e l'utilizzatore in forma scritta (i lavoratori stanno in mezzo) - può essere non solo a tempo determinato, ma anche indeterminato, prendendo il nome di staff leasing. Il tutto senza che per l'azienda utilizzatrice di questa forma di lavoro in affitto collettivo scatti l'obbligo di assunzione.

Il somministratore tuttavia può essere solo uno dei soggetti a ciò espressamente autorizzati dal Ministero del lavoro. L'utilizzatore potrà verificare tale condizione mediante l'accesso all'albo informatico delle agenzie autorizzate. Le imprese di sommi-

nistrazione che siano stabilite in uno stato membro della Unione europea possono operare in Italia senza ulteriore autorizzazione. Quanto alle modalità di contratto, poi, nel testo si specifica che «il termine non risponde

più alla necessità di soddisfare un'esigenza temporanea o straordinaria dell'utilizzatore, ma si dovrà ricorrere ad esso in tutte le circostanze individuate dall'utilizzatore sulla base di criteri di normalità tecnico-organizzati-

va ovvero per ipotesi sostitutive». La somministrazione a tempo indeterminato è ammessa nei soli casi tassativamente indicati dal legislatore.

Nessun limite è inoltre previsto, com'era invece nella disciplina precedente, all'utilizzo della somministrazione di lavoro nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura. In caso di assunzione a tempo determinato, il termine inizialmente posto al contratto di lavoro può essere prorogato, nei casi e per la durata prevista dal contratto collettivo applicato dal somministratore. La somministrazione è invece vietata per la sostituzione di lavoratori in sciopero e presso unità produttive nelle quali si sia proceduto, nei sei mesi precedenti, a licenziamenti collettivi che abbiano riguardato lavoratori adibiti alle stesse mansioni cui si riferisce il contratto di somministrazione.

Infine il trattamento economico: il lavoratore in somministrazione ha diritto a un trattamento economico e normativo non inferiore a quello corrisposto ai lavoratori alle dirette dipendenze dell'utilizzatore a parità di mansioni svolte. A loro si applicano i diritti sindacali previsti dallo Statuto dei Lavoratori.

Un sms ti dice se il tuo treno è in ritardo

MILANO Il treno è in ritardo? Te lo dice un Sms direttamente sul tuo cellulare. È il nuovo servizio di Trenitalia, si chiama sms2go e fino al 15 aprile è gratuito. In Lombardia è già attivo da metà febbraio e dai primi di marzo verrà esteso a tutt'Italia. Per essere tempestivamente informati su orario ed eventuali ritardi dei treni che interessano, basta inviare un messaggio al 482021, insieme alle indicazioni relative al treno (numero e stazione di partenza); un sms di risposta fornirà le notizie sull'orario e/o sulla marcia di quel treno.

Gli abbonati di Trenitalia hanno alcuni vantaggi in più: per loro il servizio è innanzitutto completamente gratuito, poi non devono mandare il messaggio di richiesta ogni volta: relativamente ai treni di loro abituale utilizzo (e fino a un massimo di quattro), a partire dall'inizio di marzo basterà che si registrino sul sito www.trenitalia.com, indicando il numero dei treni prescelti con le stazioni di salita e discesa e sarà sms2go a comunicare gli eventuali ritardi superiori ai 10 minuti, accumulati dal treno prima della stazione di salita indicata. Non solo, sms2go è utile anche in caso di sciopero, informando di eventuali soppressioni o altre limitazioni alla circolazione, a causa ad esempio di interruzioni di linea, fornendo anche eventuali percorsi alternativi.

Il + grande giornale italiano



dal 22 febbraio tutti i giorni

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, GBP, CHF, and others.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, and 12 months.

Borsa

Il ritorno del caro petrolio e la risalita dell'euro nei confronti del dollaro hanno condizionato la giornata della Borsa valori, che ha chiuso la seduta in ribasso per la terza volta consecutiva.

All'indomani del via libera all'ingresso di nuovi soci, il titolo ha perso quasi il 4% dopo una sospensione per eccesso di ribasso

Impregilo bocciata in Piazza Affari

MILANO Il via libera all'ingresso di nuovi soci, deliberato lunedì dal consiglio di amministrazione di Impregilo, non ha affatto giovato all'andamento in Piazza Affari della principale società di costruzioni italiana.

Infatti, il titolo Impregilo ha lasciato sul terreno ben il 3,95%, chiudendo a quota 0,432 euro, dopo essere stato addirittura sospeso momentaneamente dalle contrattazioni per un eccesso di ribasso.

Il mercato, a giudizio di molti analisti, sta speculando su possibili ed imminenti sorprese legate alla chiusura dell'accordo per l'ingresso della cordata di Gavio e Techint. Giornata movimentata pure per Astaldi, indicata come possibile partner per il gruppo di costruzioni, che è indietreggiata dello 4,55% in Piazza Affari.



La sede della società

Intanto, sulle recenti vicende del gruppo di costruzioni in crisi si è registrato ieri il pronunciamento di un importante istituto bancario. Unicredit è infatti intenzionata a sostenere il piano di ristrutturazione della Impregilo con l'arrivo di nuovi partner.

«È intenzione della banca di sostenere l'azienda - ha spiegato il primo dirigente di Unicredit a chi gli chiedeva dell'orientamento dell'istituto dopo l'individuazione di un piano di ristrutturazione di Impregilo - è interesse di tutti e dell'intero Paese».

Lunedì i consigli di amministrazione di Gemina e Impregilo avevano dato il loro assenso all'eventuale ingresso di nuovi soci nella società di costruzioni, in cui appare ormai quasi scontato l'ingresso della newco di Gavio, Benetton, Rocca e Bonomi con una percentuale che sarà oggetto di trattativa.

Pirelli Real Estate il risultato operativo in crescita del 23%

MILANO Pirelli Real Estate ha chiuso il 2004 con un risultato operativo, comprensivo dei proventi pro quota da partecipazioni, di 157 milioni di euro, in crescita del 23% rispetto al 2003.

AZIONI

Table A: Stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table B: Stock market data for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table C: Stock market data for various companies including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for BOT, BTP, CPT, and other government securities.

DATI CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various international equities and indices.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various corporate and government bonds.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for Italian equity funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for Italian equity funds (continued).

AZ PACIFICI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for Pacific equity funds.

AZ AREA EURO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for European equity funds.

AZ EUROPA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for European equity funds (continued).

AZ PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for emerging market equity funds.

AZ PAESE

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for single-country equity funds.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for American equity funds.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for specialized equity funds.

BILANZIARI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for balanced equity funds.

BILANCIATI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for balanced equity funds (continued).

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for energy and commodities funds.

AZ BENI DI CONSUMO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for consumer goods funds.

AZ SALUTE

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for healthcare funds.

AZ INFORMATICA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for technology funds.

AZ SERV. PUBBLICA UTILITÀ

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for utility funds.

AZ ALTRI SETTORI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for other equity funds.

BANCOPOSTA MONETARIO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for BancoPosta funds.

OB. EURO GOVERNATIVI MT

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for Euro government bonds.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for international corporate bonds.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for international high yield bonds.

OB. YEN

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for Japanese bonds.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for emerging market bonds.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for specialized bonds.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for European corporate bonds.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for Euro government bonds.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MT

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for US government bonds.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for international government bonds.

OB. FISSI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for fixed income funds.

LIQUIDITÀ AREA EURO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for Euro liquidity funds.

LIQUIDITÀ AREA DOLLARO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for US liquidity funds.

FLESSIBILI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, containing data for flexible equity funds.

10,00	Combinata nordica, mondiali Eurosport
13,00	Tennis, torneo Wta di Doha Eurosport
15,15	Basket, Kentucky-Mississippi SkySport2
16,00	Tennis, torneo Atp Dubai Eurosport
18,00	Volley, Piacenza-Vibo V. SkySport3
20,20	Calcio, C2/B: Ancona-Forlì RaiSportSat
20,30	Volley, Treviso-Trento SkySport3
20,40	Basket, Tau-Climamio SkySport2
20,45	Calcio, Porto-Inter SkySport1
20,45	Calcio, Manchester Utd-Milan Italia1

Germania, lo Schalke lascia i neonazisti fuori dallo stadio

Il club non accetterà fra i propri tesserati o sugli spalti dell'Arena i simpatizzanti di estrema destra



Lo Schalke 04, squadra della Bundesliga tedesca dove è in testa appaiata insieme al Bayern, ha lanciato una campagna contro razzismo e xenofobia annunciando che d'ora in poi i neonazisti e i simpatizzanti dell'estrema destra non potranno più essere affiliati al club né saranno più autorizzati a entrare all'Arena AufSchalke (nella foto), lo stadio dello Schalke 04 a Gelsenkirchen nella Ruhr, ovest della Germania. Il direttivo della società ha fatto sapere che l'appartenenza alla Npd, al partito dei Republikaner e ad altre formazioni analoghe di ispirazione neonazista non è infatti compatibile con l'iscrizione allo Schalke 04. Esponenti di tali partiti di estrema destra, è stato sottolineato, saranno d'ora in poi immediatamente espulsi dal club né verranno in esso accettati. Ad essi inoltre non sarà consentito l'ingresso allo stadio dello Schalke 04. «Questi partiti di estrema destra devono sapere che non sono i benvenuti allo Schalke e che noi intendiamo fare di tutto per escluderli il più possibile dalle attività della squadra», ha detto Peter Peters, amministratore delegato della società. Per le prossime partite casalinghe lo Schalke 04 intende intraprendere azioni mirate e specifiche contro l'estremismo di destra e taluni gruppi di neonazisti, fattisi notare di recente allo stadio. «Abbiamo ricevuto opportune segnalazioni dalla nostra tifoseria e dalla polizia, e intendiamo affrontare la questione con la massima serietà», ha detto Peters.

La McLaren abbandona il tabacco e si dà all'alcol: sponsor della scuderia anglo-tedesca di Formula 1 per il prossimo Mondiale sarà Johnnie Walker, noto marchio scozzese di whisky. Il nuovo marchio comparirà però sulle monoposto e sulle divise della scuderia soltanto a partire dal Gp di Turchia di agosto, visto il giro di vite alla fine di luglio della legislazione europea sulla pubblicità del fumo. Si tratta di un contratto di lungo termine che porterà 29 milioni di euro all'anno nelle casse della scuderia anglo-tedesca.

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

in edicola
il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

in edicola
il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

La Juve è ferita ma resta in piedi

Decide un gol di Helguera, poi due legni per il Real. Qualificazione ancora aperta

Massimo De Marzi

MADRID Una Juve generosa esce sconfitta da Madrid, ma l'1-0 è un risultato rimediabile nel ritorno. I bianconeri hanno giocato meglio del Real per mezz'ora, sono stati puniti da un colpo "sporco" di Helguera, hanno rischiato di subire il raddoppio, ma sono stati tenuti in piedi da Buffon e dalla coppia Thuram-Cannavaro. La Signora ha avuto anche qualche buon pallone per pareggiare, però Del Piero e soprattutto Ibrahimovic non hanno saputo finalizzare con incisività. L'effetto ambientale del Bernabeu, il celebre "miedo escenico", non sembra però spaventare la Juve, che parte bene, guidata da un Del Piero che si muove a tutto campo, regalando subito un bel dribbling e un lancio millimetrico per Ibrahimovic. La prima conclusione è di Emerson, madrileno mancato, poi ci prova anche il rietrante Nedved dalla distanza, ma dopo otto minuti è del Real la vera occasione di trovare il vantaggio: Roberto Carlos, perso da Camoranesi, si inverte sulla sinistra e scodella un cross per il liberissimo Ronaldo, che tira immediatamente ma spara alto. Due minuti più tardi il Fenomeno viene anticipato in uscita da Buffon, mentre Luxemburgo è stato già costretto a bruciare il primo cambio, sostituendo Salgado (guaiolo al ginocchio destro dopo un contrasto con Nedved) con Raul Bravo. La palla buona per andare in gol la Juve l'ha al quarto d'ora: Ibrahimovic si libera di due difensori con un numero d'alta scuola, va sul fondo e cerca Nedved, che conclude debolmente, grazia Casillas.

Il Real tiene maggiormente palla, Zidane si concede qualche giocata di grande effetto, ma in mezzo al campo c'è un Emerson che domina e tiene la partita sui ritmi che più si addicono alla formazione di Capello. Per la Juventus i problemi nascono tutti dalle avanzate di Roberto Carlos sulla sinistra: né lo svagato Camoranesi, né Zebina riescono a porre argine agli inserimenti del brasiliano, che al 23' serve un pallone

oggi tocca alle milanesi

Milan nella tana del Manchester L'Inter va ad Oporto da favorita

Certe notti rimangono dentro. Ma il rischio è di rimanerne intrappolati. È per questo motivo che il Milan deve uscire dalle insidie del ricordo. Il 28 maggio 2003, finale vinta ai rigori contro la Juventus, deve rimanere una splendida memoria. Stasera, infatti, sarà un'altra storia e, soprattutto, un altro avversario: il Manchester United, i padroni di casa dell'Old Trafford. Quella notte gli spalti erano metà rossoneri, metà bianconeri. Stasera dominerà il rosso Red Devils. L'intento è di smentire che quando il rossonerio ha a che fare con la squadra britannica non c'è storia. Nei due precedenti fra i due club, guarda caso sempre in coppa dei Campioni, gli inglesi hanno sempre vinto: 2-1 nel 1957/58, 1-0 nel 1968/69. Vincere all'Old Trafford per i rossoneri avrebbe il sapore di un'impresa, perché il Manchester non perde in casa nelle coppe europee dal 17 ottobre 2001. Accadde in Champions League, quando venne sconfitto 3-2 dal Deportivo La Coruna. Da allora, 18 vittorie e 4 pareggi. Non è tutto: i diavoli rossi segnano regolarmente almeno una rete da 18 partite casalinghe consecutive europee, per un totale di 56 gol all'attivo. Meno proibitivo in teoria l'impegno che attende l'Inter a Porto. Dopo Luigi Del Neri, mandato via senza nemmeno dargli il tempo di imparare il portoghese, e lo spagnolo Victor Fernandez, cacciato a inizio febbraio dopo il k.o. interno col Braga, il terzo tentativo dei campioni in carica si chiama José Couceiro, ed è una sorta di clone dell'illustre predecessore Mourinho finito a Londra. Anche Couceiro si è fatto la gavetta con squadre di media classifica, portandole a vette inaspettate, anche Couceiro è subentrato in corsa, saltando da una panchina all'altra nel corso della stessa stagione (in Portogallo si può), anche Couceiro è laureato in Scienze Motorie ed era, in ambito internazionale, un illustre sconosciuto. A livello tattico, invece, inizialmente non si discosta troppo dal predecessore Fernandez: anche stasera il Porto dovrebbe scendere in campo con un 4-3-3 in cui sarà fondamentale l'apporto di Quaresma, ala scartata troppo in fretta dal Barcellona. Si attendono segnali di risveglio invece, da Luis Fabiano, gioiello del mercato (insieme a Diego, domani squalificato), ma finora un po' anemico sottoporta.

d'oro a Raul, che anticipa Cannavaro ma centra la traversa a Buffon battuto. La difesa dei padroni di casa offre la sensazione di andare in difficoltà ogni volta che la Juve riesce a verticalizzare o a giocare in velocità: Casillas alla mezz'ora si oppone con un grande riflesso alla conclusione di Emerson, trascorrono cinquantasecondi e arriva il gol del Real: su

una punizione di Beckham, la retroguardia bianconera si concentra su Ronaldo e Raul, dimenticando il difensore Helguera, che con un tocco sporco supera Buffon. Siccome le disgrazie non vengono mai da sole, subito dopo la Juve perde Nedved per una botta alla testa. Nel finale di tempo il Madrid cresce e diventa padrone del campo, ma la Signora arri-



L'esultanza di Ivan Helguera dopo il gol che ha deciso il match tra Real e Juventus al Bernabeu

va all'intervallo limitando i danni. La ripresa parte con un Real decisamente più propositivo e pericolo rispetto all'inizio. Nel primo quarto d'ora Buffon deve sfoderare un paio di ottimi interventi in uscita e due mezzi miracoli su Ronaldo e Zidane, venendo graziato nella seconda occasione dal tap-in di Raul. Nella Juve, dopo un primo tempo sontuoso,

Emerson pare in riserva di energie, sugli esterni Camoranesi e Zambrotta soffrono e non spingono mai, lasciando abbandonati al loro destino Del Piero e un Ibrahimovic troppo spesso gigione. Tuttavia, la squadra di Capello ha due buone occasioni per pareggiare, ma Olivera dalla distanza e il colpo di testa di Emerson vengono neutralizzati da Casillas.

Nel finale un colpo di testa in mischia di Samuel centra la traversa. La Juve rischia di subire il raddoppio, ma alla fine lo 0-1 resta un risultato ribaltabile al ritorno. A condizione di ritrovare Nedved e Trezeguet. **GLI ALTRI RISULTATI DI IERI:**
Liverpool-Bayer Leverkusen 3-1
Psv Eindhoven-Monaco 1-0
Bayern Monaco-Arsenal 3-1

Razzismo: in Spagna l'arbitro ferma la partita

I tifosi urlano cori razzisti contro un giocatore nero della squadra ospite e l'arbitro sospende la partita. È accaduto, ed è la prima volta, domenica scorsa nella Liga spagnola a Malaga. L'arbitro, Alfonso Perez Burrell, visti i "buu" ai danni del portiere camerunese dell'Espanyol Carlos Kamani, ha interrotto l'incontro sollecitando il club di casa a fare un annuncio per invitare i tifosi a smettere i cori razzisti. I retroscena di quanto accaduto domenica sono stati svelati ieri dalla pubblicazione del referto ufficiale dell'arbitro. «La prima volta che il portiere è intervenuto - scrive il direttore di gara spagnolo - ho sentito le urla provenienti da dietro di lui, così ho sospeso la gara per chiedere al delegato del Malaga di fare un annuncio». Burrell ha poi chiesto di

ripetere l'avviso al termine del primo tempo della partita, conclusasi poi regolarmente con la vittoria del Malaga per 3-2. L'arbitro non è nuovo a iniziative contro il razzismo: in Spagna episodi del genere avvengono spesso, di recente sono scoppiati episodi a Madrid nel derby fra Atletico e Real, ma anche ad Albacete nella sfida col Barcellona. La federazione iberica normalmente prende provvedimenti solo se i fatti di finiscono come in questo caso sul referto arbitrale, cosa che accade piuttosto di rado. Il razzismo del calcio è fra l'altro l'argomento di un incontro tra il ministro dello sport Jaime Lissavetsky e i presidenti della Lega e dell'Associaçion: è prevista l'introduzione di sanzioni più severe per debellare il problema dai campi di gioco.

Sabato sera, al 90' e rotti della gara di Udine, l'Inter vinceva e si era portata a 7 punti dal Milan e a 9 dalla Juventus. Il campionato dei nerazzurri stava per riaprirsi, specie in prospettiva del derby. A quel punto, forse, qualcuno avrà notato una strana coincidenza: la lenta e costante ripresa della squadra di Mancini si sovrapponeva all'improvviso disinteresse per la causa nerazzurra manifestato da Beppe Severgnini, autonomamente "tifoso vip" con pedigree la cui autenticità è pari a quella del rapporto fra PresDelCons e il Milan. Coincidenze, sottolineiamo. Crudeli cortocircuiti del fato, che si diverte a giocare a dadi con le sorti del mondo pallonaro. Invero, le coincidenze che riguardano il pallone e il Severgnius compongono un rosario sterminato. Fu una coincidenza che il libro "Interismi" venisse pubblicato alla vigilia del 14° scudetto nerazzurro, quello che avrebbe dovuto essere vinto il 5 maggio 2002. È fu una coincidenza che "Altri Interismi" fosse mandato in libreria all'inizio dell'infuata stagione 2003-2004. Maledette coincidenze, e non soltanto in nerazzurro. Perché l'anno scorso il Severgnius si occupò di Juventus e di Lippi alla vigilia di una partita a Modena. I bianconeri erano primi, e dalla settimana successiva cominciarono a franare. Scrisse anche di Milan e Ancelotti, un giorno prima della finale di Coppa Intercontinentale. Persa. Avvicinandosi la giorno natalizia del 2003, con la Roma in testa e il Milan secondo a 6 punti, il Severgnius annunciò di



SEVERGNINI MALEDETTE COINCIDENZE

Pippo Russo

Severgnius dichiarò di tifare per Kerry contro Bush jr., gli chiediamo supplicanti: ma ha mai pensato di scrivere un bell'articolo su PresDelCons, magari sotto elezioni?

surrealityshow@yahoo.it

in
breve

— **A Petacchi la prima tappa del "Comunità Valenciana"**
Alessandro Petacchi ha vinto ieri la prima tappa della Vuelta Valenciana. Lo sprinter della Fassa Bortolo si è imposto in volata al termine della frazione. Il leader della classifica generale è lo spagnolo Costantino Zaballa (Saunier Duval).

— **Calcio, giudice sportivo 17 squalificati in serie A**
Il giudice sportivo ha squalificato 17 giocatori dopo le gare della 25ª giornata del campionato di serie A. Agostini del Cagliari è stato fermato per due turni, tutti gli altri giocatori sono stati squalificati per uno. Ecco l'elenco: Brighi (Chievo), Baronio (Chievo), Moro (Chievo), Couto (Lazio), Domizzi (Brescia), Pancaro (Milan), Pasquale (Siena), Palombino (Sampdoria), Colucci (Reggina), Morfeo (Parma), Parisi (Messina), Pavan (Sampdoria), Pinardi (Lecce), Rullo (Lecce), Totti (Roma), Volpi (Sampdoria).

— **Germania, partite truccate lo scandalo tocca il tennis**
Dopo il calcio, anche il tennis rischia di rimanere coinvolto nello scandalo scommesse. Un tennista anonimo ieri ha ammesso ad un tv: «Ho manipolato alcune partite. Una volta mi sono reso conto che non sarei comunque andato avanti nel torneo. Mi sono seduto ad un tavolo con il mio avversario. Io ho chiamato un paio di amici, lui ha chiamato un paio di amici e abbiamo scommesso sulla mia sconfitta».

— **Grecia, 4 tifosi condannati ad un anno per le violenze**
Quattro tifosi dell'Olympiakos Pireo sono stati condannati dal tribunale di Heraklion a scontare dai 12 ai 15 mesi di prigione per aver provocato incidenti durante il match valido per la 19ª giornata del campionato greco. I reati contestati dal tribunale vanno dalla detenzione e lancio di oggetti pericolosi alla resistenza all'ordine pubblico, fino alle violenze corporali.

— **Maradona, Emir Kusturica prepara un documentario**
Il regista serbo Emir Kusturica, vincitore due volte della Palma d'oro a Cannes, realizzerà un film-documentario sulla vita di Diego Armando Maradona. Lo rivela il quotidiano di Belgrado, Vecernje Novosti. Secondo il giornale sarebbe stato lo stesso Maradona a scegliere il regista.

IL CASO

Massimo Franchi

ROMA Presentarsi alla conferenza stampa del progetto "Scuole in movimento" avendo da poco deciso di dimezzare le ore di educazione fisica non è facile. Il ministro Moratti evidentemente si è resa conto che la sua presenza era quantomeno inopportuna e così ha inviato il suo dirigente Mariolina Moioli che, come tutto il Miur (ministero per l'istruzione, università e la ricerca), nel progetto c'è entrata solo in veste istituzionale e poco altro. L'ingrato compito è comunque valso qualcosa visto che la dirigente ha quasi ufficializzato la forzata marcia indietro del ministero e il probabile ritorno alle due ore obbligatorie. «Voglio subito anticipare le domande dei giornalisti - ha esordito - Il progetto era solo una bozza che prevedeva che l'ora opzionale diventasse



Educazione fisica a scuola: la Moratti fa indietro tutta ma non lo dice

Presentata a Roma «Scuole in movimento»: il ministro assente manda un dirigente ad annunciare novità

obbligatoria nel momento in cui veniva scelta dai ragazzi (sic). Rivedremo la norma prima di presentare il decreto attuativo del secondo ciclo e incontreremo il Coni che ci ha inviato una lettera, con il ministro Moratti e il presidente Petrucci che si sono già sentiti telefonicamente. Noi - ha continuato la Moioli - diamo grande importanza all'educazione motoria e con questa bozza volevamo aumentare l'orario (sic, ancora). Evidentemente non c'è ancora quella cultura della qualità che necessita per fare riforme importanti».

D'altro canto anche tutti gli altri promotori di "Scuole in movimento", che chiede alle classi di

presentare progetti sull'importanza dell'educazione fisica nella crescita dell'individuo, avevano appena ribadito la contrarietà alla riduzione dell'orario. «L'educazione fisica è importantissima e da ragazzo mi ha aiutato a crescere in tutti i sensi - ha ricordato Valentino Castellani, presidente del comitato organizzatore delle Olimpiadi di Torino 2006 -. Oggi c'è poi un problema di stile di vita e l'attività fisica serve anche come manutenzione del corpo. Ridurre l'orario nelle scuole sarebbe gravissimo. Noi andiamo in controtendenza e nell'organizzare le Olimpiadi con il settore sport e salute abbiamo pensato di coinvolgere le scuole, siamo già a 120

mila studenti, proponendo in cambio di far diventare tefodori delle Olimpiadi 412 fra ragazzi, genitori e insegnanti nel giro d'Italia di 11 mila chilometri che farà la fiaccola». «In Italia dovremmo vergognarci del grado di obesità dei nostri giovani - gli ha fatto eco l'ex olimpionica e ora vice presidente del Coni Diana Bianchedi - l'educazione fisica è fondamentale per migliorare le cose». «Nel 2004 si era fatto tanto per divulgare lo sport nelle scuole - ha concluso Diego Nargiso, ex campione di tennis finito a lavorare per Alleanza Nazionale e con Storace -, stiamo lottando contro la decisione della Moratti, speriamo di farle cambiare idea».

Giuseppe Picciano

NAPOLI Il mito se ne va, ma non sbatte la porta: «Il mio compito da dirigente è finito. Non è andata come immaginavo, pazienza. Dedicherò più tempo al lavoro e alla famiglia». Si consuma così, senza traumi, la separazione consensuale tra Giuseppe Abbagnale, mostro sacro del remo italiano, e la federazione. Non esce di scena un illustre sconosciuto perché Giuseppe, membro con il fratello Carmine e il timoniere Giuseppe Di Capua dell'equipaggio che negli anni ottanta e novanta dominò la scena mondiale nel "due con", fino a qualche giorno fa è stato vice presidente della Federcanottaggio. Il rinnovo dei vertici della Fic ha sancito un mese fa l'addio (era il 26 gennaio), dopo un ventennio, di Gian Antonio Romanini, al quale è subentrato il neo eletto Renato Nicetto, vittorioso al ballottaggio contro lo sfidante Enrico Gandola. Nuovi volti e nuovi programmi per il prossimo quadriennio olimpico, dunque, che però non hanno persuaso un deluso Abbagnale a cercare la riconferma nel consiglio direttivo. Lui pensava ad altro, aveva ambizioni diverse. «Più che di ambizione parlerei di inclinazione. Quattro anni da dirigente sono stati un'esperienza positiva e della quale non rinnego nulla, ma mi sarei aspettato uno sbocco nei quadri tecnici. Quello del tecnico è un ruolo che, per vocazione naturale mi sarebbe piaciuto ricoprire. Purtroppo l'invito non è mai arrivato, nonostante con la federazione ci fosse un'intesa. In queste condizioni preferisco uscire di scena, concentrarmi sul-

Abbagnale non fa più rima con Italia

Giuseppe, mostro sacro del remo azzurro, voleva allenare: la federazione ha detto no



Giuseppe Abbagnale (a sinistra), 46 anni, in coppia con il fratello Carmine ha vinto 2 titoli olimpici e 7 mondiali nella specialità «due con» del canottaggio

la famiglia e offrire il mio contributo al Circolo Nautico Stabia. Sa, mio figlio Vincenzo ha cominciato proprio quest'anno col canottaggio».

Abbagnale, due ori olimpici e sette titoli mondiali, è entrato in federazione dopo l'addio all'attivi-

tà agonistica e ha lasciato subito intendere che avrebbe gradito la carriera tecnica. Da Roma nessuna risposta, nemmeno nel 2000 alla vigilia del quadriennio olimpico. «Accettai un ruolo in consiglio federale, propedeutico, pensai, all'incarico di tecnico. Da allora altri

quattro anni sono passati invano. Se la Fic non ha ritenuto di investire sulla famiglia Abbagnale, che a questo sport ha dato moltissimo, avrà avuto i suoi buoni motivi. Per quel che mi riguarda il discorso è chiuso, non aveva senso continuare togliendo altro tempo alla

famiglia e abusando della disponibilità dei colleghi di lavoro».

C'è chi giura che l'isolamento di Abbagnale sia frutto di un possibile veto posto dal direttore tecnico delle nazionali Giuseppe La Mura, zio e allenatore degli Abbagnale al tempo del leggendario

Due ori olimpici al collo

Giuseppe Abbagnale è nato nel 1959 a Pompei. Protagonista assoluto del canottaggio azzurro, con il fratello Carmine. La coppia è considerata da molti esperti del settore come il miglior equipaggio in assoluto dell'intera storia dello sport remiero.

Assieme a Giuseppe Di Capua, i due fratelli hanno dominato la scena internazionale per ben dodici anni nella categoria del due con timoniere ("due con") superando ogni volta gli equipaggi di tutto il mondo sull'onda di un affiatamento e una determinazione straordinaria, senza eguali. Sette titoli mondiali e due vittorie Olimpiche costituiscono un record quasi impossibile da superare.

che i due aspetti non debbano mai sovrapporsi. Immaginavo che anche in federazione la pensassero così».

Colui che fu il capovoga del magnifico "due con" azzurro non crede al complotto, ma non può fare a meno di notare una certa indifferenza intorno agli Abbagnale. «Anche quando ho proposto la candidatura di mio fratello Carmine a tecnico del settore giovanile - osserva - non ho ricevuto risposte. Questo è un altro rammarico che mi porto dentro».

Da ex dirigente non si sottrae a tracciare un bilancio tecnico del quadriennio appena passato. «Il mio giudizio è molto positivo, abbiamo ottenuto risultati di altro profilo. Purtroppo il 2004 non è stato all'altezza delle aspettative. Alle Olimpiadi, per esempio, abbiamo raccolto meno del previsto. Ho notato con dispiacere che per prima la prima volta senza un Abbagnale in gara non sono arrivate medaglie d'oro».

Ma l'Italia è sempre una potenza mondiale del canottaggio? «Siamo ancora a livelli di eccellenza - spiega Giuseppe - anche se il nuovo quadriennio olimpico si apre con un'inevitabile fase di ricambio. Perderemo qualche atleta di valore come Galtarossa o mio fratello Agostino, ma stiamo investendo sui giovani. E' prematuro adesso, formulare un giudizio complessivo sulle reali potenzialità del nostro movimento». Supponiamo che il nuovo presidente federale decida di richiamarlo per affidargli un incarico tecnico, cosa farebbe Giuseppe Abbagnale? Ci ripenserebbe? «Il mio numero di telefono - risponde sbrigativo lo conosco».

l'Unità

CLASSICA DA COLLEZIONE

Classica di Classe

5 RUBINSTEIN Chopin

in edicola



Classica da Collezione. 10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità. Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

PACE TRA ARBORE E RAI: ALTRE QUATTRO PUNTATE DEL PROGRAMMA

Dopo le polemiche sui ritardi con cui viene trasmesso il sabato notte su Raiuno *Speciale per me - Meno siamo meglio stiamo*, Renzo Arbore ha trovato un accordo con la Rai e il direttore generale Flavio Cattaneo. Sabato la trasmissione dovrebbe partire alle 23.55, tenendo conto che per la finale del programma *Ballando con le stelle* si prevedono sforamenti d'orario. Ma, dalla puntata successiva ad Arbore è stato garantito l'orario previsto dal contratto, le 23.40. Si è però deciso anche un'estensione di altre quattro puntate alle quattro già aggiunte, che arrivano così a un totale di 12. *Speciale per me* proseguirà dopo Sanremo.

ANTONELLA RUGGIERO: VADO A SANREMO MA NON CI PENSO, C'È ALTRO NELLA VITA

Diego Perugini

Nel cast dei disperati di Sanremo è una delle rare eccezioni in positivo. Perché ha una gran bella voce (e la sa usare), ha gusto artistico ed è uno spirito libero. Antonella Ruggiero guarda all'imminente kermesse rivierasca con la calma e il distacco di chi ne ha viste tante. Quasi un approccio zen, retaggio forse delle sue passate frequentazioni indiane. «In realtà mi limito a non leggere nulla di quel che scrivono sul festival. So quel che devo sapere e basta, le polemiche e le critiche non m'interessano. Se le seguissi, mi distraerei dalle cose più importanti. E s'insinuerebbe in me la solita sottile, devastante preoccupazione. Invece voglio rimanere così come sono ora: tranquilla». All'Ariston Antonella porterà Echi d'infinito, tre minuti e mezzo di un cha cha lento firmato dalla pregiata

coppia mediterranea Kaballa/Venuti. Melodia ariosa, sfondo d'archi e organo Hammond, più un testo di romanticismo amoroso e sensazioni volatili («lo vivo di accenti, di presentimenti») che l'ex Matia Bazar fa suo senza sforzi apparenti. E con un canto dolce ed elegante, senza eccesso d'acuti e virtuosismi. «Il pezzo è arrivato ai primi di dicembre, quando non c'erano piani per il festival. Sapevamo soltanto che la commissione era interessata a me. Ho provato a cantarlo e m'è piaciuto subito: mi ritrovavo nelle parole e la musica ricorda i primi del '900, periodo che amo. Quindi abbiamo deciso per Sanremo: sarà una buona occasione per far ritrovare al pubblico il mio lato pop che recentemente ho un po' trascurato». In effetti da qualche tempo la Ruggiero si dedica ad

altre musiche e altre canzoni, saltabecando fra stili e generi con spudorata disinvoltura. L'esempio più evidente sono i concerti, dove alterna spettacoli diversi, spaziando sera per sera dallo Stralunato recital (un mix di suoi classici e pop internazionale) alle atmosfere mistiche di Sacramonia fino ad abbracciare recital particolari dedicati al fado, a Broadway, alla musica klezmer, alle improvvisazioni sulle immagini di film muti. E il 2 marzo uscirà il frutto di una sua altra passione: un disco, Big Band!, dedicato agli standard delle grandi orchestre, con forte predominanza del suono latino. Anche qui, grande eclettismo: si va da Besame Mucho a Begin the Beguine, passando per Tenco, Bindì, Duke Ellington e Juan Luis Guerra, per arrivare a una cover swing di Per un'ora

d'amore dei vecchi Matia. E per il futuro medita su un disco con un coro maschile e uno dedicato a Kurt Weill. «Dispersiva? Non direi. Faccio tutto con passione e impegno. E, soprattutto, faccio quello che mi piace. Non sopporterei più di cantare ogni sera gli stessi pezzi». Con l'inseparabile Roberto Colombo ha creato l'etichetta Libera. Oltre a Big Band! pubblicherà un live dei chitarristi Maurizio Colonna e Frank Gambale, che saranno con lei all'Ariston. «Sono uscita dal giro delle major tre anni fa. Non c'erano più dialogo e margini di discussione. Allora, inutile perdere tempo. Meglio mettersi in proprio: essere indipendenti è l'unico modo in cui puoi uscire dai soliti canoni e proporsi anche in altri ambiti».

musica

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopinin edicola
il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più**in scena**
teatro | cinema | tv | musica**CD MUSICA**

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopinin edicola
il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Silvia Boschero

MUSICA ITALIANA**Ma che ci importa di Sanremo**

Sanremo è alle porte, minaccioso evento-non evento che divorerà l'attenzione dei media togliendo spazio vitale a realtà dello spettacolo ben più bisognose e meritevoli di promozione. E allora oggi facciamo un gioco. Non parliamo di chi va a Sanremo, ma di tutti gli ottimi musicisti italiani che in questo periodo hanno dato o danno alle stampe bei dischi di cui, dall'Ariston, non ci sarà traccia. Siamo in buona compagnia: sia gli artisti che le case discografiche lo hanno capito: il festival fiorito non fa vendere, è un fuoco fatuo che scompare dopo la settimana di passione e ha una piccola appendice nella compilation riassuntiva (quest'anno l'hanno spuntata in due, tra cui la Universal che la venderà in edicola). Ci sono fior fior di dischi italiani che stanno uscendo in questo periodo: una strategia di marketing che, vista la contemporaneità con il festival, fino a non troppo tempo fa sarebbe stata giudicata un vero suicidio commerciale. Oggi non è così. E non si tratta solo di «outsider» da sempre come Daniele Sepe, Riccardo Tesi, Massimo Bubola, Pippo Pollina, Ambrogio Sparagna, Teresa de Sio, tutti appena usciti con ottimi dischi.

Chi non ci ha pensato proprio a ritenere con la kermesse è Roberto Kunstler, che sul tema ha scritto una canzone nel suo ultimo disco, dove canta «passai come un ostaggio sul palco di Sanremo»: «Fu un'esperienza non troppo bella - ci racconta - venivo da una vita passata a suonare e cantare nei locali, quel palco era la cosa più lontana a me. Allora c'era il playback e un meccanismo terribilmente nevrotico che non dava a nessuno la possibilità di fare una bella performance. Mi sentivo un pesce fuor d'acqua. Mi dicevano: tagliati i capelli sennò sembri Dylan... questo mi dicevano dalla RCA!». Kunstler una soluzione ce l'avrebbe: «Da grande - dice - vorrei fare il direttore artistico della Bmg, perché i direttori vendono sapone, non stanno diffondendo cultura». Lui, da autore di Cammariere, il mondo discografico lo ha vissuto per anni in maniera defilata: «Ci sono stato anche bene in questa posizione di esserci senza esserci, ha garantito la mia onestà intellettuale».

Altri musicisti ci hanno provato a salire su quel palco, e non sono stati accettati: lungimiranza dei direttori artistici della kermesse, a quanto pare. È il caso di Diego Mancino, bravissimo cantautore milanese: «L'avrei fatto con gusto, ma evidentemente non era previsto, non era

sulla mia strada. Ma sono comunque fiducioso, i modi della discografia musicale sono cambiati. E poi credo che i tempi siano maturi per fare gli ascoltatori più che i telespettatori». La sua strada è quella di un intero disco di bellissime canzoni, non semplicemente un singolo da dare in pasto all'Ariston, alle giurie demoscopiche delle sedi regionali della Rai e alla schizofrenia degli sms. Non semplicemente un singolo e poi null'altro, come succede spesso a chi partecipa al festival.

Altro no a Sanremo lo hanno ricevuto gli Aeroplanitaliani che hanno appena pubblicato un bellissimo disco (*Sei felice?*): «Sanremo? Uno può bastare - spiega Alessio Bertalott, la voce del gruppo - È un fenomeno televisivo, di costume, anche se a noi ha portato bene farlo anni fa. E poi stavolta abbiamo avuto un problema tecnico: non siamo abbastanza giovani da rientrare tra i giovani e non abbastanza big per stare nei big», racconta mentre uno magari si chiede come mai Anna Tatangelo si e gli Aeroplanitaliani no. Anche loro sperano in una discografia che ci sia augura stia cambiando: «Non viviamo tempi felici - racconta Bertalott - dunque è il caso di essere propositivi, di rimbocarsi le maniche. In tempi di crisi quello che va giù sono le cose faticose e allora è bene rischiare anche con la musica, combattere l'appiattimento generalizzato del nostro paese, l'abbandono».

Chi ha pensato ad una bella idea decisamente controtendenza è un terzetto di milanesi che si nascondono sotto il nome di Jetlag (il chitarrista dei Bluvertigo Livio Magnini, il musicista-scenografo Jacopo Rondinelli e Emilio Cozzi), freschi di esordio. Controtendenza perché il loro è un disco corale, dove hanno chiamato a collaborare, decontestualizzandoli, i personaggi più disparati: da Amanda Lear a Enrico Ghezzi, ma anche Giorgia, la Banda Osiris, Bersani, Gazzè, Mario Venuti, Martina Topleybird (ex voce di Tricky). Impresa quasi impossibile nel mondo della musica italiana così geloso della propria scena.

Infine, sul palco di Sanremo, con la sua voce cristallina e impeccabile avrebbe fatto bellissima mostra di sé anche Ginevra di Marco, ma ha preferito far uscire il suo bel disco solista *Disincanto* lontano dall'occhio delle telecamere. Ginevra, terminata in maniera dolorosa la bellissima esperienza con la band di Giovanni Lindo Ferretti iniziata nel 1993 (prima Csi e poi Pgr), ha partorito un lavoro fluido, caldo, passionale, per una delle più belle voci femminili del panorama italiano.

Quelli che a Sanremo non ci vanno perché li hanno scartati e non si capisce perché, quelli che «non gli interessa». Sono in tanti e i loro dischi escono proprio in questi giorni di Festival. I discografici un tempo non lo avrebbero mai fatto: era un suicidio far uscire un disco durante la kermesse

In basso, a sinistra Diego Mancino, al centro Roberto Kunstler, a destra gli Aeroplanitaliani

Diego Mancino

Scartato dal Festival perché? Perché bravo, stategli a sentire



zioni sapientemente posizionate), senza mediazione furba, senza pudore e con prosciugata passione. La stessa che esprimono le sue parole: «Oggi, tra la gente percepisco finalmente un comune sentire, cose come la passione, l'ingiustizia», ci dice. Bellissime, su tutte *Diavolo dove sei? (l'intimità)*, *La casa brucia* (la sua dimensione politica) e la title-track dove Mancino si dimostra musicista capace di esprimere il disorientamento di una generazione (quella dei trentenni) che solo ora mette assieme i fili della propria esistenza; qui Diego si chiede di cosa siamo fatti. La risposta è aperta: «di vento, di rivolta o di solidi ricordi».

si.bo.

Roberto Kunstler

Il paroliere ora vola da sé e rende omaggio a Dylan



resistenza è una condizione giornaliera, una militanza vera, non solo politica, la consapevolezza di far parte di una minoranza di coscienza, di un'umanità evoluta per cui ad esempio la guerra è un fatto inconcepibile». Kunstler è un outsider, uno che non sa tenersi dentro le sue verità (anche sul premio Tenco ha qualcosa da dire: «Quelli del Tenco mi sono sembrati il karaoke, mi dissero che *La canzone dell'impossibile* era troppo pesante! Se me lo avessero detto prima che ragionavano così, non sarei andato!»), e mostra senza inibizione i debiti nei confronti delle sue fonti d'ispirazione: Bob Dylan, Rimbaud, Patti Smith.

si.bo.

Please non dite più «il paroliere di Sergio Cammariere». Anche se lo è ancora, anche se gli è servito, Roberto Kunstler ha dato da poco alle stampe un disco tutto suo, parole e musica, dopo aver vinto, dal 1979 ad oggi, i premi più prestigiosi della musica cantautorale italiana e aver scritto anche per Paola Turci, Alex Britti e la Vanoni. Animo inquieto e immaginifico, Kunstler, che da ragazzino, ai tempi del Folk Studio venne soprannominato dai «grandi» come De Gregori «un piccolo Bob Dylan», in questo suo eponimo *Kunstler* paga tributo al menestrello con una sua versione riveduta di *All along the watchtower*, si diverte a imbastardire il folk con la bossa nova e incita alla resistenza (e dice: «L'ho detto prima io di Borrelli. La mia

gli Aeroplanitaliani

Vorresti una cosa pop e retrò? Eccola, e sentirai che voci



nica mescolata alla forma canzone: «dance e pop assieme per dare un adattamento moderno ad alcune canzoni che comunque hanno già in sé una straordinaria modernità». Un disco che suona bene e meno studiato del precedente tranne che nella domanda da un milione di dollari che pone, sei felice?: «Sono convinto che è nostro preciso dovere essere felici o morire nel tentativo di esserlo. Il titolo del disco ha una parentela stretta col gesto del 1992: porgere un'occasione di riflessione senza dover essere per forza provocatorio è un modo per portare la musica più vicina alla realtà, alla vita», spiega Bertalott.

si.bo.

battaglie

SCALA, CORTEO E ASSEMBLEA DEI LAVORATORI CONTRO IL CDA

Un cda della Scala che chiede le dimissioni al sovrintendente Fontana senza motivarle pubblicamente; una Fondazione in cui «chi ci mette più soldi, cioè lo Stato, ha poca voce in capitolo»; un teatro che si vuole far diventare «una macchina per il consenso forzato». Sono voci dei dipendenti che ieri, dopo un corteo per Milano, in assemblea hanno confermato lo sciopero per tutte le «prime» della stagione. Carla Fracci in un messaggio ha esortato «all'intransigenza democratica» verso «i poteri forti». Sulla Scala l'ex ministro dei Beni culturali Giovanna Melandri ed altri 12 parlamentari Ds hanno presentato un'interrogazione al ministro Urbani.

lirica

VECCHIA SEMIRAMIDE HAI AVUTO FORTUNA A INCONTRARE GELMETTI

Erasmus Valente

Siamo al 125.mo anno del Teatro dell'Opera, che si inaugurò, a Roma, nel 1880, con la Semiramide di Rossini. Bene, abbiamo sempre sospettato che, nell'opera suddetta - di ampie proporzioni e non facile esecuzione - suggerita per avviare il nuovo teatro (costruito in proprio da Domenico Costanzi), si classe un ultimo ostacolo frapposto all'iniziativa lungimirante del costruttore fermamente convinto della crescita della città. Tant'è, quando il teatro fu bello e pronto, non si trovò un impresario (né a Roma, né a Parigi, Vienna e Londra) disposto ad occuparsi della stagione musicale. Venne poi in soccorso Vincenzo Iacovacci, che gestiva il Teatro Apollo (poco dopo demolito), dove aveva rappresentato opere di Verdi (anche la «prima»

del Trovatore e della Forza del destino). Non sappiamo chi propose la Semiramide (risalente al 1823), rappresentata al Teatro Argentina più volte, fino al 1851. Né si trovò, a Roma (e ce n'erano) un direttore d'orchestra che volesse inaugurare il nuovo teatro visto di malocchio anche per la sistemazione dell'orchestra in un'apposita buca, il che scimmiettava - dicevano - le soluzioni volute da Wagner per il suo teatro di Bayreuth. Accettò, alla fine, di venire a Roma dal Teatro Carlo Felice di Genova, Giovanni Rossi che - dopo Semiramide - dette ancora Norma, Otello (di Rossini) e Trovatore. Il «verbum» che «in principio» circolò intorno al Teatro Costanzi fu di gretta ostilità. Vennero da Milano le poltrone che Roma, per non darle,

aveva spropositatamente aumentato di prezzo. E Semiramide, poi, a tal punto non piacque (ma il teatro fu ammirato), che da quel 1880 trascorsero ben centodieci anni per averne, nel 1982, una seconda edizione (molto applaudita) e adesso, dopo altri ventitré anni, la terza, che ha alle spalle l'edizione critica, assicurata dal Rossini Opera Festival, cui sono legate le rappresentazioni del 1982 e quelle, a Pesaro, del 1992, 1994 e 2003. Per conto nostro, diremmo che la «folle» struttura musicale di quest'opera (l'ultima scritta in Italia da Rossini) viene congenialmente esaltata da Gianluigi Gelmetti, che ora la dirige e che altrettanto riuscì a realizzare nel fantastico Guillaume Tell da lui curato nel 1995, a Pesaro dove, nel 1999,

disse anche il Tancredi. L'alfa e l'omega dei capolavori rossiniani, con al centro Semiramide, costituisce un vertice nella parabola di Gelmetti, cui prestigiosamente hanno dato e danno luce Darina Takova e Daniela Barcellona, con la partecipazione di altri preziosi interpreti rossiniani: Michele Pertusi, Antonino Siragusa, Andrea Giovannini, Sofia Soloviy, Ugo Guagliardo, Alessandro Guerzoni. L'immutabile, monumentale allestimento scenico di Pier Luigi Pizzi - uno scorcio di tempio, di reggia e mausoleo nello stesso tempo - soffoca il respiro del suono che non avrebbe bisogno né di pareti, né di tante incombenti colonne. Ad alto livello orchestra, coro e applausi. Ultima replica oggi (19,30).

Metti a teatro Weill e Marilyn Manson

Punzo colpisce ancora: il suo «Vuoto» parte da Brecht e si infila nei paradossi di oggi

Massimo Marino

PRATO Dopo il premio Ubu per I pescicani Armando Punzo torna a Brecht con un nutritissimo gruppo di attori e attrici giovani, di diverse nazionalità e lingue, senza i carcerati della Compagnia della Fortezza. Lo stesso significativo sottotitolo del lavoro costruito nel 2003 nella prigione di Volterra, *Quel che resta di Bertolt Brecht*, è preceduto ora da un titolo perentorio: *Il vuoto*. Il nuovo spettacolo ha debuttato al Festival di Liegi, una rassegna che interroga il presente con il teatro, la danza e la musica, che «si tuffa nel cuore del reale», come scrive il direttore Jean-Louis Colinet, che racconta i conflitti del mondo in cui viviamo con artisti africani e sudamericani, ma anche con Ascanio Celestini, Emma Dante e Lars Noren.

Non poteva, allora, mancare un artista dirompente come Punzo. In una scena espressionista e infernale, sghebbi stanzini illuminati di rosso sovrapposti su più piani, buchi di caverne civilizzate con i mobili inclinati da qualche terremoto, si agitano ladri, puttane, poliziotti, bellimbusti, magnaccia, ecclesiastici. È tutto un copulare, un vivere e mostrarsi di corpi giovani, vecchi, segnati. Un'orchestra di pallide figurine di allucinato presepe è incastonata in parte in uno dei piani più alti, in parte ai piedi del palco, condotta da un direttore spiritato, pronto a trascinarla con salti frenetici verso ritmi insostenibili. Su un bordo della scena impazza un complesso rock.

Come nello spettacolo visto in carcere, qui ripreso e approfondito, un can can ripetuto a ritmi sempre più indiovolati rompe il quadro iniziale ispirato all'*Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht, il matrimonio di Mackie Messer che subito sodomizza la sposa sul tavolo nuziale, vescovi alle prese con amplessi sadomaso, lascive gemelle siamesi, acrobati, esibizionisti, nani. Il movimento di offerta e di dominazione continuerà per tutto lo spettacolo, mentre alcuni personaggi gridano la violenza, la potenza, il sesso e il denaro come sole religiosi dell'uomo.

Nietzsche si incrocia con Marilyn Manson, il rock duro con le musiche di Kurt Weill, il cha cha cha fa bum bum come un revolver, balletti si chiudono con sventagliate di mitragliatrici, fra una

Lo spettacolo ha debuttato a Liegi. È una sorta di inferno espressionista che insacca la realtà senza consolare



Una scena da «Il vuoto» di Armando Punzo. Foto Lou Herion

struggente *Indifferentemente* che chiede «e damme 'stu veleno», liste di armi e un lentissimo bacio lesbico. Pistole e pugnali danzano lungo i corpi in pericolose seduzioni, voci di tentatori attirano nel buio, papi impiccati proclamano strozzati il mondo futuro. C'è di tutto e di più, Grosz e Genet, in un dichiarare urlato, che sembra finire e ricomincia, che straripa nella platea con cartelli, che chiama in campo Saddam e Bush, che rifiuta di parlare ancora del presidente del Milan e della resistenza.

È un varietà grottesco che fa il vuoto per accumulo di troppo pieno, che piange l'impotenza dell'arte a cambiare il mondo, che fa esplodere le nostre ossessioni di possesso, di immagine, il nostro continuo venderci. Brecht è un residuo, una speranza naufragata, riasorbita, il gesto e il canto di una tamburina che prova a guidarci fuori da un inferno nel quale non possiamo non ricadere. Il teatro è cambiamento da inventare. La vita, soprattutto, è ancora da trasformare, e la società, sembra dirci Punzo, trascinandoci in continuazione per strade che sentiamo di aver già percorso, eppure ogni volta sgradevolmente nuove.

Lo spettacolo, guidato dalle scari-cche elettriche del narratore Stefano Cenci e dalle apparizioni della carismatica, roca Gelsomina brechtiana di Martina Krauel, unisce attori che recitano in italiano, francese e tedesco a un gruppo di figuranti e di musicisti reclutati in ogni luogo di rappresentazione e integrati con un lungo laboratorio.

Punzo, secondo il suo uso, durante le repliche cambierà il montaggio delle scene, aggiungerà o toglierà testi e canzoni, proclami, colpi allo stomaco e lampi di lacerata poesia. Questo artista, anche fuori dall'emergenza del carcere, non rinuncia a sperimentare il teatro come processo vivente, come tentativo di verità, di presenza totale e sorprendente al di fuori delle rassicurazioni della forma, atto effimero capace di spaccare e ricostruire. Non interroga solo le vecchie questioni senza risposta che Brecht ha posto. Ci chiede di rovesciare mille volte le apparenze le certezze le cose e noi stessi, per guardare radicalmente, dolorosamente a fondo.

Coprodotto anche dal Teatro Meta-stasio - Stabile della Toscana, *Il vuoto* ha debuttato in prima nazionale, sottotitolato in italiano, al Fabbricone di Prato.

Un varietà grottesco che mescola Grosz e Genet: Mackie Messer sodomizza la sua sposa, vescovi sadomaso...



La trasmissione ha raccontato la vicenda del sottomarino tedesco dal quale gli Usa prelevarono l'uranio usato su Hiroshima. Peccato per l'orario

«U-234»: bravo Minoli, ma non cercare l'effetto

Wladimiro Settimesti

La storia del sommergibile tedesco «U-234», carico di uranio e diretto in Giappone per permettere la costruzione di un'atomica ai conquistatori asiatici, se non vado errato, venne raccontata molti anni fa dalla *Domenica del Corriere*. Ma i lettori, allora, erano un po' distratti e la guerra fredda non era ancora diventata il cuore di ogni problema. Rivista e riproposta ora mette i brividi. Ma davvero il Giappone stava, sul finire del conflitto, per mettere a punto la bomba? E se fosse riuscito nell'impresa la conclusione della seconda guerra mondiale sarebbe stata diversa? Probabilmente no, ma avremmo, sicuramente, avuto qualche milione di morti in più.

La storia dell'«U-234» è arrivata, per la prima volta in televisione, l'altra sera, da Giovanni Minoli, nella sua trasmissione *La storia siamo noi* sulla Seconda rete, ad un orario abbastanza in avanti. Peccato: troppo tardi per molta gente. Minoli, come si sa, è un affabulatore nato e ha raccontato la vicenda da par suo, con largo uso di materiali di repertorio. Sulla seconda guerra mondiale, i filmati raggiungono la lunghezza di milioni di chilometri e quindi non deve essere stato molto difficile mettere insieme belle immagini della guerra sotto-

marina.

Ma andiamo alla storia di questo sommergibile fantasma che vagava in mezzo all'oceano per raggiungere il Giappone. Siamo nel marzo del 1945 e parte da un porto tedesco con un carico segretissimo a bordo, alcuni scienziati e due ufficiali giapponesi. Nella stiva, si aprì poi, sono state sistemate molte casse con ben 560 chilogrammi di uranio e un nuovo modello di aereo a reazione completamente smontato. L'«U-234» è il più grande sottomarino del quale disponga la marina del terzo Reich e ha la capacità di scendere a profondità davvero inusuali. Si salva, in pratica, solo per questo. Gli alleati, infatti, sono in grado di intercettare i messaggi in codice della marina tedesca e sanno tutto del sommergibile. Il carico di uranio dovrebbe servire ai giapponesi per costruire un'arma definitiva: la prima bomba atomica della storia che potrebbe cambiare le sorti della guerra. Sono comunque gli ultimi giorni. Su quel sottomarino i due ufficiali giapponesi Hideo Tomonaga e Genzo Shoji ascoltano alla radio di bordo l'entrata a Berlino dell'Armata Rossa. Dal comando della marina nazista l'ammiraglio Karl Doenitz, che ha preso il posto di Hitler dopo la morte del dittatore, arriva l'ordine di arrendersi agli alleati. Insomma, il sommergibile deve farsi catturare perché la guerra è finita. Per i nazisti, ma per i giapponesi ancora no.

Il comandante Hideo Tomonaga e il tenente Genzo Shoji decidono così di uccidersi invece che arrendersi e muoiono con il veleno nelle loro cabine. Per gli ufficiali giapponesi la resa sarebbe una vergogna troppo grande. L'«U-234», alla fine, viene preso in consegna dagli americani che lo fanno attraccare nel porto di Portsmouth. Scoprono che a bordo c'è anche un generale dell'aviazione nazista, oltre a quei 560 chilogrammi di ossido di uranio del quale è responsabile l'ufficiale tedesco Karl Ernst Pfaff. Gli americani interrogano duramente l'ufficiale tedesco e il comandante dell'unità perché temono una grande trappola esplosiva. Tutte le casse con l'uranio vengono messe su un grande tavolo. Poco dopo arriva Robert Oppenheimer, il padre della bomba atomica americana. È lui che prende in consegna l'uranio. In quel periodo, gli americani avevano molte difficoltà nel trovarne e quello straordinario quantitativo di materiale fissile è proprio quello che serve per portare a termine la costruzione delle atomiche Usa. Per ironia del destino, con una di quelle bombe realizzata con l'uranio inviato al Giappone sarà totalmente distrutta la città martire di Hiroshima. La narrazione della vicenda dell'«U-234», nella *Storia siamo noi*, viene condotta da Minoli con il solito serratissimo stile. Parlano anche i testimoni: il guardiamarina Hubert Lehrmann, Motonobu Shoji, figlio

del tenente Genzo Shoji, il secondo ufficiale del sottomarino Karl Ernst Pfaff, la moglie di Hideo Tomonaga, Masako Tomonaga e il maggiore americano John Lansdale, direttore della spedizione «Alos» che doveva catturare scienziati nemici e recuperare l'uranio lasciato in giro per il mondo dai nazisti. Le testimonianze dirette sono sempre affascinanti, chiare e precise, ma, come si suol dire, non bastano mai. Così Minoli aggancia ai filmati storici una sua recente, ma già nota, intervista al colonnello Gheddafi, sulla rinuncia della Libia a costruire armi atomiche e mette insieme, con l'aiuto di uno specialista seduto in studio e ripreso come una specie di diavolo annunciatore, una serie di notizie sulla preparazione atomica odierna di almeno una trentina di paesi sparsi per il mondo. Una minaccia per tutti, ovviamente. Ma risolvere in questa maniera bislacca la chiusura della trasmissione sull'«U-234», non ha giovato alla trasmissione. Si è soltanto creato un clima di paura e di terrore che non ha certo arricchito l'insieme. Insomma, nel finale *La storia siamo noi* è diventata una specie di brutto telefilm americano sulle guerre futuribili. Minoli deve fare il possibile per continuare ad avere la capacità di fermarsi in tempo. Per non rovinare tutto. La trasmissione, comunque, era da vedere. Magari in un orario più civile.

c'è solo un mondo.

Kyoto
l'unione dei popoli per difendere l'ambiente

Il 16 febbraio 2005
entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro che hanno a cuore il futuro del mondo.
A tutto ciò i Ds del Senato hanno dedicato questo libro.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

scegli per voi

DOVE OSANO LE QUAGLIE
Antonello Dose e Marco Presta salutano oggi i telespettatori. Ritourneranno (probabilmente) per quattro puntate speciali in prima serata a giugno...

UOMO BIANCO TU VIVRAI
Regia di Joseph L. Mankiewicz - con Richard Widmark, Linda Darnell, Sidney Poitier. Usa 1950. 106 minuti. Drammatico.



FORMULA PER UN DELITTO
Regia di Barbet Schroeder - con Sandra Bullock, Ryan Gosling, Michael Pitt, Chris Penn. Usa 2002. 120 minuti. Thriller.

LA 25ª ORA - IL CINEMA ESPANNO
Johnny Palomba, l'originale critico cinematografico che recensisce i film in un esperimento colombiano-capitolino...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Con Chiara Tortorella.
6.30 TG 1. Telegiornale.
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
6.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica (r).
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica.
9.25 THE GEENA DAVIS SHOW.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità.
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.30 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.30 ESHERALDA. Telenovela.
6.50 CANTIERI. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica.
6.55 TRAFFICO. News.
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo.

ITALIA 1
9.10 MA GUARDA UN PO' STI AMERICANI. Film (USA, 1985).
9.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm.

LA7 1.05
6.00 TG LA7 / METEO
OROSCOPO. Rubrica.
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità.
20.35 LE TRE SCIMMIETTE. Gioco.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 INCANTESIMO 7. Serie Tv.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News.
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

RETE 5
20.10 WALKER TEXAS RANGER. Tl.
20.30 STIRACIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

CANALE 5
20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Sitcom.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
21.00 LOVE BUGS. Situation Comedy.

ITALIA 1
20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Sitcom.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
21.00 LOVE BUGS. Situation Comedy.

LA7 1.05
20.00 TG LA7 / METEO
OROSCOPO. Rubrica.
21.00 OMNIBUS LA7. Attualità.

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità.
20.35 LE TRE SCIMMIETTE. Gioco.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 INCANTESIMO 7. Serie Tv.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News.
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

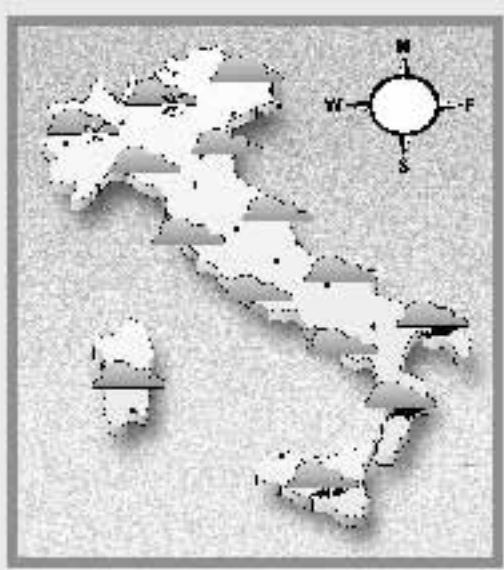
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA

SKY CINEMA 1
15.30 UN SOGNO UNA VITTORIA. Film dramm. (USA, 2002).

SKY CINEMA 3
15.30 PHENOMENON. Film fantastico (USA, 1996).

SKY CINEMA AUTORE
14.35 IL RICORDO DI BELLE COSE. Film dramm. (Fra, 2002).

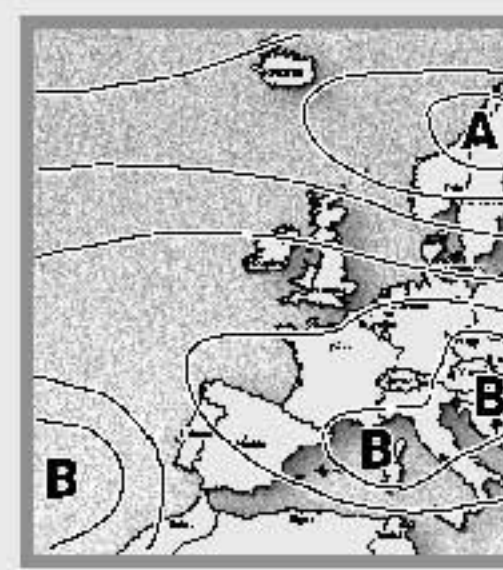
ALL MUSIC
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
14.00 CALL CENTER. Musicale



OGGI
Nord: nuvolosità intensa sul settore alpino e prealpino, ove si potranno avere locali nevicite.



DOMANI
Nord: nuvoloso sulla Liguria e regioni occidentali. poco nuvoloso sulle restanti regioni.



LA SITUAZIONE
L'Italia è ancora interessata da una vasta area depressionaria che determina condizioni di instabilità specie sulle regioni centro-meridionali.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

La mano di Dio
distribuisce il veleno
e il miele
dalla stessa brocca.

Rumi, maestro Sufi

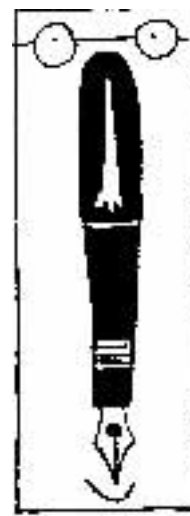
toccoéritocco

GUZZANTI CHE C'HA AVUTO LA MALATTIA DA PICCOLO

Bruno Gravagnuolo

Il fumo e la guerra. Saltabecca Fabrizio Rondolino su *La Stampa* tra il fumo e l'arrostito, la sua nuova rubrica in luogo del *Parolaio* di Battista. E saltabecca tra postille sentenziose (aridatece Pigi!) e l'alta politica internazionale in prima. Senza cambiar acutezza e format dei pensieri. Ad esempio su Bush e l'Iraq, ieri l'altro, se la cavava così: «La guerra in Iraq poteva essere motivo di critica... positivo che oggi tutto questo sia cancellato... opportuno riconoscerlo apertamente invece di fingere che sia Bush a correggere un proprio errore». Ovviamente Rondolino ce l'ha con la sinistra. Ipocrita e inconsequente quella riformista. Dissennata quella pacifista, e così via. Solo le «viscere» impedirebbero infatti di cogliere la cornice solidamente multipolare» (sic) della politica di Bush. Disconosciuta a pro di Bertinotti, etc, etc. Immane analista, Rondolino! Copyrightier di pensierini che starebbero alla grande su *Libero*, sul *Foglio* o sul *Giornale*, in bocca a un Cicchitto o a un Baget Bozzo (ma con

qualche distinguo in più). E il santuario del terrore in Iraq? Quisquillie. Il vulnus all'Onu? Ubbie radicali. La controversia su Cina, Russia, Siria e Iran? Schiocchezze chiracchiane. La questione del *comando unificato* a rotazione nell'exit strategy? Settaria visceralità. L'Ue bypassata da Bush, possibilmente dall'interno della Nato e in funzione anti-Putin? Sofisma prodinottiano. Per Fabrizio «è positivo che tutto questo sia cancellato...». Beato lui! Il suo cervello il Grande Fratello neocon lo riposi. Dopo che quello Tv lo ha già riposato. Gulag e numeri. Il regime lenin-staliniano è stato mostruoso e tragico. Contraccolpo di emancipazione barbarica alla guerra imperialista del 1914. Giusto scavare, comparare... E tuttavia c'è qualcosa che non quadra nella contabilità dell'orrore che l'*Enciclopedia del Gulag* moscovita Rospenn adotta a bilancio finale. Infatti tra i «60 milioni di morti di un settantennio comunista» il curatore Andrei Sorokin annovera anche «28 milioni per la spartizione tra Hitler



e Stalin sfociata nel conflitto mondiale» (*La Repubblica*, 20/2). Detta così ci pare una scemenza. Significa mettere sul conto di Stalin anche tutti i morti sovietici e polacchi della guerra hitleriana, che semmai vanno sul conto nazista. No, numeri così alla *Libro nero* non stanno in piedi, e gettano un'ombra sulla «Rosspenn». C'ha avuto 'a malattia. Pizzicato con le dita nella marmellata perché era stato lui a parlare di mascalzoni e «mostri bavosi» e a proposito di Prodi, e non l'*Unità* a proposito di Berlusconi, Paolo Guzzanti spiega: «Ho detto solo bavoso e comunque il linguaggio della sinistra l'ho imparato in gioventù e ancora adesso tendo a reagire...». Insomma Guzzanti c'ha avuto 'a malattia da piccolo, sennò stava in America... Altro che Albertone. E poi dicono che il comico è il figlio. Il Duce moderato. «Mussolini non puntava alla vittoria dell'Asse, sperava in un logoramento generale... falsa l'idea di Hitler e Mussolini uniti nel combattere il nemico». Così Piero Melograni nel presentare la sua *Guerra degli Italiani*, libro fotografico con tre Dvd. Ma sono chiacchiere. Il Duce sperava semmai in una veloce vittoria dell'Asse (sfumata), e poi non ebbe più il coraggio di chiamarsi fuori. Era la versione farsesca di Hitler, e la tragedia fu inevitabile.

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

in edicola
il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

in edicola
il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Maria Serena Palieri

Il «testo ignoto»: Anna Bravo, nel suo intervento su *Repubblica* del 15 febbraio, chiama così - con un tocco borghesiano - il suo articolo uscito su *Genesis*, la rivista della Società delle Storiche, che ha dato il via a un dibattito su «femminismo e violenza» sulle colonne del quotidiano già di piazza Indipendenza, poi debordato anche su altri giornali, dal *Manifesto* a *Liberazione* al *Foglio*. «Testo ignoto» perché, sottolinea Bravo, nessuna delle intervenute su *Repubblica*, intervistate da Simonetta Fiori o in prima persona - Miriam Mafai, Dacia Maraini, Luciana Castellina, Anna Rossi-Doria, Natalia Aspesi, Laura Lilli - e altrove Ida Dominjanni come Elettra Deiana, sembra aver sentito il bisogno di leggerlo, prima di parlarne. Premesso che il dibattito di queste settimane a noi è sembrato insieme assordante e generico, confuso e poco, anzi per nulla, utile, pur affrontando questioni tutt'altro che accademiche - la promiscuità delle donne con la violenza politica degli anni Settanta, nel momento in cui si riapre l'inchiesta sul rogo di Primavalle e due ragazze diciottenni di allora, Elisabetta Lecco e Diana Perrone, all'epoca prosciolte, vengono reiconvolte, l'aborto, nel momento in cui una nuova legge, quella sulla fecondazione assistita, di per sé tremenda, è anche una trappola messa lì apposta per inghiottire l'autodeterminazione femminile - eccoci qui a leggerlo, il «testo ignoto». Per capire se il peccato d'origine - l'alfa di questo caos - sia in esso o se sia nel modo in cui, partendo da lì, sia stato sviluppato il dibattito. O, anticipiamo l'idea che alla fine ci siamo fatte, sia nel luogo che questo dibattito ha ospitato.

Il «testo ignoto» appare sul terzo numero di una rivista, *Genesis* appunto, che sta cercando di scrivere, di numero in numero, di argomento in argomento, quello che il neofemminismo degli anni Settanta fin qui non ha scritto in modo organico: la propria storia. La storia - scrive Bravo - di quella che ha finito per essere, secondo l'espressione di Lea Melandri, una «rivoluzione senza memoria». Per purtroppo tipica, femminile svalorizzazione di sé, come sostiene spesso Dacia Maraini? O perché quella storia - così privata e così politica - ha avuto una «densità» impossibile da tradurre in «un bilancio trasparente e lineare», è stata qualcosa da cui «è molto più semplice congedarsi, come si addice al tempo della giovinezza» come ha scritto Maria Luisa Boccia? Certo è che una conseguenza evidente c'è: le ventenni e le trentenni di oggi non ne sanno nulla, non sanno che un diritto costato decenni si può perdere in un minuto, non hanno madri che raccontino loro, per scritto, quegli anni. Parole che all'epoca erano chiave, «autocoscienza», mettiamo, si sono perse: illeggibili, come fossero reperti dell'età della scrittura cuneiforme.

Dunque, benissimo l'intento. Dopodiché passiamo al «testo ignoto». Anna Bravo è studiosa di vaglia: ha insegnato Storia sociale all'Università di Torino, si è occupata, oltretutto di storia delle donne, anche, in modo originale, di nonviolenza, deportazione e genocidio, resistenza armata e resistenza civile (noi ricordiamo in particolare la sua sapiente introduzione a un volume straziante e splendido, *Donne nell'Olocausto*, edito da Le Lettere). Qui, e lo dichiara, si avventura su un sentiero insidioso, fare storia di qualcosa che ha vissuto in prima persona: la militanza nel «movimento», nella Torino a cavallo tra i Sessanta e i Settanta, quella in Lotta Continua e quella nel femminismo. Peccato che queste appartenenze successive, dichiarate in premessa, rimangono poi, in concreto, nel sottofondo della sua analisi. E che quindi, anche dove il discorso è più piano e meno scottante (le belle pagine sull'espulsione da sé che, in ambiente torinese, il movimento opero dell'area hippy-situazionista e nonviolenta) i piani soggettivo-oggettivo si accavallano in modo sotterraneo e poco nitido.

«A farmi ripensare alla violenza e alla

REVISIONISMI FEMMINISMO Ma quale violenza?



Roma 1976
Manifestazione
femminista
davanti
Palazzo Chigi
Foto
di Gabriella Mercadini

sua collocazione nella memoria degli anni Settanta ha contribuito un avvenimento gioioso» scrive Bravo. «Il 27 novembre 1987 a Torino alcuni ex del Sessantotto hanno organizzato una festa per il ventennale dell'occupazione di palazzo Campana, la vecchia sede universitaria che aveva visto il debutto del movimento - stesso luogo, nessun discorso, torte giganti, i Nomadi che suonavano. A qualcuno è venuto in mente che sarebbe stato interessante rivedersi per continuare a parlare». Da lì, rivela, duemila pagine di registrazione. Un coro polifonico rimasto noto a tutte e tutti loro - quegli ex - ma mai usato a scopi pubblici. «Perché, credo, eravamo consapevoli che su due punti, la violenza e i rapporti uomo/donna, ci eravamo fermati a metà

Il saggio di una storica, Anna Bravo, innesca un dibattito giornalistico su movimento delle donne, aborto e promiscuità col terrorismo. Temi che, portati così su un quotidiano, diventano una catastrofe concettuale

il mercato dei libri

strada» annota ora Anna Bravo, e aggiunge: «gli stessi terreni su cui si era consumata la dissoluzione di Lotta Continua». La parola «violenza» affiora in questo contesto, e allude a quello che allora si chiamava «uso politico» della stessa: servizi d'ordine, molotov, spranghe, poi, si sa, assai peggio. E si appaia, in quanto rimosso, alla questione - esiziale nella storia di Lotta Continua - del rapporto tra i due sessi. Nelle pagine successive, però, succede qualcosa di diverso: violenza e rapporti tra i sessi non sono più «due» argomenti dei quali risulta impossibile agli ex-compagni ed ex-compagne parlare con apertura e coraggio totali venti o dieci anni dopo. Ma, per una specie di cortocircuito, finiscono per essere un unico argomento. Perché d'emblée Anna

Bravo - di «violenza» in «violenza» - passa ad analizzare quella insita nell'aborto: dove «il corpo femminile è oggetto di manipolazione cruenta e nello stesso tempo tramite dell'aggressione contro il feto». Alle donne di oggi, ex-compagne di allora, ex (?) femministe, viene chiesto quindi di fare i conti con una specie di grado zero della violenza: una parola, anzi, un'esperienza, dove tutto si mescola, il prima delle molotov, delle botte e del fiancheggiamento eventuale di episodi assai più gravi, e il dopo della battaglia per l'interruzione volontaria di gravidanza (Anna Bravo rileva in molte «un femminismo vissuto come seconda nascita» che fa «tabula rasa delle storie e delle responsabilità precedenti»). Il saggio è lungo e pieno di riflessioni importanti. Ma questo corto circuito ne è il cuore, e lascia attonite.

Continuiamo. Rileviamo un dato di linguaggio: si parla sempre di «feto». Non era per tigna causidica che, quando il dibattito sulla legge 194 era acceso, pretendevamo che si usasse il termine corretto, «embrione» (e, ricordiamolo, il dibattito è stato acceso per due decenni, in modo estenuante, perché ogni sei mesi c'era qualche politico di sesso maschile - se non era l'indeffeso Carlo Casini saltava fuori Giuliano Amato - che se ne veniva fuori a dire che quella legge dello Stato, rafforzata da un referendum, era da rivedere. Finché qualcuno ha capito che anziché parlare era meglio agire in modo indiretto, ed ecco l'orrore della legge sulla fecondazione assistita). Parlare di «feto», oltretutto essere scientificamente improprio, rimanda a un'idea di matrioska che è quella contro la quale si è sempre combattuto: una donna incinta non è una donna con un bambino dentro, è un altro essere, un essere che muta, ed è da qui che nasce il principio di autodeterminazione.

Parlando, poi, di aborto, e chiedendosi come mai chi s'impegnava per la legge, e chi abortiva, riducesse a nulla, quasi scotomizzasse, il tema della «sofferenza del feto», Bravo usa una serie di argomenti che fanno parte del sapere nuovo che la medicina, in campo gravidanza, ha introdotto negli anni Ottanta: con le tecniche di imaging (l'ecografia) e, più di recente ancora, con le neuroscienze. Giusto sarebbe stato, in chiave di rilettura storica, chiedersi se si sia state abbastanza libere e forti, in questi due decenni, da sottoporre un pensiero consolidatosi in legge a fine anni Settanta al vaglio delle eventuali - insistiamo, eventuali - nuove verità scientifiche. Diverso è pretendere che le donne, allora, si facessero carico di quello che non si sapeva ancora.

E qui è il saggio. Poi, c'è l'esplicitazione di esso. Che arriva, in modo mediato (intervista di Simonetta Fiori), su *Repubblica*. E se, leggendolo nelle pagine di *Genesis*, benché sconcerati, si interloquisce con il pensiero femminile che lo ha prodotto, in modo, come dire, paritario, sulle colonne del quotidiano esplose. Si ha l'idea di una catastrofe concettuale. Autorevoli tutte: la storica, la collega che conduce il tema, le esponenti storiche del femminismo che intervengono nei giorni successivi. Ma c'è un'insegna, donne-aborto-violenza, che sembra un drappo nero esposto senza che ci dicano qual è il lutto. C'è la genericità connaturata al linguaggio e alle modalità di lavoro del giornale quotidiano che frantumano, lì dove ci sono, i nessi più sottili. C'è, tutto intorno, quel gran contenitore della stampa italiana che in questi quattro-cinque anni ha chiesto a chiunque fosse giovane negli anni Settanta e fosse di sinistra, di pentirsi. Pentiamoci? Sì, lo facciamo, ma diteci di cosa: di essere state femministe? di aver fiancheggiato in tal modo i brigatisti? veramente eravamo agli antipodi, noi e loro. Veramente c'è una «ferita», quella insita nel rimanere incinte senza volerlo con tutte se stesse - la ferita a cui può conseguire un'interruzione volontaria di gravidanza - che a chi scrive sembra piuttosto dalle parti dell'autolezionismo. E c'era una violenza che invece gambizzava, rapiva, uccideva. Insomma, se in quest'Italia 2005 anche le donne devono pentirsi, si dica di cosa: fatti, date, nomi e cognomi delle vittime.

Chi è Alessandro Piperno e perché si parla bene di lui

Andrea Di Consoli

Il romanzo di Alessandro Piperno (scrittore romano nato nel 1972), *Con le peggiori intenzioni*, edito da Mondadori, sta ricevendo un fortissimo battage mediatico. A «spingere» il libro ha iniziato Antonio D'Orrico sul magazine *Sette del Corriere della sera*, poi si sono accodati Giuliano Ferrara con una puntata, l'altra sera, di *Otto e mezzo* e Marina Valensise su *Il Foglio* di ieri. L'entusiasmo per il romanzo deriva soprattutto dal mix sesso ed ebrei che pervade la narrazione, storia delle avventure di Betsy nell'ambiente ebraico della Roma bene. Entusiasmo da *prouderie* d'altri tempi e da scarsa conoscenza del mondo letterario. Alessandro Piperno - ultras della Lazio che insegna letteratura francese all'Università di Tor Vergata, ha all'attivo il saggio *Proust anti ebreo* e come scrittore non è affatto male - si è ritrovato (?) sballottolato nel bel mezzo di una grande manovra mediatica. Il piccolo autore «proustiano» sta scoprendo gli oneri e gli onori del marketing.

Ma più buio di mezzanotte non può fare. La critica letteraria, se sta morendo nella considerazione del pub-

blico, muore anche per mano di «sornioni» giornalisti come Antonio D'Orrico, che, in base a come si sveglia, ti tira in aria o ti butta a terra. Unico criterio nella scelta: i temi «forti». Unico obiettivo da raggiungere: far vedere quant'è «forte» lui nella mobilitazione del popolo dei lettori. Biondillo è il più grande scrittore milanese? Se lo dice D'Orrico... Nessun ricorso agli strumenti della critica, ma tanta enfasi sui contenuti come fossero gli ingredienti di un nuovo minestrone surgelato da lanciare sul mercato. E asserzioni in stile slogan: «il romanzo che stregherà gli italiani nei prossimi mesi e anche nei prossimi anni», «il romanzo che sconvolgerà l'Italia nei prossimi giorni», «il romanzo scandalo dell'anno 2005».

Marina Valensise scopre (ma forse non segue costantemente la letteratura italiana) che grazie a Piperno, in Italia, è rinato il romanzo borghese. A onor del vero in Italia il romanzo borghese è fin troppo vivo, diciamo che il mercato vuole soprattutto questo (un nome su tutti: Giorgio Montefoschi). Piperno è uno scrittore politicamente scorretto? Non è proprio una novità. Peccato che D'Orrico e Ferrara non abbiano trovato il tempo di leggere Giuseppe Montesano, Diego De Silva, Antonio Moresco, Antonio Franchini, Miche-

le Mari, Edoardo Albinati, Rocco Carbone, Giampaolo Rugarli e i tanti scrittori «ostici» che magari non permetterebbero loro di fare i maghi circensi.

Antonio D'Orrico e Giuliano Ferrara rappresentano bene una cosa, ovvero l'attitudine dei potenti al gioco, al *divertissement* mediatico, al lancio pubblicitario. Il metodo è semplice: leggono un libro e, se lo apprezzano o se vi trovano argomenti «forti», partono alla mobilitazione. L'obiettivo è quello di dimostrare potere, forza, non di convincere o argomentare con cognizione di causa e con serietà. Alessandro Piperno è un grande scrittore? Bene, parliamone, ma seriamente e nella sostanza, senza provocazioni (come fu una provocazione offensiva per gli scrittori italiani dire che Faletti era il più grande scrittore italiano).

No, Piperno non ha riscoperto il romanzo borghese. No, Faletti e Biondillo non sono i più grandi scrittori italiani. No, Piperno non sconvolge nessuna calma piatta delle lettere italiane, né come romanzo borghese né come romanzo famigliare. Il suo è un buon libro, come ce ne sono tanti altri. Allora perché, ciclicamente, annualmente o semestralmente, bisogna tirare fuori il più grande scrittore italiano? A chi giova questo gioco mediatico?

Dopo 12 anni di assenza dal 28 febbraio via libera alle sottoscrizioni BOND ENEL, UN PORTO SICURO PER LE FAMIGLIE

L'azienda elettrica mette sul mercato un miliardo di euro di obbligazioni per i risparmiatori italiani. Taglio minimo 5.000 euro, durata 7 anni. Si può scegliere il tasso fisso o variabile. I titoli godranno dell'elevato rating di Enel.



Cinquemila euro per 5 titoli. Un taglio "popolare" per le obbligazioni Enel a sette anni che, dopo un'assenza di 12 anni, tornano sul mercato dei piccoli risparmiatori. E' un ritorno atteso quello delle obbligazioni dell'azienda elettrica che nei decenni passati ha contribuito a formare il portafoglio della famiglia italiana alla ricerca di un investimento che rendesse un po' di più dei titoli di Stato. Il valore complessivo dell'offerta è di un miliardo di euro.

Dal 28 febbraio al 18 marzo - salvo chiusura anticipata - tramite il proprio intermediario finanziario si potrà sottoscrivere, a tasso fisso o variabile, un minimo di 5 obbligazioni, appunto, del valore nominale di 1.000 euro ciascuna.

L'operazione è stata decisa dal Consiglio di Amministrazione nel luglio dell'anno scorso: la somma raccolta verrà utilizzata dalla società per la gestione operativa del gruppo e per il rifinanziamento del proprio debito.

"Abbiamo già fatto di Enel un porto sicuro per i nostri azionisti, ci mancava di farlo anche per gli obbligazionisti e questo è il senso di questa operazione", commenta l'amministratore delegato di Enel, Paolo Scaroni, che aggiunge: "in un mercato quale quello dei bond che ultimamente non è stato molto sicuro, vogliamo portare un prodotto che ha caratteristiche di flessibilità, basso costo e liquidità per renderlo adatto alla famiglia italiana".

Enel è un'azienda che gode di grande affidabilità, certificata da società internazionali, come Moody's e Standard & Poor's, che stabiliscono il rating, ossia una valutazione globale della solvibilità del gruppo preso in esame. L'azienda elettrica è considerata a livelli di assoluta eccellenza: A+ da Standard & Poor's, con prospettiva stabile; A1 da Moody's, con prospettiva stabile. Nel fornire il proprio giudizio le agenzie di rating si basano su un'analisi dettagliata della situazione finanziaria della società da valutare (financial profile), sull'analisi del settore di appartenenza della società e sul posizionamento di questa all'interno del settore (business profile), su visite presso la società ed incontri con il management. Il rating è uno strumento di notevole utilità per un investitore: è, infatti, lo strumento che gli consente di valutare il rischio di credito connesso all'investimento in un determinato strumento finanziario e, dunque, il rendimento ad esso associato.

Ma vediamo nel dettaglio l'offerta di Enel ai risparmiatori italiani.

Durata, trasparenza e flessibilità
La durata di entrambi i titoli, sia di quello a tasso fisso che di quello a tasso variabile, è di 7 anni (scadenza marzo 2012). Il capitale verrà rimborsato interamente alla scadenza del prestito. Il risparmiatore potrà

comunque negoziare le obbligazioni, anche in tagli da nominali 1.000 euro, in qualsiasi momento ai prezzi di mercato, dato che esse saranno quotate sul Mercato Obbligazionario Telematico (MOT) organizzato e gestito da Borsa Italiana S.p.A., ed il relativo andamento sarà quindi consultabile quotidianamente sui giornali specializzati e su internet. Le due emissioni hanno ottenuto il rating di A+ da Standard & Poor's ed A1 da Moody's, in linea con il rating attribuito dalle due agenzie al debito a medio e lungo termine di Enel.

Rendimenti e regime fiscale
I rendimenti sono legati ciascuno a un solo tasso di riferimento e sono facili da calcolare. L'adesione all'offerta non comporterà alcuna spesa o commissione di sottoscrizione. Il rendimento definitivo delle obbligazioni si intende al lordo della imposizione fiscale vigente al momento del pagamento della cedola. Oggi è del 12,5%.

Tasso fisso
Il rendimento dell'obbligazione a tasso fisso sarà calcolato sommando al tasso swap a 7 anni, rilevato alla conclusione dell'offerta, un ulteriore margine di rendimento che verrà definito anch'esso al termine del periodo d'offerta e sarà compreso all'interno di un intervallo di 10 punti base che sarà reso noto entro il giorno antecedente l'inizio del periodo dell'offerta. Il rendimento complessivo sarà comunicato entro 5 giorni dalla conclusione dell'offerta con un avviso sul quotidiano Il Sole 24 ore e/o MF.

Un esempio
Senza che questo rappresenti una previsione del rendimento definitivo, nel periodo che va dal 1° gennaio 2004 ad oggi il tasso swap a 7 anni ha registrato un valore minimo di 3,2593 e uno massimo di 4,213 punti percentuali. I rendimenti saranno corrisposti agli obbligazionisti tramite cedole annuali.

Tasso variabile
Per tutta la durata del prestito, il rendimento sarà indicizzato al tasso Euribor a 6 mesi maggiorato di un ulteriore margine di rendimento che verrà definito al termine del periodo d'offerta e sarà compreso all'interno di un intervallo di 10 punti base che sarà reso noto entro il giorno antecedente l'inizio del periodo dell'offerta. Il tutto sarà calcolato per i giorni effettivi del periodo di interesse. Il tasso complessivo del primo periodo di interessi sarà comunicato entro 5 giorni dalla conclusione dell'offerta con un avviso sul quotidiano Il Sole 24 ore e/o MF.

Un esempio
A titolo di esempio, senza che ciò rappresenti una previsione sull'andamento futuro, nel periodo che va dal 1° gennaio 2004 ad oggi il tasso Euribor a 6 mesi ha avuto un valore minimo di 1,923 e uno massimo di 2,239 punti percentuali. I rendimenti saranno corrisposti agli obbligazionisti tramite cedole semestrali.

Riparto ed ammontare di ciascuna delle tranches

L'importo delle singole tranches, che non potrà essere inferiore a 250 milioni di euro, verrà stabilito a conclusione del periodo di sottoscrizione e terrà conto della distribuzione per tranches della domanda dei risparmiatori. Al fine di garantire la necessaria liquidità ai titoli, i responsabili del collocamento, d'intesa con Enel, si riservano il diritto di non procedere all'emissione di una delle due tranches nell'ipotesi in cui non dovessero raggiungere il limite di 250 milioni di euro. Qualora le obbligazioni richieste fossero superiori all'ammontare oggetto dell'offerta si procederà ad assegnare le obbligazioni mediante riparto.

Consorzio di garanzia e collocamento
Enel ha affidato a Banca Caboto (Gruppo Banca Intesa) e a Banca IMI (Gruppo S. Paolo IMI) il ruolo di capofila del Consorzio di garanzia e collocamento. E' stato inoltre formato un Comitato di Direzione formato da: Banca Akros (Gruppo Banca Popolare di Milano), Banca Nazionale del Lavoro, Centrobanca (gruppo Banche Popolari Unite), Crediop Dexia. Al consorzio di collocamento verranno invitate a partecipare tutte le principali banche italiane e le reti di vendita di prodotti finanziari.

GLOSSARIO PER CAPIRNE DI PIU'

Cedola

E' l'interesse che assicura un titolo obbligazionario. Può essere fissa o variabile ed è espressa in rapporto al valore nominale: se una obbligazione ha una cedola del 3% vuol dire che assicura un interesse di 3 euro per ogni 100 di valore nominale.

Valore nominale

E' il valore facciale dell'obbligazione cui viene applicato il tasso di interesse per determinare le cedole. Può essere diverso dal prezzo a cui viene scambiato il titolo obbligazionario; Per esempio, il valore nominale può essere 100 e il prezzo 98 oppure 101.

Euribor

Significa Euro Interbank Offered Rate ed è il tasso di interesse sui prestiti interbancari aventi una scadenza determinata.


Tasso swap

E' il tasso fisso che regola gli scambi di flussi interbancari di durata superiore all'anno.

Mot

E' il mercato obbligazionario telematico organizzato e gestito da Borsa Italiana S.p.A.. Qui vengono quotate le obbligazioni. E il suo andamento è consultabile ogni giorno sui quotidiani o su Internet.

TORNANO LE OBBLIGAZIONI ENEL



- Ammontare: 1 miliardo di euro in due tranches; tasso fisso e tasso variabile
- Periodo offerta: Dal 28 febbraio al 18 marzo (chiusura anticipata se la domanda supera l'offerta)
- Durata: 7 anni (scadenza marzo 2012)
- Lotto minimo: Investimento minimo 5.000 euro (5 obbligazioni da 1.000 euro ciascuna)
- Dove: In banca o attraverso intermediari autorizzati
- Spese e commissioni: Nessuna spesa o commissione di sottoscrizione

● Redditività	Tasso fisso	Tasso variabile
	Rendimento corrisposto con cedole annuali calcolato sommando il tasso mid swap a 7 anni rilevato a conclusione dell'offerta a un ulteriore margine di rendimento nell'ambito di una forchetta di 10 centesimi annunciata prima dell'inizio del periodo di sottoscrizione	Rendimento corrisposto con cedole semestrali indicizzato, per tutta la durata del prestito, al tasso Euribor a 6 mesi maggiorato di un margine che verrà definito a conclusione del periodo di offerta nell'ambito di una forchetta di 10 centesimi annunciata prima dell'inizio del periodo di sottoscrizione

- Rimborso: Il capitale sarà rimborsato interamente da Enel alla scadenza del prestito
- Flessibilità: Il risparmiatore potrà negoziare le obbligazioni, anche una sola alla volta, in qualsiasi momento al prezzo di mercato, perché quotate sul Mercato Obbligazionario Telematico (MOT) il cui andamento è consultabile ogni giorno sui quotidiani e su Internet
- Sicurezza: Enel beneficia di un rating A+ assegnato da Standard & Poor's e A1 assegnato da Moody's (outlook Stabili)

ENEL RILANCIA IL CORPORATE ITALIANO

L'azienda elettrica fa da apripista per la rivitalizzazione del mercato retail.

L'Enel punta al mercato dei Bot people. Non è la prima volta, ma non accade dopo molto tempo. Dalla fine degli anni '70 all'inizio degli anni '90, infatti, le obbligazioni dell'azienda elettrica insieme a quelle emesse dalle Ferrovie dello Stato avevano rappresentato, dopo i titoli di Stato, il principale asset di tipo obbligazionario presente nei portafogli delle famiglie italiane.

In particolare le ultime emissioni di Enel destinate ai risparmiatori italiani, realizzate nel 1993, furono un'obbligazione a tasso fisso di durata decennale per 1.000 miliardi di lire ed una a tasso variabile di durata triennale per 1.000 miliardi di lire. Si trattava di titoli implicitamente garantiti dallo Stato italiano, essendo questo, all'epoca, l'unico azionista della società.

Dal 1998 in poi Enel è stata tra i principali emittenti europei nel mercato degli investitori istituzionali, nell'ambito del settore delle utilities, con emissioni di bond per oltre 12 miliardi di euro, realizzate direttamente o attraverso società controllate come Enel Investment Holding e Terna.

Del resto, era una tendenza generale del mercato: negli ultimi 10-15 anni l'enorme sviluppo del risparmio gestito ha fatto sì che l'attore principale del bond market divenissero gli investitori istituzionali. In ogni caso il mercato degli investitori istituzionali, in considerazione delle dimensioni, della facilità di accesso e dei bassi costi di transazione che lo caratterizzano, è destinato comunque a restare anche in futuro lo sbocco privilegiato dei grandi emittenti come Enel. C'è da considerare anche che negli ultimi anni le emis-

sioni di bond riservati al pubblico dei risparmiatori - se si fa eccezione per le obbligazioni emesse dalle banche e collocate sulla propria clientela - sono state assai poche e per importi non particolarmente rilevanti. I risparmiatori interessati ai corporate bond, infatti, oggi sono costretti ad acquistare i titoli sul mercato secondario, scontando talvolta significative commissioni di intermediazione e acquistando obbligazioni quasi sempre quotate in borse minori. Senza contare il fatto che negli ultimi due o tre anni il



a Firenze

E I NON VEDENTI «VEDRANNO» I CAPOAVORI DELL'ARTE

Capolavori dell'arte «visti» dai non vedenti. Anche loro potranno conoscere opere celebri usando il tatto, in una rassegna pensata per loro. La possibilità verrà offerta dalla mostra *Mani che creano, mani che vedono*, che sarà allestita nel Salone delle Reali Poste di Firenze, sul piazzale degli Uffizi, dal 5 al 13 marzo, con 25 copie di sculture celebri. Tra queste ci saranno imitazioni fedeli del *David* di Donatello, della *Dama con mazzolino* del Verrocchio, della *Chimera* di Arezzo, del *Ratto di Proserpina* del Giambologna. Tutti i fac-simile delle opere sono stati realizzati da esperti artigiani delle botteghe fiorentine.

tutti

CABRERA INFANTE UN ESULE CHE SOGNAVA ANCORA UN'ALTRA CUBA

Michele De Mieri

Le agenzie hanno riportato che è morto l'altra sera, all'età di 75 anni, nella sua casa di Londra a seguito di una caduta che, fratturandogli il femore, ha peggiorato le sue condizioni già gravi. Forse è caduto cadendo dalle scale, da uno scaleo vicino alla libreria, lui che dalle scale, dai gradini, era stato così affascinato da riservargli l'attacco del suo capolavoro, *L'Avana per un infante defunto*: «Era la prima volta che salivo una scala: al paese erano pochissime le case che avessero più di un piano e quelle pochissime erano inaccessibili. Questo è il mio ricordo inaugurale dell'Avana, salire una scalinata con i gradini di marmo».

Guillermo Cabrera Infante aveva 12 anni quando dalla regione orientale di Cuba arrivò con

la famiglia in quella città che avrebbe fatto vivere nei suoi libri; un paradiso di suoni, chiacchiere, sesso e infanzia che avrebbe poi rimpianto e ricordato negli anni dell'esilio. Cabrera Infante occupa l'ultimo dei tre gradini del podio del gotha della letteratura cubana del dopoguerra, subito dopo José Lezama Lima e Alejo Carpentier, con i quali ha avuto da ridire non poche volte e non solo per questioni letterarie (famoso un suo attacco a Carpentier reo ai suoi occhi di essersi appropriato della primogenitura dell'espressione «realismo magico»), lui che nel 1965 lasciò l'isola per i contrasti con Fidel Castro non perdonò mai agli altri i contatti col regime. Per questo, anche in una mappa degli scrittori sudamericani, sta dalla parte di

Vargas Llosa contro Gabo Márquez, ma come il colombiano si formò anche lui col cinema prima ancora che con la letteratura, sta con gli altri scrittori cubani esuli: Reinaldo Arenas e Heberto Padilla e contro chi scrive da Cuba: Senel Paz, Leonardo Padura Fuentes, Pedro Juan Gutiérrez, Daniel Chavarría.

Autore di due grandi libri, *Tre tristi tigri* oltre al già citato *L'Avana per un infante defunto* (più *Mea Cuba* e il saggio *Il libro delle città* pubblicati in Italia dal Saggiatore), Cabrera Infante è scritto dal passo attento alla parlata della strada - dell'Avana naturalmente - uno sperimentatore di suoni, il cantore di un'infanzia perduta, di una città scomparsa, l'Avana degli anni Quaranta e

Cinquanta, quella di Batista e prima dell'arrivo dei *barbudos*, è dentro quel flusso di ricordi, attraverso quelle strade che il suo picaro giovanile, lo stesso Cabrera Infante, costruisce la propria educazione sentimentale, tra ironia e rimpianti. *L'Avana per un infante defunto* fu scritto lontano da quella città sognata, dopo i primi 14 anni di esilio londinese, ma come scrisse Carlo Bo, presentando l'edizione italiana, «chi legge, sente che non si tratta di una geografia meccanica, ma di una visione che il narratore si porterà dentro fino alla fine». È morto così Cabrera Infante, lottando con il suo nemico Fidel Castro, odiando il calcio, amando i sigari e scrivendo sempre dell'Avana, il suo paradiso perduto.

Titina Maselli e la vita come sperimentazione

Fu un'antesignana del Pop: muore a 82 anni la pittrice romana sorella del regista Citto

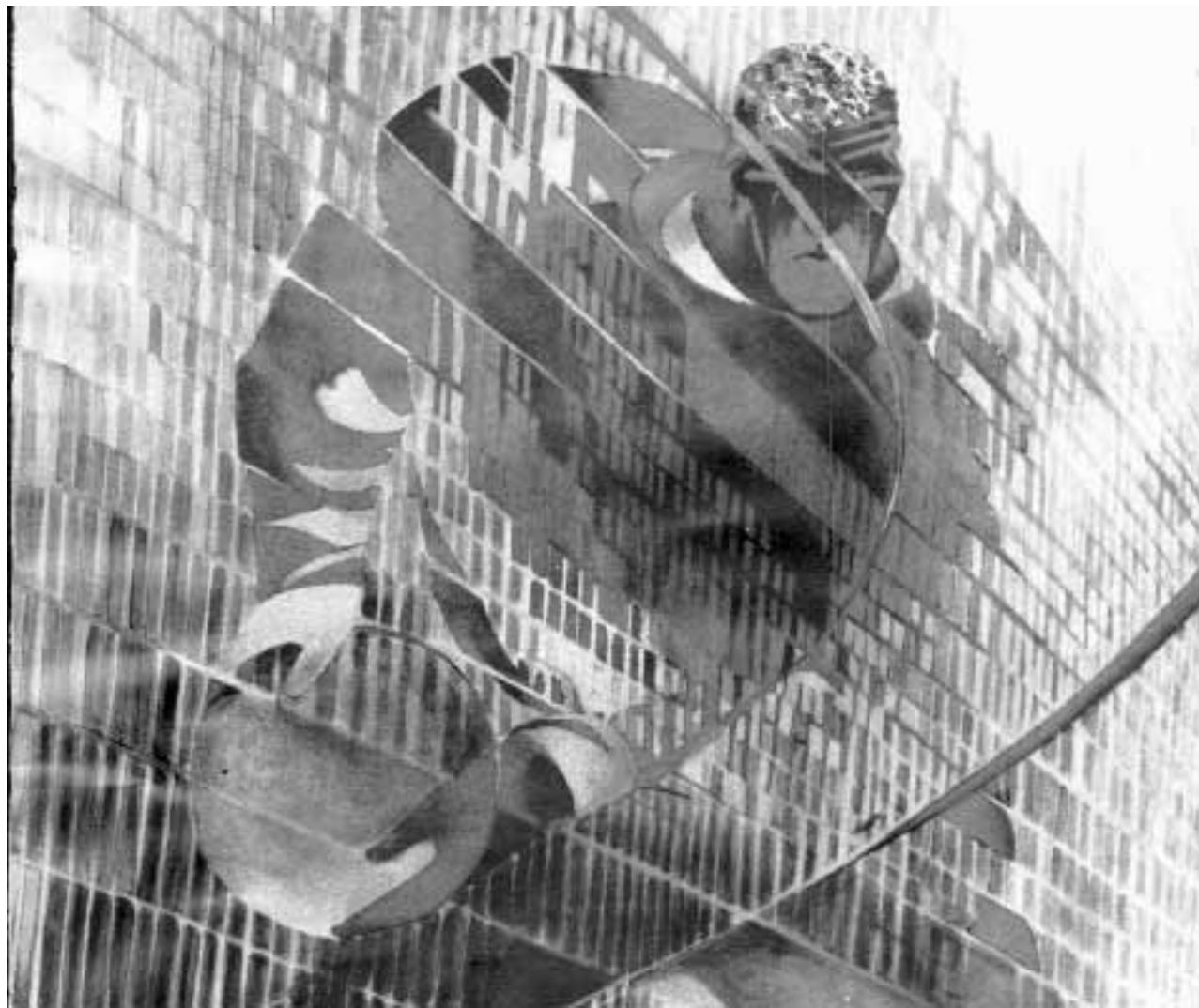
Pier Paolo Pancotto

Titina Maselli non ha fatto in tempo a vedere la mostra antologica che la sua città, Roma, sta preparando in suo onore così come era stato annunciato un anno fa in occasione del suo ottantesimo compleanno nel corso di un affettuoso omaggio riservato nelle sale delle Scuderie del Quirinale. Con la speranza che le intenzioni si traducano effettivamente in fatti concreti, la mostra dovrebbe avere luogo nei prossimi mesi presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna a definizione di un lungo iter progettuale; ma non sarà come se lei avesse potuto prendervi parte. Perché - e la cronaca di queste ultime ore lo testimonia: ella è scomparsa ieri sera nella sua abitazione romana - conferma quanto



Un'opera di Titina Maselli degli anni Settanta. Sotto la pittrice romana in un ritratto giovanile

no in anni recenti. Ché in avvio, invece, l'intensità delle mostre personali e collettive alle quali partecipò ed il riscontro di critica e di pubblico che ne accompagnarono gli esordi parevano destinare la Maselli ad una affermazione larga e duratura. Titina nasce a Roma nel 1924 e sin dall'infanzia col fratello, futuro regista, vive circondata dal-



l'ambiente intellettuale e creativo della Roma degli anni Trenta e Quaranta essendo figlia di Ercole Maselli, scrittore e critico d'arte e, per un certo periodo, compagna di Toti Scialoja. Brillantissimo il suo debutto: nel '48 ha una personale all'Obelisco di Roma seguita dalla partecipazione alla Biennale di Venezia del '50 (ove torna nel '54) e, nel 1951, alla Quadriennale di Roma, e, quasi contemporaneamente, da una mostra individuale alla Galleria del Pincio. Tra il '52 e il '55 con pochi mezzi ma tanto entusiasmo si trasferisce a New York ove tiene due esposizioni personali presso la Durlacher Gallery. È circa in coincidenza col soggiorno negli Stati Uniti che ella porta a maturazione il proprio linguaggio pittorico che, segnato dall'osservazione della vita quotidiana attraverso il filtro delle avanguardie storiche, Cubismo e Futurismo in particolare, caratterizzato da una gamma cromatica che si spinge dalle tonalità più acide e dai toni quasi fosforescenti ad altre più buie e dense, l'accompagnerà pressoché ininterrottamente fino alla fine, anticipando idealmente, in pieni anni Cinquanta, i risultati che altri artisti americani ed europei raggiungeranno dieci anni più tardi in ambito Pop. Dal '55 è in Austria a Klagenfurt che lascia nel '58 alla volta di Roma ove rimane fino alla chiusura del decennio successivo; vedute di città, calciatori e pugilatori in combattimento affollano via via le sue tele che, col passare del tempo, si fanno sempre più grandi nelle dimensioni. Tutta la sua vita è stata intensa, priva di compromessi, piena di viaggi e ripetuti spostamenti che se da una parte ne hanno appagato l'istintiva voglia di conoscere e di sperimentare dall'altra, forse, l'hanno allontanata da una programmazione più metodica della propria attività professionale che, per quanto distante anni luce dal suo modo di intendere, in queste ultime stagioni le avrebbe probabilmente consentito di raccogliere con maggiore soddisfazione i frutti del suo lavoro.

Il successo del debutto nel '48 e la fama all'estero. Roma le dedicherà una mostra alla Galleria d'Arte Moderna



Aie e Ice presentano uno studio sul mercato cinese: un potenziale di 800 milioni di lettori forti. Con un problema politico: la libertà di stampa

Editori italiani, sognando il Celeste Impero del libro

Maria Serena Palieri

«Smettetela di lamentarvi e andate in Cina»: chi c'era si ricorda l'allibito silenzio in cui cadde questa esortazione rivolta dal ministro Urbani alla platea degli editori italiani riuniti nei loro Stati generali a Roma, nel settembre 2004. Sei mesi dopo l'Associazione Italiana Editori, in collaborazione con l'Istituto per il Commercio Estero e il Ministero per le Attività Produttive, presenta un rapporto che fotografa la situazione del mercato cinese del libro. La boutade del ministro (un espediente in classico stile Urbani per cavarsela con chi gli chiedeva di partorire, finalmente, l'attesa legge sul libro) ha avuto un seguito? No, spiega Federico Motta, presidente dell'Aie: «Questa è un'indagine che serve a capire le condizioni di mercato in un paese grande e interessante come la Cina. Ma oggi resta impossibile sbarcarvi, per via di due ragioni invalicabili: l'assenza di libertà di stampa

e il regime che concerne il diritto d'autore». Dunque, i problemi del settore in Italia restano tali e quali e non si bypassano andando in Cina. Però la nostra editoria, nel suo cammino di internazionalizzazione a Pechino guarda. Negli ultimi cinque anni l'export dei nostri diritti d'autore è cresciuto del 32%, grazie, aggiunge Motta, a una presenza accresciuta della nostra industria nelle fiere internazionali: Parigi, Londra, Varsavia. E grazie anche a studi di categoria sugli altri mercati: per esempio gli Usa. Dunque, ora la Cina. La ricerca, commissionata a un istituto di ricerca locale, il Beijing Topview Consulting & Trading Ltd, dà cifre che accendono gli appetiti: il 60,4% del miliardo e più di cinesi legge almeno un libro al mese (sì, al mese. Non all'anno come fa un terzo degli italiani, già virtuosi rispetto a quella metà di noi che non legge neppure quello). Leggono, da cittadini convertiti in fretta e per forza al capitalismo, perché ritengono che questo serva a reggere meglio la concorrenza sul mercato del lavoro. E infatti va soprattutto

l'editoria scolastica e universitaria con la manualistica (psicologia applicata, management). Ma anche quella per l'infanzia: i piccoli lettori cinesi sono 200 milioni. Le case editrici sono poche, 568, di piccole e medie dimensioni e controllate dallo Stato. Le tirature sono soggette a restrizioni: nel 2002, l'anno più recente sul quale si hanno dati ufficiali, le copie stampate sono state 6 miliardi e 750 milioni, con un aumento del 6,5% sul 2001. Titoli pubblicati 170.000, di cui 100.000 nuovi: pochi da noi, per un mercato che è un ventesimo, sfioriamo i 60.000 - ma con tirature, quindi, spesso enormi. A causa delle restrizioni sulle tirature l'ingresso in quello che si promette come il celeste impero del libro è possibile, fin qui, solo acquistando dalle case editrici locali le loro quote di pubblicazione, o realizzando con esse delle joint venture, oppure aprendo in loco uffici di rappresentanza. E c'è chi già si è fatto largo: gli Stati Uniti hanno esportato libri per 13 milioni di dollari nel 2003, da Hong Kong - da dove non c'è il problema di

lingua e traduzioni - ne sono arrivati per 31 milioni di dollari, mentre noi ne abbiamo venduti in tutto per soli 200 milioni di dollari. Si diceva di libertà di stampa e copyright: il primo è uno scoglio squisitamente politico, il secondo ha a che fare col fenomeno della contraffazione. La mole di copie pirata aggira la legislazione che la «nuova Cina» ha adottato da una decina d'anni e rende, così, diseconomici gli investimenti. Dunque, lo sbarco dei nostri a Pechino non è previsto nell'immediato ma, quando avverrà, dovrà essere in forze e tutti insieme. L'altro settore d'investimento, dice l'indagine, è quello delle tecnologie di stampa: la Cina è il terzo paese al mondo per volume di importazioni, con 90.000 imprese tipografiche. E, qui ecco la parte appetibile, sono già più di 2000 quelle con partecipazione diretta di capitali stranieri. Intanto, c'è chi ha provato a farlo da solo, il viaggio sulla via della seta dall'Italia a Pechino: è Geronimo Stilton, lo sfortunato topo della Piemonte che ha già conquistato anche il cuore dei piccoli cinesi.

vi vogliamo bene.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare.



Un altro welfare è possibile. Quello che crea sviluppo e promuove la buona e piena occupazione. Il welfare delle persone.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con **l'Unità**

Pensioni, Europa non fa rima con Usa

La riforma proposta dal presidente Bush: una tesi in apparenza semplice e accattivante ma in realtà debole mal fondata e, in ultima analisi, ideologica

FERDINANDO TARGETTI

Il prof Alesina in un articolo sul Sole 24 ore di domenica sostiene che l'Europa e, ancor più l'Italia, dovrebbero imparare dalla riforma del sistema pensionistico pubblico americano, il Social security system, proposta da Bush. Alesina stesso ci ricorda che il sistema pensionistico pubblico americano (che si ricorda è una piccola parte del sistema pensionistico complessivo americano che, per la più parte, è privato) è in sostanziale equilibrio. Tuttavia, essendo un sistema a ripartizione, così come il sistema europeo ed italiano, svolge una funzione perequativa a favore dei ceti più poveri che, per Alesina, è impropria ad un sistema pensionistico. La riforma Bush consiste nell'abolire il sistema pubblico, passando a conti individuali, in cui il lavoratore versa una frazione del proprio reddito; questi fondi vengono investiti e riscattati al momento in cui il lavoratore va in pensione. Il sistema non avrebbe funzioni perequative; il compito di ridistribuire il reddito ai più poveri si otterrà poi con altri strumenti. Se questa politica, afferma Alesina, è proposta per gli Stati Uniti, che non hanno problemi di sostenibilità pensionistica, a maggior ragione dovrebbe essere sostenuta da un leader europeo che voglia costruirsi una legacy sulle pensioni.

La tesi, interessante perché semplice e tranchante, è tuttavia, a mio parere, debole, mal fondata e, in ultima analisi, ideologica. Tralasciamo il fatto che Alesina tratta il sistema politico europeo come un insieme omogeneo e vagheggi di un leader che riformi il sistema pensionistico della Ue, quando invece il sistema previdenziale è di esclusiva competenza dei singoli stati (e risolvere il tutto in termini

di legacy è un po' vago) e veniamo alla critica della proposta. Distinguiamo la sua tesi in tre parti: la prima che sostiene la preferibilità di un sistema nel quale l'onere delle pensioni pubbliche è basso rispetto al reddito nazionale; la seconda che sostiene che il sistema europeo ed italiano è a ripartizione e per questo svolge una funzione di perequazione; la terza che sostiene che tale funzione di perequazione non deve essere svolta dal sistema pensionistico, ma da qualche altro strumento. Tutte e tre queste sotto-tesi mostrano, a mio parere, dei seri difetti. Prima proposizione di Alesina: è preferibile un sistema nel quale l'onere delle pensioni pubbliche è basso rispetto al reddito nazionale. Critica. Un sistema economico è appesantito dal sistema pensionistico a motivo di fattori demografici e dalla generosità del sistema, non dalla quota di pensioni pubbliche sul reddito nazionale. Infatti ammettiamo che esistano due paesi ove in entrambi esistano 4 individui, che tre di essi siano giovani e guadagnino 100 monete e uno sia vecchio; che alla fine di ogni periodo ogni giovane ha un figlio e che uno solo dei giovani iniziali diventi vecchio e possa passare al periodo successivo, gli altri due muoiono. Nel primo paese i tre giovani vengono tassati per 20 monete che formino la pensione di 60 monete per il vecchio, i tre giovani sanno che quello di loro che sopravviverà beneficerà dello stesso trattamento

to. Nel secondo paese ammettiamo che non esista questa tassa, ma ogni giovane deve risparmiare 20 monete affinché quello di loro che sopravviverà ottenga un reddito di 60 monete, frutto del calcolo attuariale del gestore del fondo. Il reddito netto per consumo dei giovani e dei vecchi è identico nei due sistemi. Se i tre giovani fanno meno di tre figli o se una percentuale maggiore di un giovane su tre diventa vecchio, in entrambi i sistemi si presentano problemi di sostenibilità e cioè aumenta il peso del mantenimento dei vecchi sul reddito dei giovani. Una politica di sostenibilità quindi in entrambi i paesi si deve basare su incentivi demografici o di allungamento del periodo di lavoro rispetto al periodo di pensionamento. Gli americani stanno meglio degli europei perché hanno un maggior tasso di crescita demografico e perché forse lavorano più a lungo, ma non perché il sistema è prevalentemente privato. Una riforma italiana potrebbe essere quella di sviluppare il sistema di welfare che incentivi la crescita demografica

(come nei paesi scandinavi) oltre a quello di incentivare la permanenza al lavoro oltre l'attuale età pensionistica. Un argomento a favore del sistema privato potrebbe essere quello adottato dal compianto prof Modigliani. Egli sosteneva che, siccome il rendimento della Borsa (ove vengono investiti i risparmi dei "giovani" nel sistema privato) è superiore (nel lungo periodo) al saggio di crescita del reddito nazionale, i "giovani" del sistema privato avrebbero potuto risparmiare una quota di reddito minore rispetto a quella sottratta dal fisco nel sistema "pubblico" e godere di un consumo maggiore o a parità di consumo di una pensione maggiore. Ma questa tesi ha due limiti. Il primo sono i costi di gestione. J. Stiglitz ha mostrato come i costi di gestione del sistema privato siano così elevati che possono più che annullare i vantaggi della maggior redditività. Ma c'è di peggio. Una recente analisi dell'Ufficio Studi di Mediobanca ha mostrato che "sul mercato americano non è mai accaduto che l'investimento in azioni abbia

reso negativamente (in termini reali) già oltre 17 anni di orizzonte temporale... (mentre in Italia)... anche detene le azioni per 30 o 40 anni permane il "pericolo" di subire una perdita media annua tra il 3 e il 4% (che significa in 40 anni perdere circa il 70% in termini reali del proprio capitale pur avendo reinvestito tutti i dividendi)" (www.mbrs.it). Se il caso italiano non è isolato non stupisce quindi il fatto che, in quel paese la dittatura di Pinochet volle trasformare il sistema pubblico in un sistema pensionistico privato. Sembrava che fosse un gran successo. Oggi invece quelli che hanno minori problemi pensionistici sono i dipendenti di polizia e delle forze armate, guarda caso gli unici ai quali fu lasciato il sistema pubblico. Una riforma italiana potrebbe essere quella di sviluppare la seconda gamba del sistema pensionistico, quella dei fondi pensione integrativi a capitalizzazione. Così facendo si adotta un principio, che anche nella teoria economica è apprezzato, e cioè "di non mettere tutte le uova in un unico

paniere".
Seconda proposizione di Alesina: i sistemi a ripartizione, siano essi il sistema italiano o il sistema di Social security americano, svolgono funzioni redistributive; non così i sistemi a capitalizzazione (che sono alla base del sistema privato). Anche in questo caso è mia opinione che la tesi non sia corretta: infatti le funzioni redistributive sono svolte da un sistema non in quanto è a ripartizione, ma in quanto le pensioni vengono calcolate con il metodo retributivo, se invece il calcolo si basa sul metodo contributivo il sistema a ripartizione perde le sue funzioni redistributive. Con la riforma Dini per tutti i nuovi assunti il calcolo sarà quello contributivo, che per quel che riguarda gli effetti redistributivi, è analogo al metodo a capitalizzazione. E' peraltro vero che il calcolo delle pensioni per gli anni di lavoro pre-riforma è effettuato con il vecchio metodo, perché i diritti acquisiti non possono non essere rispettati (se non lo fossero potremmo allora anche sostenere che lo Stato debba rifiutare di pagare gli interessi sul debito pubblico). Una riforma italiana potrebbe essere quella di ridurre il peso delle pensioni, accettando di rispettare i diritti acquisiti solo in relazione al periodo progressivo (pro-quota).
Terza proposizione di Alesina: la funzione di perequazione non deve essere svolta dal sistema previdenziale, ma da misure ad hoc. Negli

Stati Uniti, Alesina ci dice che la povertà tra gli anziani è stata "in gran parte risolta", ma non quella tra i giovani e in particolar modo tra le madri singole. Non conteso il giudizio sulla risoluzione del problema della povertà tra gli anziani negli Stati Uniti, che è una realtà che conosco poco, anche se avanzo il dubbio che la proposizione di Alesina sia quantomeno ottimistica, ma conteso il ragionamento. Se, come egli ci dice, il sistema di Social security ha in gran parte risolto il problema della povertà tra gli anziani perché rimuoverlo? Si pensa forse che se si rimuovesse il Social security in America e il sistema pensionistico pubblico europeo come per incanto sarebbero disponibili più fondi pubblici e una volontà politica per utilizzarli per risolvere il problema della povertà tra gli anziani e contemporaneamente per risolvere anche il problema della povertà tra gli anziani in America e qui da noi il generico problema dei diritti delle giovani generazioni? Mi permetto di avanzare seri dubbi. Nelle riforme la contemporaneità delle proposte ha valore, quanto il contenuto economico delle stesse. Nessuno esclude che oggi in Italia esista un problema rilevante che è quello dei giovani che, dopo la riforma Dini, potranno avere delle pensioni molto basse rispetto all'ultimo loro stipendio, ma questo problema lo si affronta con una proposta articolata che produca i risparmi di cui parlavo nel corso dell'articolo e contemporaneamente ne utilizzi una parte per il problema delle pensioni dei giovani con lavoro discontinuo e per finanziare agevolazioni fiscali sulle pensioni integrative e non con fughe in avanti utili più per fare dibattito che per affrontare i problemi nella loro complessità.

Sagome di Fulvio Abbate

MORALITÀ A STELLE E STRISCE

Fra le molte ultime interessanti notizie che giungono dai tempi nuovi dell'invincibile e inarrestabile Occidente cristiano, ce n'è una che merita un briciolo di attenzione, se non altro per la sua intransigente severità morale, merce rarissima ormai, o quasi. La notizia cui fare caso riguarda sorprendentemente il cordiale Carlo d'Inghilterra e la sua storica compagna, Camilla Parker Bowles, persona sobria. Sempre secondo indiscrezioni decisamente plausibili, i due non risulterebbero graditi alla Casa Bianca. Dall'entourage dell'irreprensibile presidente Bush arrivano infatti comunicati al futuro sovrano britannico che «offrire una cena d'onore alla coppia sarebbe negativo per Bush, dato che la compianta Diana è ancora una figura molto popolare negli Usa». Un bel echissenefrega da parte del laico consapevole del ridicolo in questi casi è davvero d'obbligo, liberatorio, necessario, automatico, cosa buona e giusta. Ma, viste le circostanze, è altrettanto necessario abbandonarsi a un briciolo di riflessione sul tema. Cominciamo dall'incancellabile (e tuttavia già ben sfocato: sì, lo dicono i visitatori sempre meno

numerosi al suo mausoleo di famiglia) ricordo di Diana Spencer. È piuttosto singolare che il fantasma di una principessa trapassata da molti anni sia brandito ancora adesso come un limite etico, un motivo di disappunto, un no secco e arcigno da opporre al vedovo; neanche nel più sinistro racconto di Edgar Allan Poe i morti hanno così tanta voce in capitolo, a maggior ragione se c'è di mezzo il protocollo di stato che cura altro genere di interessi. Ipotizziamo: c'è forse da immaginare che il presidente della prima potenza mondiale abbia a cuore le ragioni e l'imene di certa stampa rosa che ancora adesso, anche se sempre più flebilmente, affermano il primato della ragazza sincera e dolente, e forse anche vittima, sulla vecchia arpa egoista? Be', se davvero così fosse, per quanto la cosa possa sembrare fantascientifica, dovremmo prendere atto d'averne fino a oggi sopravvalutato l'intelligenza e l'autonomia di giudizio dell'attuale presidente Usa: ma sì, una potenza planetaria deve pensare alla concretezza del presente, non può certo andare appresso a certe opinioni che, nel migliore dei casi, po-

trebbero stare a cuore a un Renato Balestra e all'impagabile principe Carlo Giovanelli. No, c'è sotto qualcosa. E nient'affatto da sottovalutare. C'è probabilmente di mezzo un uso strumentale della vicenda. In senso moralistico. Assodato che Carlo d'Inghilterra, benché principe di Galles, conti davvero un cavolo nel gotha politico planetario, e dunque rifiutare un invito alla sua nuova compagna non è un fatto destinato a provocare un nuovo conflitto diplomatico, assodato questo, c'è da rilevare che proprio attraverso quest'azione il cristiano fondamentalista George W. Bush conferma la propria rettitudine morale, dice al mondo che su certe cose c'è poco da transigere, che una condanna morale resta tale per tutto il resto della vita, che il divorzio è cosa inaccettabile e dunque non si tratta con coloro che non portano il lutto per l'eternità, una concezione così irreprensibile della memoria della cara estinta ormai non la trovi neppure nel sud più estremo e stremato dalle prediche del crudele arciprete, esatto, per trovare una roba così devi andare a Washington D.C. Sembra una battuta eppure è la pura verità. La guerra al peccato e ai peccatori è soltanto all'inizio. Ne vedremo delle belle.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



Sarebbe un po' come dire "Non mi interessa della sanità pubblica perché non sono malata; non mi interessa della giustizia perché sono incensurata e non ho mai avuto a che fare con un tribunale". L'insostenibilità di una mancata presa di posizione forte, coerente, sentita rispetto alle tristi vicende della scuola pubblica italiana oggi si commenta da sola. Una scuola pubblica che il Governo non sta semplicemente sottoponendo a durissimi attacchi dal punto di vista economico, destinandole briciole e lasciando presagire un chiaro processo di smantellamento progressivo; ma che viene minata alla sua radici come progetto educativo e di progresso civile e culturale del Paese. Come risorsa comune, garanzia di convivenza democratica, motore dello sviluppo. Un progetto elaborato in decenni di ricerca e di esperienze (un progetto culturale e politico nel senso più nobile e ampio dei termini) che le incursioni diletteesche e approssimative dei responsabili dell'Istruzione rischiano di sbriciolare con noncuranza, sommarietà, ignoranza. E non regge nemmeno la giustificazione che la scuola è degli insegnanti, degli "addetti ai lavori" e che ci vogliono

La scuola non è un problema scolastico

MARINA BOSCAINO

competenze specifiche per poter esprimere opinioni in merito. Tutti esprimono opinioni sulla scuola: non solo generiche, ma addirittura relative a metodologie didattiche, piani di studio, preparazione dei docenti. Quale sia il senso dello studio delle lingue classiche nel 2000; quanto la scuola favorisca il piacere della lettura; quanta responsabilità abbia sugli atteggiamenti di bambini e adolescenti oggi; cosa può (o deve) fare la scuola per prevenire comportamenti sbagliati. Sulla voglia di diventare veline e calciatori deve intervenire la scuola, sull'insidia degli stupefacenti ha un ruolo fondamentale la scuola, persino su Erika e Omar è stata tirata in ballo la scuola. Nessuno di noi intende sottrarsi alle proprie responsabilità. Ma proprio perché in altri momenti e in altri ambiti la scuola si trova al

centro di dibattiti ed interventi, colpisce il silenzio che gran parte del mondo della cultura sta riservando alle sorti della scuola pubblica. E proprio agli intellettuali italiani il Cidi (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti) rivolge un accorato appello, i cui primi firmatari sono stati Carlo Bernardini, Gilberto Corbellini, Tullio De Mauro, Giulio Gillo, Umberto Guidoni, Margherita Hack, Dacia Maraini, Paolo Sylos Labini. L'appello, che si trova sul sito del Cidi, fa riferimento in modo specifico all'assenza di pluralismo culturale, alla pochezza e alla superficialità con cui sono state improvvisate dal Governo le Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati, documento transitorio quanto si vuole, ma imposto da quest'anno alla scuola dell'obbligo e prescritto all'editoria. Il

"cosa si deve studiare e il come lo si deve spiegare" è pronto anche per le scuole superiori: un diktat improntato alla violazione non solo di principi culturali, di convivenza civile, di sintesi tra posizioni differenti, di ascolto; ma anche dell'idea cui la scuola italiana ha cercato di ispirarsi in decenni di ricerca, di un vasto ed approfondito dibattito culturale: la promozione della conoscenza e del senso critico. Per la prima volta nella storia della Repubblica poche persone anonime, impermeabili a qualunque sollecitazione, critica o punto di vista differente e soprattutto all'esperienza concreta maturata da chi opera nella scuola e gestisce contenuti e modalità di insegnamento, hanno messo mano ad indicazioni curricolari che in ogni paese che voglia dirsi civile rappresentano una garanzia di pluralismo, di

condivisione, di democrazia, di cittadinanza attiva e responsabile. Dando vita ad Indicazioni (che in realtà sono veri e propri programmi) lacunose ed approssimative, che tralasciano elementi cardine del sapere contemporaneo e che alludono, continuamente ed impropriamente, alla formazione spirituale e religiosa degli studenti, unico elemento di coerenza nella stesura delle Indicazioni stesse: un vero e proprio rovello, un chiodo fisso che prevale scandalosamente nel prescrivere atteggiamenti ad una scuola pubblica che, come tale, ha il dovere educativo, civile, politico ed etico di rispettare scelte personali in materia religiosa. Tra tanti arrembaggi subiti in questi quattro brutti anni questo colpisce duramente il cuore della scuola pubblica, violandone uno dei principi ispiratori - la libertà di insegna-

mento; ed è senz'altro il più odioso, il più pericoloso, quello al quale è più difficile rimanere indifferenti. Come quella alla libertà di stampa, la limitazione alla libertà di insegnamento rappresenta un'emergenza democratica prioritaria, alla quale nessuno può rimanere insensibile. Che chiede, esige, l'intervento di tutti. Ma in primo luogo dei rappresentanti della cultura. E' un appello triste; un appello che sarebbe stato meglio non essere costretti a fare. Negli anni Venti e Trenta la non partecipazione o addirittura l'assenza di molti intellettuali hanno avuto per il nostro Paese conseguenze addirittura catastrofiche. Il rinchiudersi nella turris eburnea della cultura e dell'arte, assistendo con distacco da quel punto di vista privilegiato e alto allo scorrere degli eventi non ha aiutato la democrazia nel nostro Paese. E' agli intellettuali, agli uomini di cultura tentati di dire, per un motivo o per l'altro, "non mi riguarda" che l'appello del Cidi si rivolge. Fino ad oggi troppi. Coloro che non hanno capito che "la scuola e il suo progetto educativo e culturale devono tornare ad essere re publica, questione che tutti coinvolge e tutti appassiona e impegna".



cara unità...

Riina e il caso Mori Pretendiamo una spiegazione

Ezio Pelino, Sulmona

Hanno catturato l'imprendibile Totò Riina, il boss dei boss della mafia. Bene, siamo stati e siamo loro molto riconoscenti. Tutte le persone oneste lo sono. Li abbiamo visti esultanti correre in macchina per le vie di Palermo con il criminale ammanettato e con loro erano le nostre menti e i nostri cuori. Festeggiavamo l'affermazione della giustizia e ci riscaldeva la speranza di una svolta nella lotta alla mafia. Ma, come è possibile che persone così capaci, così abili non abbiano fatto la cosa più naturale del mondo: perquisire il covo del capo dei capi. Ci sono voluti, invece, diciannove giorni, quando ogni documento era stato sottratto, ogni traccia cancellata e le pareti imbiancate odoravano di fresco. Nel frattempo non facevano che assicurare la magistratura che la villa del boss era sorvegliata in maniera... "assoluta e costante".

A questo punto dobbiamo pretendere, è un nostro diritto, se

questo è uno Stato di diritto, che ci diano una spiegazione, la spiegazione. Devono darla alla nazione. E ci domandiamo perché tutti i politici, soprattutto di destra ma anche di sinistra, se la prendono con il Gup che li ha incriminati Dovrebbero scandalizzarsi, invece, di averlo fatto con ritardo, dopo dodici anni! Misteri d'Italia.

Iraq, la terribile guerra ora è anche oscurata

Viviana Vivarelli

Oggi apprendiamo che i servizi segreti italiani "ordinano" ai giornalisti italiani di lasciare l'Iraq. Lo stesso ordine sotto forma di invito era stato dato dal governo di Berlusconi ai volontari delle Ong. Questi ordini non possono avere altra fonte che il comando americano. In qualsiasi modo si vuole interrompere ogni comunicazione "libera" dall'Iraq. Stiamo assistendo al più grande attacco alla libertà di informazione mai realizzato negli ultimi 50 anni. L'ordine di evacuazione viene dopo che il governo Berlusconi ha tentato di far passare in parlamento una legge per rendere operante il codice militare anche in tempo di pace, che puniva con sette anni di carcere chiunque mandasse notizie dal fronte non omologate

con quelle dei comandi militari alleati. La legge non è passata e ora si legge che l'intelligence italiana "ordina" il ritiro di tutti i corrispondenti italiani. L'intelligence è alle dipendenze dirette di Berlusconi, questa fu la prima cosa che egli fece nel suo secondo mandato. Dunque Berlusconi comanda l'informazione libera. I servizi segreti dovrebbero essere al servizio di un paese e non di un despota che ubbidisce ai comandi del presidente di un altro paese, in contrasto con la volontà del suo stesso popolo. Noi siamo in questo secondo caso ma ciò, se avviene contro la volontà democratica, configura un reato di alto tradimento.

Tra l'incudine Telecom e il martello Wind

Agostino Greco, Padova

Per mia sventura nel novembre 2003 ho cambiato gestore di telefonia per l'utenza del mio laboratorio. Ho abbandonato Telecom ed ho sottoscritto un contratto con Wind Infostrada. Sei giorni fa il mio telefono si rompe, avverto prontamente l'ufficio guasti Wind ed una signorina gentilissima conferma il guasto e mi chiede un altro recapito per ricontattarmi. da quel momento ai miei solleciti hanno sempre risposto compi-

ti centralinisti che mi hanno spiegato come si stessero facendo i vari test per stabilire l'origine del guasto. Mi hanno poi spiegato come il guasto non dipendesse da Wind bensì da Telecom proprietaria dell'ultimo tratto della linea telefonica e quindi la segnalazione viene passata ai tecnici di competenza. Un altro giorno ancora e ricevo una telefonata da Telecom che comunica che per quanto compete loro tutto funziona perfettamente. Mi affretto a richiamare Wind. Loro non hanno ricevuto alcuna comunicazione e quindi per loro nulla è cambiato. Ritelefono venerdì mattina: situazione immutata. Richiamo dopo quattro ore: non hanno avuto comunicazione da Telecom. Chiedo informazioni su come contattare Telecom: non è possibile perché non sono più cliente Telecom. Chiedo di poter parlare con un responsabile Wind: Non esiste. Posso solo fare un fax di protesta. Il mio telefono è strumento di lavoro ed è collegato al Bancomat e da sei giorni sono isolato. A tutt'ora non sono previste novità perché continua il rimpallo delle responsabilità. Mi sento prigioniero, e lo sono.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Ci si potrebbe chiedere perché è successo. Ma ormai la domanda è inutile: è bene ciò che finisce bene

Non ci resta che affidarsi al sostegno, alla fedeltà di chi ha scritto tutte queste lettere. Dopo tutto siamo ancora qui

Tutte quelle lettere

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Ricordate Berlusconi che sventola il suo "dossier" contro l'Unità e le 500 calunnie contro di lui? Sono calunnie, ma a rovescio: Berlusconi, lo sappiamo o no, annuncia che sono stati usati contro di lui insulti che invece erano diretti a Prodi e provenivano dai giornali di famiglia e dai famigli del padrone di Mediaset. Berlusconi ha perso la testa? Niente affatto. Sta mandando per l'Italia, attraverso la Rai che controlla e le reti che possiede, un potente messaggio agli inserzionisti pubblicitari: chi oserà mettere il suo nome a pagamento sul

giornale che attacca il presidente del Consiglio, uno degli uomini più ricchi del mondo, il maggiore editore e proprietario di media, capo di una delle più grandi imprese di pubblicità, dalla cui costola è nato il partito detto "Forza Italia" attualmente al governo? Dunque - direte - hanno ragione: tutto nasce dalla linea editoriale che irrita un governo potente. Oppure si può descrivere in quest'altro modo: un regime mediatico può chiudere la bocca attraverso l'assfissa pubblicitaria. Comunque sia, ci vuole una soluzione. Ovvero le due conclusioni di cui abbiamo parlato: rimuovere il direttore ma lasciare ai lettori la

garanzia del condirettore. Non è detto che aumenterà la pubblicità, perché Berlusconi non fa sconti a chi non si inchina. Ma un segnale bisognava darlo. Come si sa, quel segnale è stato preceduto da un carosello di nomi, che forse avrebbero portato alla soluzione del lato pubblicitario del problema, preoccupazione più che legittima. Ma il rapporto con i lettori, la garanzia che il giornale resta libero, come risolvere questa parte essenziale, identità, immagine e dunque valore del giornale, anche come impresa? Ecco perché, per il giornale e i suoi redattori, era indispensabile che Padellaro restasse per continuare. Ed era indispensabile

che anche il direttore - discusso per i suoi titoli che irritano il capo del governo che avverte i pubblicitari di tenersi alla larga - scegliesse di fare il tifo non per se stesso ma per il suo condirettore che diventa direttore e continua l'impresa del giornale rinato. Certo, si era anche parlato di copie. Ma sono scese di poco e sono già in buona parte risalite. Evidentemente chi ci dice nelle sue lettere: «Da oggi compro due copie», mantiene la promessa. A questo punto i conti tornano. No, non quelli dell'amministrazione, che all'Unità sono in ordine, ma che in molti giornali (quasi tutti) sono sempre diffi-

li. Sto parlando della logica di questa storia. Ricapitoliamo: un giornale solido e orgoglioso, molto notato in Italia, un giornale d'opposizione e disturba molto. Bisogna concludere che è efficace. I colleghi dell' Economist, di Nouvelle Observateur, dell'Independent, i libri e gli articoli scritti su di noi (prendendo lo spunto da noi) da Londra a Berlino a Madrid a New York ci incoraggiano a crederlo. Un periodo di voci, di previsioni, di annunci e di tormenti che fanno pensare a un peggio che per fortuna non c'è. Il giornale tiene, solido e sano. Un direttore lascia (su richiesta) il suo posto. Ma

lo lascia al condirettore che con lui e con tutta la redazione ha riportato in vita, in edicola e a un buon numero di copie, a una indubbia rilevanza politica, il giornale. E resta a scrivere articoli che presumibilmente saranno simili a quelli che ha già scritto prima e che hanno tanto irritato Berlusconi e il suo personale. Ci si potrebbe chiedere perché è successo tutto questo. Ma ormai la domanda è inutile. Meglio affidarsi al proverbio: è bene ciò che finisce bene. E non ci resta che affidarsi al sostegno, alla fedeltà, all'affetto di chi ci ha scritto tutte quelle lettere. Dopo tutto, siamo ancora qui.

I postfascisti di Alleanza Nazionale, che cercano di mascherare la loro vera natura con i pellegrinaggi in Israele e con la messinscena di altre plateali forme di respicenza a scopo propagandistico, in alcune particolari occasioni dimostrano di aver cambiato il pelo ma non il vizio rivelando la loro vera immutata essenza. Come quando in Parlamento hanno posto con sfrontatezza in approvazione un ordine del giorno per il riconoscimento di «belligeranti» ai brigatisti neri, agli appartenenti alla Gnr, ai marò del principe Valerio Borghese, ai vari aguzzini e torturatori annidati nelle varie «ville tristi» ecc. ecc. che prestarono servizio nel periodo ininterrotto dal 1943 al 1945. Ragioni di carattere etico-politico sono sufficienti, senza entrare nei particolari, per negare attestati vantaggiosi, anche sotto il profilo economico, a chi ha adoperato ogni mezzo per impedire che sorgesse su basi democratiche quel libero Parlamento dal quale ora, non sappiamo con quale coerenza, pretendono riconoscimenti e gratificazioni. Ma vi sono anche ragioni attinenti alla verità delle drammatiche vicende accadute in quel periodo e a coloro che ne presero parte, ragioni che non possono sfuggire all'attenzione dei deputati e dei senatori democratici. È infatti un falso storico ritenere che i militari repubblicani facessero parte di un esercito italiano e dipendessero da autonomi organismi statali italiani, anche a voler prescindere dal campo di appartenenza. Si tratta di forze militari che appartennero, come risulta da fonti insospettabili, alla struttura militare germanica che occupò l'Italia, tanto più che la Repubblica di Salò non possedeva un esercito. A par-

te gli aspetti politici-morali già sollevati da questo giornale, dai quali non si può prescindere, a meno che non si voglia distinguere tra chi ha servito il nemico in quel momento in Italia e chi lo ha combattuto. Per essere belligeranti da ricollegare in qualche modo ad una entità statale italiana occorre prima di tutto verificare di quale esercito si fa parte. È risaputo, e qui è comunque opportuno rammentarlo, che Hitler e il Comando Supremo della Wehrmacht furono decisamente contrari alla costituzione di un esercito italiano. Lo stesso Mussolini, sconsigliato dovette ammettere che «uno Stato, che non dispone di forze armate, è tutto fuorché uno Stato» e, nel suo discorso al Liceo di Milano il 16 dicembre 1944, non si peritò di riconoscere «l'impossibilità di convocare un'assemblea costituente proprio in assenza di un esercito». Del resto, lo stesso Joseph Goebbels, col suo abituale e calcolato cinismo, fu facile profeta, dopo l'8 settembre 1943, nel preconizzare il futuro di Mussolini in questi termini: «Il Duce avrà scarsa fortuna nel reclutare un nuovo esercito». Si trova conferma su quanto presagito da Goebbels nello sconosciuto rapporto di Graziani alle vagheggiate e inconsistenti «Forze Armate» del dicembre 1944, presentando un bilancio estremamente negativo e deludente. Esplicito e inequivocabile è stato al riguardo Renzo De Felice, lo storico per antonomasia del fasci-

smo, il quale ha assodato: «Bastarono tre mesi per far fallire il sogno

musoliniano di avere un esercito schierato a fianco della Germania».

D'altra parte un esercito può averlo soltanto uno Stato sovrano, do-

tato di autonomia politico-amministrativa, di un apparato produttivo autonomo che sia in grado di fornire l'armamento e l'equipaggiamento necessari e di poter disporre della manodopera occorrente. In altri termini, presupposto necessario alla formazione di un esercito è che esso, per la sua esistenza, non debba dipendere da una potenza diversa dal proprio Stato di appartenenza. Nell'Italia della Repubblica di Salò tutto dipendeva dalla potenza germanica occupante per cui difettava in senso lato l'indipendenza nazionale. L'economia, nel suo complesso, era dominata dai comandi tedeschi anche e soprattutto per ragioni militari, essendo ricondotta nella logica e nella strategia dello sforzo bellico germanico, cui tutto veniva subordinato senza lasciare spazio all'esercizio di un diverso potere. Non solo le campagne, per l'accaparramento delle derrate alimentari erano sotto il controllo tedesco, ma anche le industrie, che erano nelle mani del plenipotenziario Leyers, il quale non permise a Graziani neppure di far confezionare nel settore tessile, direttamente amministrato dagli occupanti, delle brache. La formazione di unità militari per un costituendo esercito trovava non solo enormi e insormontabili ostacoli per l'opposizione popolare del reclutamento, ma anche per la contrarietà manifestata dallo stesso Hitler orientato alla formazione, dove era possibile, di unità militari prive di autonomia, da far rientrare nell'orbita della

Whermacht. Hitler, infatti, quando ordinò l'allestimento di quattro divisioni «Cacciatori», che avrebbero dovuto essere costituite da militari italiani, precisò: «Queste unità non vanno addestrate come unità di sicurezza, ma devono essere messe a disposizione della Whermacht», uguale la sorte di tutte le batterie di difesa costiera, dei battaglioni per le costruzioni e le fortificazioni, e così dei resti della marina e dell'aeronautica. E agli ordini di Wolff e della sua struttura militare (le Ss) erano sottoposte - come ricorda Graziani nelle sue memorie - la Guardia Nazionale Repubblicana (ex Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale) e le divisioni italiane Ss che, oltre tutto, erano comandate da ufficiali tedeschi. Sarebbe poi il massimo della storiografia e dell'aberrazione revisionistica dare la patente di «belligeranti militari italiani» a quei miserabili che furono inquadrati nelle sanguinarie formazioni «Ustascia» di Ante Pavelic, e seminarono terrore e morte. È bene ricordare che questi militari ebbero il riconoscimento di belligeranti nelle formazioni della Whermacht e non sarebbe proprio il caso di conferir loro un duplice riconoscimento. Agli smemorati, e per completare questa ricognizione, ricordiamo che il generale Wolff, comandante delle Ss in Italia, quando, senza nemmeno passar parola a Mussolini, firmò la capitolazione, agì in nome non solo delle armate germaniche, ma anche dei militari italiani che ne facevano parte. Solo la Germania potrebbe essere legittimata a riconoscere come propri belligeranti quei militari che, indipendentemente dalla loro nazionalità, operarono al servizio del Terzo Reich. La Repubblica Italiana nata dalla Resistenza e fondata sulla Costituzione, è tutt'altra cosa.

An, tra propaganda e falsi storici

GIANNI GIANNOCOLO



Pristina, un kosovaro di etnia albanese mentre passa davanti ad una serie di foto di persone scomparse durante la guerra esposte davanti al Palazzo del governo

La devolution è un vecchio e pericoloso arnese

MARIO SEGNI LUIGI ZANDA

In un tempo nel quale il senso dello Stato e la dignità delle istituzioni nazionali vengono pericolosamente calpestati, vogliamo con questo manifesto riaffermare il loro valore assoluto come premessa al rilancio del paese verso quei traguardi di convivenza civile e di benessere cui possiamo e dobbiamo aspirare. Antistato e devolution sono oggi due sinonimi. La devolution è un modello istituzionale molto debole e superato. Appartiene al passato e contraddice i veri bisogni dell'Italia. Nell'ultimo decennio la forte spinta al decentramento ha molto rafforzato le autonomie regionali e comunali. In questo senso è stata proficua. Ma adesso, se viene portata avanti in modo estremo sino a indebolire e insidiare le istituzioni nazionali, è antistorica. La devolution è un'idea vecchia, com'è vecchia e pericolosa la cultura che la promuove, intrisa di sentimenti antinazionali, antieuropei, xenofobi se non addirittura secessionistici. Un'idea astratta che non tiene nessun conto del funzionamento dei moderni sistemi federalisti, che fanno tutti perno sul raccordo e il coordinamento tra lo Stato e le autonomie locali e non sulla loro separazione e contrapposizione. La devolution non tocca il vero problema dell'Italia d'oggi che ha invece bisogno di un proficuo equilibrio tra autonomie locali responsabili e moderne e uno Stato snello e leggero, più regolatore che gestore, ma proprio per questo ancor più serio e credibile, con istituzioni pubbliche efficienti, capaci di decidere e operare. Una riforma in senso pseudo-federale della Costituzione può rompere questo equilibrio positivo, provocando gravissimi danni alla nostra stabilità istituzionale resa fragile e precaria da operazioni di riforma improvvisate e non largamente condivise. Le sfide dalle quali dipende il rilancio dell'Italia o il suo declino hanno dimensioni europee e mondiali. Riguardano la giustizia, l'immigrazione, la sicurezza ambientale, la ricerca e l'innovazione, la globalizzazione e la competizione internazionale, gli equilibri nord-sud, il nuovo ordine mondiale. L'Italia non può affrontare questi obiettivi chiudendosi in una angusta prospettiva di

egoismi localistici che nulla hanno a che vedere con lo spirito autonomistico della nostra Costituzione. Le grandi questioni del terzo millennio possono essere risolte solo con uno Stato autorevole e rappresentativo. Sono sfide che si vincono solo se il popolo si sente nazione e tiene conto della storia e delle tradizioni comuni all'intero paese. Si vincono solo

con una forte integrazione in Europa e nelle organizzazioni internazionali, unico vero strumento di dialogo e di pace. Questa è la battaglia per il futuro dell'Italia. La battaglia della modernità. Se non riusciremo a rinnovare veramente in questa direzione le nostre istituzioni nazionali diverremo sempre più deboli in Euro-

pa e nel mondo. Non avremo un domani. Al rilancio dell'Italia servono innanzi tutto grandi battaglie di respiro civile. Serve adoperarsi per la difesa della nostra cultura, della nostra storia democratica e delle nostre tradizioni. Serve un'Europa sempre più forte e autorevole. Serve dare priorità nazionale alla lotta alla criminalità. Serve uno Stato motore di sviluppo e di crescita economica che, allo stesso tempo, sappia non invadere ambiti nei quali non è strettamente necessario il suo intervento. Servono investimenti per la scuola e l'università. Servono servizi sociali che uniscano il paese e diminuiscano le distanze tra nord e sud, tra ricchi e poveri. Serve anche una televisione pubblica indipendente e pluralista, al servizio di quella democrazia compiuta sulla quale il Presidente Ciampi ha spesso richiamato l'attenzione degli italiani. Ma soprattutto, al di là delle naturali differenze tra gli schieramenti politici, riteniamo necessario che il nostro Paese ritrovi una sua profonda unità su alcuni valori condivisi e sulle regole fondamentali della vita pubblica. Nulla nuoce al nostro futuro come la rottura di quei principi sui quali poggia la nostra convivenza libera e democratica: l'unità nazionale, la divisione dei poteri, lo stato di diritto, la rigorosa distinzione tra l'interesse pubblico e gli interessi privati. Al di là della devolution, pericolosa e separatrice, condividiamo l'opportunità di una riscrittura di quelle parti della nostra Costituzione che è necessario vengano adeguate alle mutate esigenze dei nuovi tempi. A questo riguardo osserviamo come le procedure di revisione della Carta costituzionale previste all'articolo 138, siano la strada maestra per la modifica di pochi e circoscritti articoli. Viceversa, ove la revisione dovesse interessare vaste parti della Costituzione ed una pluralità dei suoi istituti, riteniamo che sia necessario indire una Assemblea costituente. Un'Assemblea eletta con il sistema proporzionale che, attraverso uno sforzo comune e in una cornice di unità nazionale, si impegni ad adattare la nostra Costituzione e, conseguentemente, la nostra legge elettorale alle sfide del terzo millennio.

l'Unità		Direzione, Redazione:	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanato, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
PRESIDENTE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etto CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355	
La tiratura de l'Unità del 22 febbraio è stata di 136.207 copie			

È IN EDICOLA IL NUMERO 35



Anno 5 - Numero 35 - Marzo 2005 - € 8,00

TORNANO I CAVALIERI: L'IMMORTALE LEZIONE DI CYRANO DE BERGERAC, NEMICO DI TUTTI I POTENTI

MONSIEUR

DE 13,00 € - PT CONT. 9,50 € - F. 10,50 € - UK 6,50 £ - S. 9,50 €

PER LE DONNE È UNA NOVITÀ, PER GLI UOMINI UN PUNTO FERMO DELL'ELEGANZA: LO STILE INGLESE HA AVUTO COME GRANDI INTERPRETI LORD BRUMMEL, IL DUCA DI WINDSOR, WINSTON CHURCHILL E, OGGI, IL PRINCIPE CARLO. PERSONAGGI CAPACI DI VIVERE NEL LORO PRESENTE SENZA MAI RINNEGARE IL PASSATO

BRITISH



MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA
www.monsieur.it

GENOVA

Table listing theaters and shows in Genova, including AMBROSIANO, AMERICA, SALA A, SALA B, ARISTON, SALA 1, SALA 2, CHAPLIN, CINECLUB FRITZ LANG, CINEPLEX PORTO ANTICO, CLUB AMICI DEL CINEMA, CORALLO, EDEN, EUROPA, INSTABILE, LUMIERE.

IL FILM: Million Dollar Baby. La boxe secondo Clint Eastwood: grinta e commozione, con poca retorica

Clint Eastwood e Morgan Freeman, grandi e tristi, due giganti portatori di una tensione emotiva impagabile, come ne Gli spietati. E una Hilary Swank con nello sguardo la grinta della tigre, la personalità e la fragilità di un'eroina da tragedia classica.



Table listing theaters and shows in the Province of Genova, including NICKELODEON, NUOVO CINEMA PALMARE, ODEON, OLIMPIA, RITZ, SAN GIOVANNI BATTISTA, SAN SIRO, SIVORI, SAN GIUSEPPE, CAMPO LIGURE, CAMPESE, AMBRA, CASELLA, CANTERO, MIGNON, CIGAGNA.

Table listing theaters and shows in the Province of Imperia, including FONATANABUONA, ISOLA DEL CANTONE, SILVIO PELLICO, MASONI, O.P. MONS. MACCIO', RAPALLO, AUGUSTUS, SALA 1, SALA 2, SALA 3, GRIFONE, RONCO SCRIVIA, COLUMBIA, ROSSIGLIONE, SALA MUNICIPALE, SANTA MARGHERITA LIGURE, CENTRALE, DANTE, IMPERIA.

Table listing theaters and shows in the Province of La Spezia, including LA SPEZIA, CONTROLUCE DON BOSCO, GARIBALDI, IL NUOVO, PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3, LERICI, ASTORIA.

Table listing theaters and shows in the Province of Savona, including IL mercante di Venezia, TABARIN, LA SPEZIA, CONTROLUCE DON BOSCO, GARIBALDI, IL NUOVO, PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3, LERICI, ASTORIA.

Table listing theaters and shows in Liguria, including SALA 6, FILMSTUDIO, SALESIANI, ALBENGA, AMBRA, ASTOR, BORGIO VEREZZI, GASSMAN, CAIRO MONTENOTTE, CINE ABBA, FINALE LIGURE, ONDINA, LOANO, LOANESE.

Table listing theaters and shows in Liguria, including AUDITORIUM MONTEALE, CARLO FELICE, DELLA TOSSE, DELLA TOSSE SALA AGORÀ, DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO, DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA, DUSE, GARAGE, GUSTAVO MODENA, GUSTAVO MODENA SALA MERCATO, POLITEAMA GENOVESE.

Advertisement for 'i misteri d'Italia' magazine. Text: 'è tutta un'altra storia.' 'i misteri d'Italia' 'Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.' 'Prima uscita: Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli.' '5,90 euro oltre al prezzo del giornale.' Logo of l'Unità.

TORINO
ADUA
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521
SALA 100
Neverland - Un sogno per la vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200
Il mercante di Venezia 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400
Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
374 posti
Riposo
ALFIERI
piazza Sofferino, 4 Tel. 0116615447
Sala Alfieri
Riposo
Sofferino 1
The Woodsman - Il segreto 20:15-22:30 (E 6,50)
120 posti
Sofferino 2
Saw - L'Enigmista 20:10-22:30 (E 6,50)
130 posti
AMBROSIO MULTISALA
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
SALA 1
Il mercante di Venezia 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
472 posti
SALA 2
The Forgotten 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
208 posti
SALA 3
Quando meno te lo aspetti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
154 posti
ARLECCHINO
corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190
SALA 1
Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
437 posti
SALA 2
Neverland - Un sogno per la vita 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70)
219 posti
CAPITOL
via Cernaia, 14 Tel. 011540605
488 posti
Riposo
CARDINAL MASSAIA
Via Massiaa, 104 Tel. 011257881
Riposo
CENTRALE
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
240 posti
La foresta dei pugnali volanti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
SALA 1
Riposo
SALA 2
Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI
via Baretti, 4 Tel. 0118125128
112 posti
Riposo
CINPLEX MASSAUA
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300
SALA 1
The Forgotten 15:10-17:20-20:20-22:30 (E 7,00)
117 posti
SALA 2
Il mercante di Venezia 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
117 posti
SALA 3
Alexander 15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
127 posti
SALA 4
Mi presenti i tuoi? 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
127 posti
SALA 5
Neverland - Un sogno per la vita 15:00-17:40-20:00-22:20 (E 3,50)
227 posti
DORIA
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
448 posti
Ora e per sempre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214
SALA NIRVANA
Sideways 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
295 posti
SALA OMBREROSSE
Alla luce del sole 15:20-17:40-18:55-20:45-22:35 (E 7,00)
149 posti
ELISEO
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
BLU
The Aviator 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
220 posti
GRANDE
Million Dollar baby 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
450 posti
ROSSO
Ma quando arrivano le ragazze? 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
220 posti
EMPIRE
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
244 posti
Pianosequenza 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,70)

ERBA MULTISALA
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
SALA 1
Ferro3 - La casa vuota 20:10-22:30 (E 6,00)
120 posti
SALA 2
Riposo
360 posti
ESEDRA
via Bagetti, 30 Tel. 0114437474
221 posti
Riposo
FIAMMA
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
1284 posti
Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Chico
Ora e per sempre 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00)
16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00)
Sala Groucho
Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00)
15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00)
Sala Harpo
Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
GIOIELLO
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
500 posti
Riposo
GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30 Tel. 0118173323
SALA 1
Mi presenti i tuoi? 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2
Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3
Che pasticcio, Bridget Jones! 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 7,00)
15:45-18:00-20:20-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
SALA 1
Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
754 posti
SALA 2
Million Dollar baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
237 posti
SALA 3
The Forgotten 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00)
148 posti
SALA 4
The Aviator 15:00-18:25-21:50 (E 7,00)
141 posti
SALA 5
Shrek 2 15:00-16:45-18:30 (E 7,00)
132 posti
36 20:15-22:30 (E 7,00)
KING
via Po, 21 Tel. 0118125996
180 posti
Riposo
KONG
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614
107 posti
Riposo
LUX
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
1336 posti
Il giro del mondo in 80 giorni 15:30-17:50 (E 7,00)
15:30-17:50 (E 7,00)
Elektra 20:20-22:30 (E 7,00)
20:20-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA
via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 1
Provincia meccanica 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
480 posti
Sala 2
Un silenzio particolare 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (E 6,50)
149 posti
Sala 3
The Addiction 18:30 (E 5,00)
149 posti
La bambola di carne (E 5,00)
18:30 (E 5,00)
La principessa delle ostriche 16:30 (E 5,00)
16:30 (E 5,00)
13 giorni in Francia (E 5,00)
16:30 (E 5,00)
IMEDUSA MULTISALA
via Livorno, 54 Tel. 0114811221
SALA 1
Mi presenti i tuoi? 14:45-17:20-19:55-22:30 (E 7,00)
262 posti
SALA 2
Million Dollar baby 16:20-19:10-22:00 (E 7,00)
201 posti
SALA 3
Elektra 15:40-17:50-20:05-22:15 (E 7,00)
124 posti
SALA 4
Pianosequenza 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 7,00)
132 posti
SALA 5
Sideways 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
160 posti
SALA 6
Neverland - Un sogno per la vita 15:35-17:55-20:10-22:25 (E 7,00)
160 posti
SALA 7
The Forgotten 14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,00)
132 posti
SALA 8
The Aviator 15:50-19:05 (E 7,00)
124 posti
Provincia meccanica

22:20 (E 7,00)
MONTEROSA
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
444 posti
Riposo
NAZIONALE
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
SALA 1
La schivata - L'esquive 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
221 posti
SALA 2
Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
NUOVO
Riposo
SALA VALENTINO 1
Riposo
300 posti
SALA VALENTINO 2
Riposo
300 posti
OLIMPIA MULTISALA
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
SALA 1
Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2
Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO
via Nizza, 230 Tel. 0116677856
SALA 1
Ma quando arrivano le ragazze? 15:00-20:35-22:50 (E 7,50)
141 posti
The Aviator 17:10 (E 7,50)
17:10 (E 7,50)
SALA 2
Sideways 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
141 posti
SALA 3
Ora e per sempre 15:10-17:40-20:05-22:35 (E 7,50)
137 posti
SALA 4
Elektra 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
140 posti
SALA 5
The Forgotten 15:30-17:50-20:00-22:20 (E 7,50)
280 posti
SALA 6
Il giro del mondo in 80 giorni 14:50-17:25-20:00 (E 7,50)
702 posti
Squadra 49 22:40 (E 7,50)
22:40 (E 7,50)
SALA 7
Shrek 2 14:50-16:50 (E 7,30)
280 posti
Saw - L'Enigmista 20:05-22:30 (E 7,30)
20:05-22:30 (E 7,30)
SALA 8
Neverland - Un sogno per la vita 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
141 posti
SALA 9
Million Dollar baby 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
137 posti
SALA 10
Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 11
Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50)
15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO
via Salerno, 12 Tel. 0115224279
360 posti
Vento di terra 21:00 (E 3,50)
21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
SALA 1
Neverland - Un sogno per la vita 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
640 posti
SALA 2
Million Dollar baby 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20)
430 posti
SALA 3
Mi presenti i tuoi? 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
430 posti
SALA 4
36 15:00-18:25-21:45 (E 6,20)
149 posti
SALA 5
The Aviator 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
100 posti
ROMANO
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
SALA 1
Un hacio appassionato 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2
Sideways 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 3
Alla luce del sole 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ
via Acqui, 2 Tel. 0118190150
287 posti
Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 6,50)
15:30-17:40-20:20-22:30 (E 6,50)

VITTORIA
via Roma, 356 Tel. 0115621789
1054 posti
Riposo
PROVINCIA DI TORINO
AVIGLIANA
CORSO
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti
Riposo
BARDONECCHIA
SABRINA
via Medail, 71 Tel. 012299633
359 posti
Riposo
BEINASCIO
BERTOLINO
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti
Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI
Tel. 01136111
Sala Mazza
Mi presenti i tuoi? 16:30-19:00-21:30 (E 7,20)
544 posti
sala 1
Mi presenti i tuoi? 17:30-20:00-22:30 (E 7,20)
411 posti
sala 2
The Forgotten 16:20-18:30-20:40-22:40 (E 7,20)
411 posti
sala 3
Million Dollar baby 16:40-19:30-22:20 (E 7,20)
307 posti
sala 4
The Aviator 18:10-21:40 (E 7,20)
144 posti
sala 5
Sideways 16:25-19:10-21:50 (E 7,20)
144 posti
sala 7
Neverland - Un sogno per la vita 17:20-19:40-22:00 (E 7,20)
246 posti
sala 8
Elektra 20:45-22:50 (E 7,20)
124 posti
Il giro del mondo in 80 giorni 16:25-18:40 (E 7,20)
16:25-18:40 (E 7,20)
sala 9
Il mercante di Venezia 16:50-19:25-22:10 (E 7,20)
124 posti
BORGARO TORINESE
ITALIA
via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti
Riposo
BUSSOLENO
NARCISO
C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249
480 posti
Riposo
CARMAGNOLA
MARGHERITA
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
378 posti
Mi presenti i tuoi? 21:15 (E 5,50)
21:15 (E 5,50)
CESANA TORINESE
SANSICARIO
frazione S. Scirano Alto, 13/c Tel. 0122811564
Riposo
CHIERI
SPLENDOR
via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
300 posti
Riposo
UNIVERSAL
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
207 posti
Riposo
CHIVASSO
MODERNO
via Roma, 6 Tel. 0119109737
314 posti
Il mercante di Venezia 20:00-22:15 (E 6,00)
20:00-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA
via Orti, 2 Tel. 0119101433
379 posti
Così fan tutti 21:00 (E 4,00)
21:00 (E 4,00)
CIRIÈ
NUOVO
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
Riposo
COLLEGNO
via San Massimo, 3 Tel. 011781623
Sala 1
Il segreto di Vera Drake 21:15 (E)
21:15 (E)

Sala 2
The Forgotten 21:30 (E)
149 posti
STUDIO LUCE
via Martini XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737
149 posti
Il mercante di Venezia 21:00 (E 4,00)
21:00 (E 4,00)
CUORGNÈ
MARGHERITA
via Irea, 101 Tel. 0124657523
560 posti
Riposo
GIAVENO
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
348 posti
Riposo
IVIREA
BOARO - GUASTI
via Palestro, 86 Tel. 0125641480
Neverland - Un sogno per la vita 20:15-22:30 (E 7,00)
20:15-22:30 (E 7,00)
LA SERRA
corso Botta, 30 Tel. 0125425084
368 posti
Che pasticcio, Bridget Jones! 17:15-19:15-21:15 (E 5,50)
17:15-19:15-21:15 (E 5,50)
POLITEAMA
via Pave, 3 Tel. 0125641571
435 posti
La giuria - Runaway Jury 19:10-21:30 (E)
19:10-21:30 (E)
MONCALIERI
KING KONG CASTELLO
via Alfieri, 42 Tel. 011641236
300 posti
Riposo